Anno 60 — TORINO, Sabato 16 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 247

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Due campi di battaglia monetaria

VARSAVIA, ottobre. — *Le crisi le difficoltà e le esperienze monetarie dei nuovi Stati usciti dalla grande guerra e le affannose ricerche, dopo l'agitato e convulsivo periodo della inflazione, di un campo di risanamento e di stabilizzazione, offrono copioso materiale di osservazione sui vari e complessi aspetti del fenomeno monetario nel dopoguerra europeo. A Praga — dove mi sono fermato alcuni giorni, prima di venire qui, per studiare il problema — ho potuto rendermi conto delle successive fasi della crisi della corona cecoslovacca; qui ho visto ora come vanno le faccende dello zloty. L'accostamento delle due rassegne (che pure si riferiscono a paesi per molti aspetti economici e politici non ravvicinabili), aiuta a rilevare non pochi punti di contatto tra gli sviluppi e gli effetti della crisi nell'uno e nell'altro paese, attraverso le tre fasi della inflazione della deflazione e della stabilizzazione.*

La corona ceca

Interessantissimo l'esempio offerto dalla Cecoslovacchia. Essa ha saputo sollevarsi dalla pesante eredità della Banca Austro-Ungarica e riuscì non solo ad arrestare la svalutazione delle nuove corone cecoslovacche ma a determinarne, attraverso una coraggiosa deflazione, una rivalutazione notevole facendone risalire il corso da cinque centesimi a quindici centesimi e trenta millesimi di franco svizzero: e dopo due anni di conservato equilibrio sulle nuove posizioni, superata l'acutissima crisi finanziaria ed industriale determinata dalla deflazione, la stabilizzazione è stata ufficialmente sanzionata dalla Banca Nazionale Ceco-Slovacca, la nuova Banca di emissione, che ha l'incarico di amministrare la circolazione monetaria e l'impegno di mantenere la quotazione della corona nei ristretti limiti tra dollari 2,90 e dollari 3,03 per cento corone ceco-slovacche alla borsa di New York.

La mobilitazione dell'oro

La cronaca di questa deflazione e di questa stabilizzazione si svolge in tre tempi, ciascuno dei quali è dominato dal proposito di risanamento monetario.

1° tempo: — In primo luogo, alla fine di febbraio del 1919 la Ceco-Slovacchia procedette alla stampigliatura dei biglietti di banca che si trovavano sul proprio territorio. Allo scopo di diminuire la circolazione lo Stato trattenne a titolo di prestito forzoso, all'interesse dell'uno per cento, il cinquanta per cento delle somme (fatta eccezione per quelle inferiori a 300 corone) presentate alla stampigliatura. La circolazione, che si elevava a 7 miliardi e mezzo di corone venne diminuita con questa defalcazione di due miliardi e 131 milioni, sostituiti con obbligazioni di Stato inalienabili e rimborsabili a volontà del governo. In tal modo la circolazione fu ridotta di circa un terzo.

Occorreva costituire alla nuova moneta una copertura metallica. Si sapeva che la popolazione aveva tesaurizzato, nel corso della guerra, importanti quantità di monete d'oro e d'argento e che avendo perduta la fiducia nella corona austro-ungarica aveva acquistato un gran numero di biglietti di banca di paesi stranieri a valuta sana. Lo Stato procedette alla mobilitazione dell'oro e delle divise straniere emettendo un prestito, per la durata di quattro anni, in oro, in argento ed in divise straniere. I depositanti ricevevano l'interesse del 4 per cento ed un libretto recante la designazione delle monete depositate che il Governo si impegnava di restituire immutate alla scadenza del prestito. Lo Stato raccolse, in depositi di monete d'oro e d'argento, la somma corrispondente a circa cinquanta milioni di franchi svizzeri. Entrarono nelle casse dello Stato persino talleri di Maria Teresa, monete d'oro di Bukkara, del Transval, del Perù, dello Stato Pontificio. In divise straniere il prestito fruttò 8 milioni 800 mila franchi svizzeri. Le basi delle riserve auree erano poste. Fu ripreso lo sfruttamento delle miniere d'oro di Buony che danno un rendimento di circa 250 chilogrammi d'oro all'anno.

In principio del 1920 venne stabilita l'imposta sul patrimonio e l'imposta sull'aumento di patrimonio verificatosi durante la guerra. Il gettito di queste imposte doveva servire a rimborsare i biglietti di Stato che erano rimasti in circolazione e che costituivano un debito di Stato, le obbligazioni all'uno per cento date in cambio dei biglietti di banca ritirati all'epoca della stampigliatura, i buoni di cassa ed i conti correnti. Ma nonostante questi provvedimenti le emissioni di carta moneta rese necessarie dallo squilibrio del bilancio di Stato, e gli acquisti di grandi quantità di materie prime e di derrate alimentari all'estero, determinarono una svalutazione della corona ceco-slovacca che, discesa nel 1919 fino a quattro centesimi sul mercato svizzero e risalita nel 1920 a dieci centesimi, precipitava nuovamente, nell'autunno del 1921, al disotto di sei centesimi, mentre la circolazione cartacea, che alla fine del 1920 era di cinque miliardi e mezzo, raggiungeva circa i dodici miliardi e mezzo di corone. Bisognava ristabilire l'equilibrio dei bilanci di Stato e delle altre amministrazioni pubbliche facendo delle economie. Furono diminuite le spese del personale riducendo il numero dei funzionari e utilizzandoli meglio nell'amministrazione pubblica, nelle istituzioni di Stato e nei comuni.

La deflazione

2° tempo: — Contemporaneamente si iniziava col ricavato dell'imposta patrimoniale la deflazione. Alla fine del 1922 la circolazione era discesa a poco più di nove miliardi di corone. Nella prima metà del 1922 il corso della corona era risalito sul mercato svizzero a 12 centesimi e nella seconda metà aveva raggiunto i diciannove centesimi, e successivamente, disceso di alcuni punti, si era mantenuto, intorno alla quotazione, continuata a tutt'oggi, di circa trenta corone cecoslovacche per un dollaro.

La deflazione e la conseguente rivalutazione determinarono peraltro una crisi assai acuta. L'inflazione e il deprezzamento della corona avevano avuto per risultato la creazione di nuove società anonime ed un esagerato aumento di capitale di quelle esistenti. L'aumento dei prezzi in seguito al ribasso del cambio fu contrassegnato da un'insufficienza di capitale di struttamento. Si dovette ricorrere al credito e presto il credito non corrispose più all'importanza del capitale-azioni e dei fondi di riserva della società. Il deprezzamento del denaro aveva inoltre provocata la tendenza a fissare il valore della moneta in titoli od in beni immobiliari. La caccia ai titoli ne aveva fatto rialzare il corso in modo che esso non era più in rapporto al rendimento del titolo ma determinato dal valore della moneta sul mercato internazionale. Tuttavia in Ceco-Slovacchia il controllo dello Stato sulla creazione di nuove società e sull'aumento di capitale di quelle esistenti limitò gli aumenti di capitale, dal 1919 al 30 settembre 1921, ad un miliardo e mezzo di corone. Ed il capitale complessivo delle nuove società [illegible] nel 1920 e nel 1921 si aggirò intorno ad un miliardo e duecento milioni.

Con la repentina rivalutazione, le industrie si trovarono scoperte dato lo squilibrio tra costo di produzione e valore di vendita. Le merci venivano cambiate sul mercato estero con un numero di corone cecoslovacche assai inferiore a quello previsto, dato il miglioramento del cambio, ed inferiore anche al prezzo di costo. Assillati dalla necessità di procurarsi corone e nel timore che la rivalutazione continuasse fino ad imprevedibili altezze gli industriali affrettarono la vendita degli stock di merci. Essi avevano grossi debiti presso le banche — il pagamento di parecchi debiti dovette essere protratto ed ancor oggi non è compiuto — ma non ricavando dalla vendita delle merci la quantità di corone che si erano ripromessa si trovavano nell'impossibilità di soddisfarli. I salari, non diminuiti subito, pesavano troppo sulle industrie, parecchie delle quali si trovarono nella necessità di sospendere il lavoro, mentre parecchie altre caddero per il disordine amministrativo delle aziende, per lo squilibrio tra il costo di produzione (materie prime e lavoro) in corone ed il prezzo di vendita, per la carestia del denaro, per le difficoltà di far fronte ai debiti presso le banche e presso i privati. La crisi industriale imperversò per due anni: per due anni la Ceco-Slovacchia, che nel periodo precedente aveva avuto pochi disoccupati si trovò sulle braccia quattrocentomila disoccupati. Anche il commercio fu soggetto a grosse perdite. La borsa, debolissima, segnò, e segna tuttavia, una continua diminuzione del valore delle azioni. Per coprire, in parte, le perdite causate dalla deflazione agli istituti finanziari, pur essi duramente colpiti, ed alle cooperative venne creato un fondo speciale di soccorso alimentato dai contributi versati dagli istituti finanziari associati e da una sovvenzione statale di cinquanta milioni di corone annue. La corona che prima della rivalutazione aveva avuto sul mercato interno una capacità d'acquisto assai maggiore della sua quotazione internazionale, dopo la rivalutazione, diminuiti lentamente e di poco i prezzi, la sua capacità d'acquisto fu inferiore al suo valore estero.

La stabilizzazione

3° tempo: — In seguito alle proporzioni della crisi il Governo abbandonò l'idea di spingere più oltre la deflazione e nella primavera dello scorso anno presentò una legge sulla Banca d'emissione, entrata in funzione quest'anno, che è l'espressione legale della stabilizzazione attuale del cambio. La Banca nazionale è una società anonima con un capitale di dodici milioni di dollari oro. Essa deve prendere tutte le misure per mantenere la corona al livello in cui essa è rimasta durante gli ultimi due anni relativamente ai cambi-oro stranieri. Il Governo ha già progettata l'istituzione della moneta aurea: la transizione tra la corona carta e la corona oro — vi dicono — non avverrà nè per inflazione nè per deflazione ma per un semplice calcolo tecnico che non costituirà nessun cambiamento per i detentori di corone. La Banca dovrà possedere una copertura metallica che dovrà ascendere al 20 per cento della somma totale dei biglietti di Banca in circolazione, fatta deduzione dei debiti rappresentati dai biglietti di Stato. Durante un periodo di 15 anni questa copertura sarà aumentata ogni anno dell'uno per cento.

Lo scorso anno la crisi industriale e finanziaria parve superata; le industrie ripresero la loro completa attività. Quest'anno una nuova crisi, specialmente nel campo delle industrie tessili, intorbida l'orizzonte economico ceco-slovacco. I disoccupati ascendono ad oltre centomila. Nei primi otto mesi di quest'anno è stata constatata una diminuzione del 7 per cento delle importazioni e del 10 per cento delle esportazioni in confronto alle cifre dell'anno precedente. Tuttavia la bilancia commerciale, che ha non poca parte nel risanamento monetario ceco-slovacco, rimane attiva. La circolazione monetaria odierna ascende a circa sette miliardi, dei quali quattro miliardi ottocento milioni rappresentano il debito di Stato presso la Banca Nazionale. La copertura metallica ascende ad un miliardo. La banca possiede inoltre divise e banconote estere per il valore di un miliardo e trecentosessanta milioni di corone. La tassa patrimoniale ha già dato un gettito di cinque miliardi di corone che hanno servito alla deflazione. Su questa imposta deve ancora percepire due miliardi e mezzo di corone.

La Borsa

Vi sono ancora degli squilibri accentuati dalla nuova crisi. La depressione in borsa continua; tutti i titoli hanno subito, dall'epoca della deflazione ad oggi, fortissime perdite. E la diminuzione del valore delle azioni non par abbia ancora raggiunto l'ultimo termine. Le azioni industriali danno un reddito che oscilla tra il cinque e il sei per cento mentre i titoli di Stato danno un reddito del 7 e mezzo per cento. Se il tasso ufficiale dello Stato è del 6 per cento le industrie, per ottenere dei crediti dalle grandi banche, devono pagare un interesse che oscilla dall'11 al 13 per cento.

Certo la prova attraversata dalla Ceco-Slovacchia, in questa rivalutazione della corona, che una volta in moto è andata al di là di tutti i piani del governo, è stata dura; le perdite furono assai notevoli (veramente l'inflazione e la deflazione non determinano una perdita effettiva di beni da parte d'uno Stato ma si traducono in un travasamento di denaro da una tasca in un'altra, nel primo caso sono favoriti il commercio e l'industria nel secondo caso guadagnano i piccoli risparmiatori, i pensionati, la piccola e media borghesia, i salariati), le scosse di assestamento, che in parecchi casi furono di distruzione, aprirono larghe ferite: ma oggi, attraverso gli inevitabili sacrifizi degli industriali ed anche degli operai rimasti per un lungo periodo senza lavoro, la Cecoslovacchia è giunta alla stabilizzazione della propria valuta. L'avvenire dirà se questa stabilizzazione sia veramente definitiva e consentirà un più ampio esame ed una miglior considerazione dei suoi molteplici aspetti e della sua [illegible] utilità.

Lo zloty polacco

E vediamo ora la situazione polacca, situazione che non può ancora dirsi stabilizzata, perchè rimangono all'orizzonte non pochi dubbi e non lievi incognite sulle sue possibili vicende future, ma che ha subito in questo ultimo anno, grazie allo sciopero minerario inglese e grazie anche alla draconiana limitazione delle importazioni, un considerevole miglioramento. Le industrie hanno ripreso fiato in seguito all'aumentata capacità di acquisto del mercato interno.

La copiosa esportazione del carbone ha rifornito il paese di una notevole quantità di divise estere. Il bacino minerario altoslesiano non riesce, per carestia di vagoni e scarsità di linee ferroviarie (in alcuni casi vi è la cattiva volontà dei venditori che non vogliono consegnare il carbone contrattato ad un prezzo inferiore a quello odierno) a soddisfare tutti gli impegni assunti. Le deficenze di organizzazioni ferroviarie e portuali paralizzano una parte del traffico. Oltre un migliaio di vagoni italiani è adibito al traffico del carbone. I porti di Danzica e di Godynia (per l'invio del carbone nella zona Genova-Milano è più conveniente, per la minor spesa, la via marittima) non sono attrezzati per l'esportazione del carbone. Malgrado queste difficoltà la Polonia ha potuto riversare il suo carbone sui principali mercati europei: da quello inglese a quello italiano. Attività destinata a diminuire, ed anche il prezzo del carbone dovrà necessariamente diminuire, qualche mese dopo la fine dello sciopero inglese.

La nuova svalutazione

La riforma monetaria ha avuto notevoli ripercussioni sulla situazione economica della Polonia. Preceduta da un'inflazione, con la conseguente svalutazione del denaro, è stata anche seguita da un'inflazione e da un secondo deprezzamento. La circolazione cartacea, che dal dicembre 1920 al dicembre del 1922 era salita da 19 a 793 milioni di marchi, nel 1923 salì a 125 miliardi. Nell'aprile del 1924 il ministro Ladislao Grabski attuò la riforma monetaria fissando, come coefficiente di conversione, un milione e 800 mila marchi polacchi carta per uno zloty, moneta di carta aurea equivalente a un franco oro. L'emissione, affidata alla «Banca di Polonia» appositamente creata, venne garantita da una riserva minima al 30 per cento in oro e divise estere.

La riforma monetaria ebbe per conseguenza un enorme rialzo dei prezzi delle merci espressi in oro, una carestia di denaro, una notevole diminuzione della capacità di acquisto del paese ed una conseguente crisi industriale aggravata dalla cattiva organizzazione amministrativa delle industrie. La Polonia divenne il paese più caro d'Europa. Per diminuire i prezzi e adeguarli a quelli del mercato mondiale vennero aperte le frontiere alle importazioni e le considerevoli ed esagerate importazioni determinarono uno squilibrio della bilancia commerciale che lo scorso anno segnò un «deficit» di 270 milioni di zloty. Per il primo anno, e cioè fino al luglio 1925, il cambio estero col dollaro fu mantenuto intorno alla parità legale (5,18 zloty per un dollaro). A minare la stabilità della nuova moneta, alla passività della bilancia commerciale si aggiunse lo squilibrio del bilancio dello Stato. La Banca di Polonia garantiva le proprie emissioni al 30 per cento, ma lo Stato, per procurarsi del denaro, emise grandi quantità di una non garantita moneta divisionale, in nikel ed in carta da due a cinque zloty, aumentando la circolazione di una somma quasi eguale a quella emessa dalla Banca di Polonia, cosicchè al primo ottobre ultimo scorso, accanto ai 511 milioni di zloty garantiti dalla Banca di Polonia con una copertura del 36 per cento, vi era una inflazione di non garantita moneta divisionale emessa dallo Stato per 450 milioni di zloty. Nella seconda metà dello scorso anno lo zloty si svalutò progressivamente fino a raggiungere, nei primi mesi di quest'anno, la quotazione di dodici zloty per un dollaro.

Di fronte al deprezzamento dello zloty — deprezzamento che diminuiva i prezzi delle merci espressi in oro, diminuiva i salari operai in oro e rappresentava un nuovo premio di esportazione per le industrie, che allargarono gli impianti, ed un fittizio miglioramento generale della situazione economica della Polonia — il Governo ricorse a dazi proibitivi ed a divieti per limitare le importazioni fino al limite estremo (per ciò che riguarda le importazioni dall'Italia si è riusciti a far diminuire, in seguito ad una convenzione riguardante gli acquisti di carbone, fino al prossimo gennaio, il dazio di importazione degli aranci da 180 zloty a 48 zloty per quintale). Le importazioni, che nel primo semestre dello scorso anno rappresentavano la somma di 1 miliardo e 48 milioni, nel primo semestre di quest'anno sono discese a 352 milioni. Le esportazioni che nel primo semestre dello scorso anno ascendevano a 590 milioni di zloty, nello stesso periodo di quest'anno figuravano per 573 milioni di zloty. Nel primo semestre di quest'anno vi sarebbe quindi un'attività della bilancia commerciale per 221 milioni. Ma nessuno potrebbe giurare sull'esattezza di questa cifra. E' probabile che essa non comprenda gli acquisti, e quelli militari in ispecie, fatti per conto dello Stato.

235.000 disoccupati

Il corso dello zloty è migliorato di alcuni punti e si mantiene da alcuni mesi intorno alla quotazione di 9 zloty per un dollaro. Il Governo non tende ad una maggior rivalutazione, ma ha l'intenzione di procedere ad una nuova stabilizzazione, che dovrebbe consolidare la svalutazione attualmente segnata dallo zloty. In seguito al miglioramento della situazione economica, l'ex-ministro delle Finanze ha diminuito il tasso legale di sconto delle Banche private da 20 a 18 per cento, ed il tasso della Banca di Polonia da 12 a 10 per cento.

Intanto si parla di grandi opere pubbliche per dar lavoro ai disoccupati e di nuove ingenti spese militari. Mi consta che proprio in questi giorni il Governo va cercando di collocare all'estero delle forniture militari per l'importo di 20 milioni di dollari pagabili a rate nel termine di sette anni. In queste forniture è compresa la costruzione di sei sottomarini. L'esercito attuale, di oltre 250 mila uomini, costituisce già un carico assai pesante per l'erario dello Stato.

I grandi, progettati lavori pubblici, importeranno grosse spese se saranno messi, come pure, in esecuzione e non potranno risolvere il problema della disoccupazione se non parzialmente e temporaneamente. Vi sono oggi in Polonia 235 mila disoccupati. Alla fine dell'anno la somma complessiva spesa per i disoccupati ascenderà a cento milioni di zloty.

A rendere la situazione finanziaria più delicata sono giunti gli scarsi risultati conseguiti quest'anno dall'agricoltura. I raccolti sono stati notevolmente inferiori a quelli dello scorso anno. Di fronte alla eccedenza di sette milioni e mezzo di cereali esportati lo scorso anno dalla Polonia, quest'anno le eccedenze sono calcolate a cinque milioni di quintali. Di fronte agli oltre cinque milioni di quintali di grano esportati lo scorso anno, quest'anno si potrà esportare poco più di un milione di quintali di grano.

La Banca dei dollari

Concludendo: una volta entrato nel ballo di San Vito del deprezzamento e delle oscillazioni dei cambi, non si scorge ancora, con qualche certezza, il punto di stabilizzazione e la via di uscita dello zloty. Forse bisognerebbe che la Polonia facesse una seconda riforma monetaria ritornando effettivamente all'oro: poichè non si vede come possa essere immobilizzato durevolmente il corso dello zloty sull'attuale piano inclinato delle ascese e delle discese. Il Governo, per difendere il cambio, proibisce l'esportazione dalla Polonia di somme, in zloty o in divise estere, superiori ai mille zloty. Praticamente questo divieto non ha influenza sul corso dello zloty e forse ha un risultato negativo sulla psicologia della popolazione, una parte della quale, per assicurarsi contro le possibilità dell'ignoto domani, tesaurizza divise straniere e specialmente dollari.

Si parla della imminente costituzione di una banca dei dollari. Difatti la Banca di Polonia, ha studiato da alcuni mesi questa questione e le modificazioni agli statuti della Banca di Polonia, votati alla fine dello scorso agosto, le permetteranno di partecipare ad una simile impresa. Lo scopo della «banca dei dollari» dovrebbe essere il finanziamento delle esportazioni ed il capitale, all'infuori del capitale sociale, sarebbe fornito dai depositi in monete straniere, e principalmente dollari, che si trovano in Polonia in rilevanti quantità e sono tesaurizzati dalla popolazione. Da alcune settimane le Banche di Stato sono state autorizzate ad accettare depositi in dollari. Il che dimostrerebbe che una notevole parte della fiducia pubblica ha ancora delle sue ingiustificate esitazioni e delle diffidenze sull'avvenire dello zloty.

LUCIANO MAGRINI

Italia e Francia

«Il cielo tornato sereno»

Parigi, 15, notte.

Un giornale del mattino di intonazione ufficiosa, occupandosi del ritorno dell'ambasciatore Besnard a Roma e dell'accoglienza cordiale fattagli dalla stampa italiana, scrive in un editoriale che vedrà la luce domani e che reca come sottotitolo «Un colloquio franco-italiano accelererebbe la liquidazione dei problemi in sospeso fra i due paesi»:

«Ecco dunque il cielo ritornato sereno. Bisogna sperare che lo rimarrà. Abbiamo di meglio da fare — i nostri vicini e noi — che scambiare delle visite diplomatiche per presentarci delle condoglianze o dei rimpianti. Vi sono tra noi troppe affinità, troppi interessi comuni perchè non arriviamo ad una intesa — sincera, completa e definitiva — sulle varie questioni che dobbiamo risolvere insieme. Che cosa desidera l'Italia ora che ha ripreso coscienza della sua forza e ha di nuovo la fiducia in sè stessa? Di svolgere una parte più attiva negli affari del mondo, di aumentare la sua influenza politica ed economica nel Mediterraneo, di sviluppare in pace la sua industria e il suo commercio, di trovare infine degli sbocchi per l'esuberanza della sua popolazione. Da queste varie aspirazioni — perfettamente legittime — derivano la maggior parte dei problemi sollevati da essa e da noi: affare di Tangeri per esempio (dove l'Italia vorrebbe essere rappresentata nell'amministrazione internazionale); questione dei coloni italiani in Tunisia (che essa non vuole perdano la loro nazionalità); questione della mano d'opera italiana in Francia, delle materie prime per l'industria transalpina, ecc. ecc.

«Se ve ne sono di ardui — come quello degli italiani di Tunisia, dove due principii diametralmente opposti si urtano — nessuno di questi problemi è però insolubile. Bisogna che essi siano esaminati con eguale volontà di intendersi e di aiutarsi reciprocamente. Questa volontà esiste da una parte e dall'altra. La Francia da qualche anno ha dato troppe prove del suo spirito di conciliazione perchè sia utile insistere. In quanto a Mussolini, non si potrebbero mettere in dubbio i suoi sentimenti. La sua partecipazione agli accordi di Locarno, i trattati che egli stesso ha negoziato coi nostri amici jugoslavi e romeni, e specialmente l'atteggiamento in tutti i dibattiti importanti dei rappresentanti dell'Italia a Ginevra, provano, che egli è animato dalle stesse nostre disposizioni pacifiche.

«Non c'è dubbio nemmeno che le sue simpatie personali e quelle degli uomini di cui egli si circonda vadano verso la Francia. Le recenti nomine a Ministri di Stato di Boncompagni Longare, ex-Ambasciatore a Parigi, di Mangiagalli, sindaco e decano dell'Università di Milano, e di Scialoja, primo Delegato alla Società delle Nazioni, tutti e tre amici fedeli del nostro Paese, meritano di essere messe in evidenza. Un'intesa, in queste condizioni, non dovrebbe sollevare grandi difficoltà. Un doppio cambiamento: di metodo nel negoziato, e di tono in una parte della stampa italiana, in ogni caso aiuterebbe la realizzazione di questa intesa, e innanzi tutto essa sarebbe resa sensibilmente più facile se, invece di prendere ogni questione separatamente, si procedesse — durante una Conferenza franco-italiana — ad un esame di complesso. Si potrebbe così allargare, se fosse necessario, il dibattito, evocare dei problemi più generali e non mancherebbero di apparire certi mezzi di accordo che attualmente sembrano sfuggire».

Il giornale quindi così conclude:

«Si continua, dall'altro lato delle Alpi, a parlare di un prossimo incontro fra Briand e Mussolini. Questa eventualità non è stata ancora oggetto di nessun scambio di vedute fra le due Capitali, e noi non crediamo che il sig. Besnard abbia ricevuto l'incarico di prepararla. Tuttavia, forse a causa dei suoi vantaggi, si prevede questo incontro per quando saranno terminate le feste che presto celebreranno il quarto anniversario della Marcia su Roma».

Il censimento in Tunisia

A proposito di probabili prossime conversazioni franco-italiane, non sarà inutile rilevare quanto pubblica oggi il Temps intorno ai risultati del censimento di quest'anno in Tunisia, e alla fiducia parigina che la popolazione francese della colonia finirà, grazie alle naturalizzazioni, a raggiungere entro un decennio la popolazione italiana.

«Il censimento del 1921 — scrive l'organo repubblicano del quale non rileveremo qua e là qualche apprezzamento tendenzioso — aveva dato per l'insieme della popolazione non indigena i seguenti risultati: 54.475 Francesi; 84.800 Italiani; 13.500 Maltesi; ed un po' più di 3000 Europei diversi: cioè un totale di 156.000 Europei. Questa situazione non c'era assolutamente favorevole. Infatti non è bello che in una colonia francese gli stranieri presentino una massa doppia di quella dei nostri connazionali; e che una categoria di questi stranieri conti un effettivo superiore del nostro di circa tre quinti; fenomeno tanto più sfavorevole, che questa categoria più numerosa è costituita dagli italiani, che cercano di formare in Tunisia una specie di Stato nello Stato; mentre nella Penisola molte persone nutrono mire politiche su questa parte dell'Africa del Nord. Questa cifra di 85.800 italiani era del resto esagerata al di là delle Alpi, per i bisogni della causa; e si parlava correntemente, sulla stampa ed altrove, non di 85, ma di 130 mila italiani, ed anche più, il che creava una base più ampia per le rivendicazioni di cui si tratta.

«Ora, il censimento del 1926 ha trovato in Tunisia 71.020 Francesi; cioè 17.500 di più che nel 1921; 89.215 Italiani, cioè 4400 in più; 8396 Maltesi, cioè 5100 in meno; 4650 Europei diversi (Greci, Spagnuoli, Russi, ecc.) cioè 1350 in più; in totale 173.280 Europei. Se poi passiamo all'esame dei dati raccolti nelle città principali, vediamo che a Tunisi i Francesi sono 27.882, con un aumento di 5700; gli Italiani 44.000, con un aumento di 1400; i Maltesi 4994, con una diminuzione di 2375; gli Europei diversi 2145, con un guadagno di 849 unità; cioè un aumento globale degli Europei nella capitale di circa 5600. Nelle altre grandi città tunisine, ci troviamo in presenza di un aumento francese pressochè generale; il che significa per noi la conquista della maggioranza a Susa e a Sfax, e di una diminuzione maltese egualmente generale. In quanto agli italiani, la cui immigrazione da qualche anno è quasi nulla, essi sono diminuiti in parecchie località, pure presentando, grazie a Tunisi e ai centri minori, un aumento nell'insieme della Reggenza.

«La diminuzione netta dei Maltesi è dovuta all'applicazione del decreto dell'8 novembre 1921, ed alla legge del 20 dicembre 1923, che ne fu la conseguenza. Si sa che, per queste leggi, i Maltesi, nati nella Reggenza da un padre che vi è nato anche lui, sono Francesi di ufficio; con la facoltà di optare estesa a quelli della terza generazione che hanno visto la luce in Tunisia prima dell'8 novembre 1921. Ne è risultata l'incorporazione nella popolazione francese di circa 3000 persone. D'altra parte la stessa legge, favorendo la naturalizzazione, ha permesso la incorporazione di italiani, di altri Europei, di israeliti, di musulmani, in quantità maggiore di prima. Si valuta a circa 12.000 il numero degli individui divenuti Francesi per queste leggi, dal 1921 alla data del censimento. Si valuteranno dunque in tutto il loro valore gli sforzi, seguiti da successo, del residente generale, per aumentare il numero dei nostri compatrioti che abitano la Reggenza».

La politica della «naturalizzazione»

Il lettore vede chiaramente da quanto precede il carattere alquanto artificioso del ventato incremento; ma le righe che seguono meritano considerazione, in quanto esse permettono di comprendere come la Francia si comporti di fronte alla nuova situazione dell'elemento italiano:

«Quali risultati si possono sperare per l'avvenire? E' permesso credere che la cifra dei nostri connazionali potrà raggiungere presto quella degli Italiani? Consideriamo a questo riguardo che le naturalizzazioni individuali, così numerose nel 1924, 25 e 26, probabilmente diminuiranno leggermente per quanto concerne gli Europei.

«E' infatti una regola generale che ogni nuova legge di naturalizzazione sia seguita, durante due o tre anni, da una affluenza considerevole di candidati. Tutti coloro che, per una ragione o per un'altra, hanno vantaggio ad assumere la nostra nazionalità, si precipitano, per profittare delle facilitazioni che si offrono loro. Poi naturalmente vi è un arresto, o un ribasso.

«Non ci sarebbe da stupirsi se questo si manifestasse per quanto concerne gli Italiani. D'altro canto, gli Italiani non hanno segnato, nell'ultimo lustro, che un aumento assai debole, di 4400 anime. Durante gli ultimi cinque anni, 4500 circa hanno domandato spontaneamente di acquistare la nazionalità francese. L'immigrazione italiana è ristretta, perchè questo elemento è colpito, come il nostro, dalla crisi generale consecutiva della grande guerra. La questione italiana in Tunisia, che si credeva fosse stata risolta con le Convenzioni del settembre 1896, dà di tanto in tanto, come si sa, dei segni di vita. Togliere agli avversari nella nostra Commissione della Reggenza gli argomenti che essi trovano nella differenza numerica dei cittadini delle due sorelle latine, è un mezzo per facilitare la soluzione del problema e di condurre ad una conciliazione definitiva. L'attività politica di naturalizzazione, iniziata dal signor Lucien Saint deve essere dunque continuata risolutamente».

Inutile sottolineare l'importanza di queste vedute, quali direttive della politica francese nella grande colonia mediterranea.

G. P.

Colloquio Besnard-Mussolini

Roma, 15, notte.

Nel pomeriggio il capo del Governo ha ricevuto l'ambasciatore di Francia a Roma, signor Besnard, che ha fatto ritorno ieri da Parigi. Sul colloquio, come del resto ordinariamente su tutte le conversazioni di carattere diplomatico che si svolgono a Palazzo Chigi, si mantiene il più assoluto riserbo.

L'on. Mussolini ha poi avuto una lunga conferenza di carattere economico-finanziario con il ministro Volpi. Anche oggi, negli ambienti del dicastero di via XX Settembre, la situazione economico-finanziaria è considerata abbastanza soddisfacente, data, beninteso, la politica attuale, che sarà proseguita conseguentemente ad ogni costo. Il conte Volpi ha anche riferito all'on. Mussolini sui lavori, che dicemmo già iniziati, per la preparazione del bilancio preventivo, il quale sarà, al principio dell'anno, presentato al Parlamento. Di carattere non finanziario, ma economico, è stato il colloquio che l'on. Mussolini ha avuto successivamente con i capi dell'azienda generale dei petroli, senatore Conti, Principe Caetani e grand'uff. Lavicca. Essi hanno riferito al capo del Governo sui lavori che l'azienda viene svolgendo per l'approvvigionamento nazionale del petrolio dall'estero, e per la intensificazione delle ricerche nel sottosuolo italiano.

Poi il capo del Governo, ricevendo una Commissione di personalità dell'ateneo bolognese, ha promesso che il 31 ottobre prossimo venturo, trovandosi nella capitale emiliana, interverrà alla inaugurazione del congresso della Società «Progresso e Scienza». Sulla preparazione dell'adunata bolognese della Milizia, che si terrà, com'è noto, a Bologna il 31 ottobre, l'on. Mussolini ha preso accordi con l'on. Turati e con l'on. Arpinati. Infine l'on. Mussolini ha avuto un colloquio con l'on. Turati e con il comm. Marinelli.

Dimissioni per finta e dimissioni sul serio

Bethlen riconfermato da Horty

Budapest, 15, notte.

La crisi ungherese si è rapidamente risolta. Come era previsto, il Reggente Horty ha confermato in carica l'intero Ministero Bethlen, che è stato completato col presidente della Camera, Scitowski, agli Interni, e il deputato Hermann, al Commercio. La soluzione della crisi non ha stupito nessuno. I giornali governativi hanno colto l'occasione per ricordare le benemerenze di Bethlen in cinque anni e mezzo di governo.

Il «Temps» ricorda

Parigi, 15, notte.

Le dimissioni del Ministero Bethlen, ufficialmente connesse alla sentenza della Regia Curia ungherese, che pone termine al processo dei falsari, non erano state prese qui niente affatto sul serio, e la notizia del suo ritorno quasi immediato al potere conferma l'esattezza di questo modo di vedere. La persuasione di questi circoli di governo è che il gesto di Bethlen era destinato a rafforzare la sua posizione politica anzichè a coprire con una ritirata onorevole le responsabilità da lui incorse durante il noto scandalo. Il presidente del Consiglio ha mirato — si dice — unicamente a rifarsi una verginità davanti alla Camera e a mettersi in condizioni di riprendere il potere con il prestigio intatto, come se nulla fosse stato. Il suo scopo è di arrivare a mettere le mani sui fondi provenienti dal prestito accordato all'Ungheria dalla Lega delle Nazioni.

La stampa parigina si dimostra in conseguenza molto avara di commenti su un episodio che le fa sentire ancora una volta il dispetto delle magre soddisfazioni ottenute a Budapest in tutta questa antipatica faccenda, e il *Temps* conclude rassegnato:

«Tutti ricordano quali fossero le responsabilità — per lo meno morali — incorse da taluni membri del Governo, quali accuse vennero sollevate contro il gabinetto, che non seppe o non volle agire con tutto il rigore necessario contro dei falsi monetari di cui nessun pretesto patriottico potrebbe scusare il reato. Il ministero Bethlen parve seriamente colpito nella sua autorità morale soprattutto agli occhi dell'estero, come fu dimostrato dall'accoglienza più che riservata che venne fatta al Presidente del Consiglio ungherese a Ginevra quando vi si recò per trattare, dinanzi alla Società delle Nazioni, la questione della soppressione del controllo sulle finanze dell'Ungheria. Il conte Bethlen, malgrado tutte le difficoltà con le quali si trovava alle prese in seguito allo scandalo dei falsi biglietti della Banca di Francia fabbricati a Budapest, riuscì tuttavia a mantenersi fermamente al potere.

«Poichè la maggioranza del Parlamento è interamente devota al conte Bethlen e poichè del resto sarebbe estremamente difficile trovargli un successore capace di imporsi alla direzione degli affari con la stessa energia, è probabile che il reggente Horty, dopo avere consultato, per la forma, i capi dei gruppi della maggioranza parlamentare, affidi al Presidente del Consiglio dimissionario il mandato di costituire il nuovo governo. Il conte Bethlen ne approfitterà senza dubbio per rimpastare un poco la sua combinazione ministeriale, in modo da eliminare quei suoi ex-collaboratori che o per colpevole negligenza o per troppa compiacenza verso le personalità implicate nell'affare della fabbricazione dei falsi biglietti della Banca di Francia furono direttamente o indirettamente messi in causa nelle controversie e nelle polemiche alle quali questo scandalo diede luogo. Quale che sia il seguito che il reggente Horty vorrà dare all'offerta di dimissioni del gabinetto Bethlen, è certo che — con il conte o senza il conte Bethlen — il governo ungherese di domani dovrà dare prova di molta buona volontà e buona fede in tutti i campi per riguadagnare la fiducia che la sua politica nell'affare Windischgraetz-Nadossy gli ha fatto perdere».

Tutto ben considerato, questo giudizio del *Temps* ha tutta l'aria di un'assoluzione. Consideriamo dunque l'affare come chiuso, e speriamo almeno che di esso non si parli più.

G. P.

Ramek dimissionario per gl'impiegati

Vienna, 15, notte.

Il Ministero Ramek si è dimesso stasera, in seguito all'aggravarsi dell'agitazione degli impiegati. Stamane, ricevendo i rappresentanti degli impiegati, alle loro richieste di ulteriori concessioni Ramek aveva risposto che il Governo era arrivato all'estremo limite delle concessioni, e che non poteva, per nessuna ragione, andare più oltre. Alle 10 il Comitato dei 25, i rappresentanti dell'Unione pubblica (telegrafisti e telefonisti) e quelli del Sindacato postale che finora avevano tenuto una linea di condotta più moderata, si recarono nuovamente dal Cancelliere e dichiararono che, se il Governo entro domani a mezzogiorno non fosse venuto a ulteriori concessioni, lo sciopero sarebbe stato inevitabile. Il Cancelliere radunò un Consiglio dei ministri alle ore 18, e dichiarò che dopo l'*ultimatum* dei rappresentanti degli impiegati ogni ripresa delle trattative diveniva per lui personalmente impossibile. Egli non poteva, per considerazioni di Bilancio, fare ulteriori concessioni e riteneva necessario rassegnare le dimissioni, nella speranza che quello che a lui non era riuscito, riuscisse al suo successore. Il Consiglio dei ministri, dopo lunga discussione, ha approvato all'unanimità le dimissioni, ed il Cancelliere alle 21,45 si è recato dal Presidente della Repubblica. Il Consiglio dei ministri ha anche proposto di invitare il presidente del Parlamento a convocare l'Assemblea legislativa per martedì. E' superfluo dire che il candidato più quotato, anzi l'unico quotato per la successione, è l'ex-Cancelliere mons. Seipel.

L'idillio czeco-tedesco

Praga, 15, notte.

La Camera dei deputati ha continuato i suoi lavori. L'idillio czeco-tedesco continua a filare con il vento in poppa. Per la prima volta due deputati tedeschi sono stati eletti nella Commissione del Bilancio. All'invito del partito comunista czeco di costituire un blocco social-comunista di opposizione, il partito socialista democratico czeco ha risposto negativamente, dichiarando che tra i socialisti e i comunisti esiste un abisso, specie per quel che riguarda la concezione delle funzioni parlamentari.

La lira a Londra: 119,25

Londra, 15, notte.

Allo Stock Exchange, la tendenza a migliorare è persistita anche oggi nel cambio latino, le cui quotazioni finali di stasera sono state: lira italiana 119,25; franco francese 108,62; franco belga 173,25.

Partito militare, milizia politica

Roma, 15, notte.

La portata delle nuove norme che inquadrano l'attività del partito fascista è stata illustrata stamane dal segretario on. Turati in una intervista col *Popolo d'Italia*. L'applicazione del nuovo statuto interno e l'assunzione del comando della Milizia da parte dell'on. Mussolini corrispondono, secondo l'*Impero*, ad una netta decisione del Fascismo. La portata dei due fatti è così rilevata dall'organo del fascismo intransigente:

« Questo duplice fatto simultaneo conduce ad una permeazione reciproca: il partito che assume sempre più una struttura militare; la milizia che precisa sempre più il suo carattere politico. A poco a poco le diversità di funzioni, che distinguevano finora i due grandi organismi incarnanti le nostre idee, si vanno facendo più apparenti che sostanziali, e i compiti si vanno inquadrando gradualmente, fino a rendere possibile una eventuale, più o meno lontana, sovrapposizione e fusione. Ne potrà venire di conseguenza che, fra qualche tempo, si sentirà il bisogno di sopprimere, perchè pleonastico, uno dei due organismi: o il partito, perchè sembrerà una milizia in borghese, o la milizia, perchè darà l'idea di un partito in armi. Certo noi non faremo nulla per giungere a questo crocicchio, in cui le due strade si incontreranno, riunendosi. Non è necessario forzare gli eventi, quando, per segni manifesti, gli eventi camminano da sè: ciò che è fatale, non può essere nè precisato nè affermato dalla volontà dei singoli. Limitiamoci oggi a constatare che, con gli ultimi provvedimenti, si marcia verso un partito di più severa intelaiatura militare, e verso una milizia di più intenso contenuto politico. Le conseguenze di questa più accentuata tendenza non mancheranno di prodursi da sè ».

Il giornale ritiene di dovere inquadrare la nuova costituzione del partito e della milizia nell'andamento generale delle cose d'Italia; e ne trae queste conclusioni:

« E' evidente che l'elezionismo soppresso fra le file del partito costituisce il segnale di una più vasta e generale soppressione. E' il primo colpo al principio; il colpo di grazia verrà attraverso il Parlamento. Così l'Italia verrà ad assumere sempre più decisamente la fisionomia di una nazione guerriera, dinamica, armata nello spirito e nelle braccia, pronta a tutte le prove, e impaziente di tentarle ».

Anche il *Tevere* considera il nuovo ordinamento del partito dal punto di vista antielettorale; e soggiunge:

« D'oggi in avanti si guadagneranno i galloni soltanto con le opere, le quali dovranno essere tali da imporsi all'attenzione dei capi e del capo. Così discenderanno le investiture sui migliori, su coloro che veramente avranno benemeritato del Fascismo; non saliranno, aiutati dalla corruzione, dall'intrigo e dalla prepotenza, gli inetti, i trafficoni, i profittatori ».

Vi abbiamo ieri sera segnalato alcune informazioni della *Tribuna* intorno a un opuscolo anonimo, di recente pubblicazione, relativo alla questione romana. Il giornale ricollegava quest'ultima pubblicazione e un precedente opuscolo sullo stesso argomento, e lasciava intendere che all'uno e all'altro non era estranea la persona del card. Gasparri. Una nota ufficiale dell'*Osservatore Romano* smentisce sinsera recisamente tale informazione, dichiarando che il cardinale segretario di Stato, come non ha elaborato e nemmeno letto il primo opuscolo, è del tutto estraneo al secondo.

Le Americhe chiedono maggiori dazi contro la seta artificiale, le lanerie e i cotonati

Roma, 15, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York che l'incremento, verificatosi di recente nelle importazioni di seta artificiale negli Stati Uniti, non ha mancato di provocare una vasta agitazione tra quei produttori, i quali hanno apertamente dichiarato che tali importazioni rappresentano una minaccia molto seria e pericolosa per la loro industria. A sostegno della loro tesi quei produttori affermano che tutti i paesi produttori europei, inclusa la Gran Bretagna, hanno recentemente adottato misure restrizionistiche per proteggere le rispettive industrie nazionali; e che perciò gli Stati Uniti hanno diritto di fare altrettanto, per salvaguardare gli interessi dell'industria locale. Essi affermano che, durante l'anno fiscale terminato il 30 giugno scorso, le importazioni di merci negli Stati Uniti hanno raggiunto un valore complessivo di dollari 4.[illegible], segnando un aumento di dollari 642.559.118 sull'anno fiscale precedente: prova evidente che, lungi dal ridurre le importazioni, le attuali tariffe in vigore hanno incoraggiato gli acquisti di tutti i generi, siano essi daziabili come esenti da dazio.

La stessa Agenzia riceve da Buenos Aires che i gruppi di industriali argentini lanieri e cotonieri hanno presentato ciascuno un memoriale ai ministri di Agricoltura e delle Finanze e al Parlamento Nazionale, chiedendo l'adozione di adeguati provvedimenti doganali verso la importazione delle lanerie, filati e tessuti di cotone, allo scopo di riparare alle presenti critiche condizioni delle rispettive industrie. Nel memoriale dei cotonieri si fa presente fra l'altro che « la coltura del cotone corre il pericolo di sparire dall'Argentina, dopo essersi affermata come una delle grandi fonti della ricchezza e del lavoro nazionale, oltrechè uno dei mezzi più sicuri per il popolamento e il progresso di regioni ritenute povere e inabitabili ». I cotonieri chiedono quindi l'applicazione sui filati importati di un diritto pari al 12 % dei rispettivi valori scali (diritto da applicarsi però nella maniera più facile e meno brusca possibile: l'8 % per il 1927-28; il 10 % per il 28-29; ed il 12 % dal 31 in poi). Parimenti essi chiedono il ristabilimento del diritto del 25 % sui filati (effettivo del 32 %), affinchè l'industria tessile argentina possa vivere con maggior sicurezza e far fronte alla concorrenza straniera, che, avendo oggi invaso i mercati, e dominandoli con i bassi prezzi di costo, la costringe a diminuire le ore e le giornate lavorative, con la prospettiva di dover chiudere gli stabilimenti, se il presente stato di cose dovesse prolungarsi. I lanieri reclamano pure il ristabilimento del diritto del 30 %, più l'addizionale del 7 % sui tessuti di lana importati, invece dell'attuale 25 %, assicurando che la differenza del 5 % in più, pur non aumentando il prezzo del tessuto importato, lascierà all'industria locale il margine necessario per il suo guadagno e per il suo rafforzamento.

L'esportazione delle automobili italiane aumentata di 800 macchine al mese

Roma, 15, notte.

L'« Agenzia Volta » informa che, dalle notizie pervenute agli uffici competenti, viene in luce come il 1926 costituirà un « record » per l'industria dell'automobile italiana nel mondo. Infatti, nei primi sette mesi di quest'anno è stata superata la media di 3000 macchine al mese, mandate al di là dei nostri confini; mentre nello stesso periodo dell'anno scorso le spedizioni oltre frontiera avevano presentato una media mensile di 2500 macchine. Sono dunque 800 macchine di più al mese. Il miglioramento della situazione risulta ancora molto superiore quando si guardi all'ultimo mese considerato, quello di luglio, che presenta una maggiore esportazione, dall'anno passato a quest'anno, di 822 macchine.

« Dal punto di vista del commercio internazionale — continua la « Volta » — tale risultato è di per se stesso molto notevole; e lo diventa ancora più, ove si tenga conto della crisi economica che attraversano tanti Paesi, con conseguente restrizione della domanda di macchine, e della concorrenza spietata che le Ditte di maggiore potenza fanno sui mercati esteri alla produzione del nostro Paese. Ma poi, in confronto alle valutazioni che si fanno ora della posizione attuale dell'industria nazionale, tale risultato presenta certo una doccia fredda per ogni tentativo di disfattismo finanziario ».

L'« Agenzia Volta » aggiunge che, a rendere sempre più efficace la penetrazione dell'automobile italiana all'estero, i fattori responsabili hanno patrocinato una concentrazione di sforzi e una divisione di lavoro tra le principali fabbriche; ma questa opportuna iniziativa non può dirsi ancora arrivata a realizzazione. In ogni caso, la Fiat resterebbe estranea all'accordo, la sua produzione in grande stile (che viene ad assorbire oltre l'80 0/0 di tutte le macchine esportate) non consentendo di venire legata ad impegni del genere.

REATI E PENE

La causa della « Banca del Reduce »

Roma, 15, notte.

E' continuata stamane, dinanzi alla IX Sezione, la causa per il fallimento della Banca del Reduce. L'imputato comm. Alfredo Caloro ha ripreso la narrazione delle vicende dell'istituto bancario da lui diretto, soffermandosi particolarmente sull'attività della sede di New York e sui suoi rapporti con Case cinematografiche. Il comm. Caloro parla quindi dell'opera svolta nel Consiglio dal senatore Capece-Minutolo di Bugnano, e del viaggio compiuto, in compagnia di quest'ultimo, in America; viaggio che sarebbe costato 200.000 lire. Il comm. Caloro si indugia a narrare le vicende di quel viaggio e come scoppiasse un profondo dissidio fra lui e il Di Bugnano, per una intervista concessa al *Bollettino della Sera*, intervista che al Caloro parve per lo meno strana. Al ritorno, comparvero vivaci attacchi sul giornale *Il Paese* contro il Di Bugnano, appunto per il viaggio in America. Poco dopo, il senatore si dimetteva; ma le dimissioni furono poi ritirate. A lui seguì nelle dimissioni il marchese Gerini. Il Caloro afferma che, essendosi egli rifiutato di sistemare la posizione del senatore Di Bugnano, per liberarlo dalle insistenze dei creditori, questi concepì la scalata alla Banca, scalata che non riuscì, perchè gli azionisti rifiutarono di sottoscrivere le deleghe al senatore.

L'interrogatorio del Caloro proseguirà martedì prossimo.

Un calcio che non fu del marito

Cuneo, 15, notte.

Salvatore Catalano, di 34 anni, venuto dalla Sicilia in Piemonte, contrasse, 7 anni fa, matrimonio in Cavallermaggiore con certa Maddalena Allasia. Svanite le illusioni della luna di miele, nacque tra i coniugi un violento ed insanabile dissidio. Il Catalano fu così parecchie volte processato e condannato per maltrattamenti ai famigliari, perchè egli, nei frequenti eccessi d'ira, non distingueva tra la moglie e i bambini, che intanto erano nati dalla infelicissima unione. Pareva anzi che, ad ogni gravidanza della moglie, il Catalano inveisse contro di questa, sempre nella speranza, diceva l'Accusa, di farla abortire. Il 24 settembre dello scorso anno, l'Allasia abortì veramente.

I periti esclusero che l'aborto fosse avvenuto naturalmente, o per illecite pratiche della donna, ritenendo invece che esso fosse dovuto ad un tremendo calcio inferto dal Catalano alla consorte, la quale dovette essere d'urgenza ricoverata all'Ospedale di Cavallermaggiore, in pericolo di vita. Il Catalano fu arrestato e rinviato alle Assise. Il processo, dopo due giorni di battagliatissima udienza, si è chiuso ieri con verdetto negativo. In conseguenza di ciò, il Catalano fu assolto. La moglie, che all'udienza aveva ritrattato l'accusa, attese la scarcerazione del marito e si allontanò con lui. — Pres.: comm. Lavagna. — P. M.: cav. Cappuccio. — Difesa: avv.ti Ferruccio Ton di Torino e Gaetano Toselli di Cuneo.

Corridore che scappò troppo presto

Cremona, 15, notte.

Il Presidente lesse la sentenza, con cui il Tribunale assolveva Egidio Denti da Piadena dal reato di bancarotta fraudolenta per amnistia, dal reato di truffa per non avere commesso il fatto, e lo condannava alla reclusione per mesi 6, pena interamente condonata, per il reato di bancarotta semplice. Ordinava quindi la scarcerazione dell'imputato. Il Denti — noto corridore ciclista — non appena il Presidente ebbe finito la lettura della sentenza, si diresse lestamente alla più vicina uscita per andarsene. Ma in quel mentre si udì un grido:

— Fermatelo! Fermatelo!

E si vide un uomo farsi largo fra la gente che gremiva lo spazio riservato al pubblico, agitando un foglio bianco. Il Denti si volse ed i carabinieri lo acciuffarono. Cosa era successo? Semplicemente questo: in seguito alle indagini, la Questura aveva assodato che il Denti, qualche tempo prima, si era appropriata la valigia e relativo contenuto di proprietà di un suo ex-compagno di cella, il quale, quando il Denti, ottenuta la libertà provvisoria, uscì, lo pregò di ritirargli ad un albergo della nostra città, ove l'aveva depositata poco prima dell'arresto. La Questura emise quindi mandato di cattura e spedì immediatamente un agente in Tribunale, affinchè il Denti venisse trattenuto, per rispondere di questo nuovo reato. Il Denti ha dovuto ritornare quindi al punto di partenza, mentre già sperava di darsi alla strada.

Atroce duello rusticano in un bosco

Novara, 15, notte.

Fra gli operai Vincenzo Cento di Domenico di anni 24, calabrese, e Giuseppe Nocera, si era mantenuta da tempo una amicizia intima ed entrambi lavoravano insieme a Portula e cucinavano insieme in casa di certa Maria Pesenti. I favori della donna erano, sembra, riservati al Nocera, il quale, tuttavia un giorno, dubitò che il Cento volesse prendere il suo posto. Di qui battibecchi e minacce fra i due. Il 20 febbraio 1926 il Nocera invitava il Cento a recarsi in un bosco a piè della cappella d'Oropa per un duello rusticano, ed il Cento aderiva alla sfida. Il Nocera veniva atterrato, colpito con una grossa pietra, e ferito con trentatre colpi di coltello. E da ultimo il Cento vibrava al capo del caduto un colpo di sasso che gli spaccava il cranio. Il Cento veniva subito arrestato ed oggi è stato processato per omicidio. L'imputato ha confessato il delitto, affermando però che ha dovuto difendersi disarmando del coltello il Nocera, che aveva tentato di colpirlo al cuore. La Giuria ha accordato al Cento il beneficio della provocazione grave e le attenuanti generiche. Il Presidente lo ha condannato alla reclusione per 8 anni, mesi 4 e giorni 25, più 3 anni di interdizione. Difesa: Avvocati Bozino di Vercelli e Giannini di Biella.

La condanna degli industriali Piccinini
Il rag. Steffanina assolto

Novara, 15, notte.

E' terminato oggi, dopo quattro giornate di udienza, il processo a carico dei fratelli Piccinini cav. Luigi e rag. Ernesto, nonchè del rag. Pietro Steffanina, imputati di bancarotta fraudolenta, di falsi e di truffa, in seguito al crack della Società anonima per la lavorazione del riso. Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Di Martino, ha condannato il cav. Luigi Piccinini, contumace, ad anni 5 mesi 9 di reclusione, L. 2000 di multa e L. 61.900 di ammenda; il rag. Ernesto Piccinini ad un anno e mesi 2 della stessa pena ed all'ammenda di L. 61.900, ai danni ed alle spese. Ha mandato invece assolto, il ragioniere Steffanina, per non aver commesso i fatti addebitatigli.

Difendevano il rag. Steffanina l'avv. Orazio Quaglia, di Torino, e il cav. Savinelli, di Novara; il rag. Piccinini era difeso dall'avvocato Sardi, di Alessandria, e il cav. Piccinini dall'avv. Ottina, di Novara.

Conoscenze di carcere...

Savona, 15, notte.

Dopo la grave condanna applicata dalla Corte d'Assise di Savona al macellaio Piccone Lazzaro, uccisore della propria moglie, l'uxoricida era stato rinchiuso ancora nelle carceri giudiziarie, nelle quali fra i molti detenuti conobbe il pregiudicato Vittorio Bozzano di Savona, soprannominato « Fula ». Costui poteva così sapere dal Piccone come, in conseguenza appunto della sua condanna, fosse rimasta incustodita la sua casa in corso Mazzini. Il Bozzano, scontata la pena, non si lasciò sfuggire l'occasione propizia di andare a casa del Piccone, che ritiene uomo danaroso. Infatti si introdusse nell'abitazione di notte mediante chiavi false riuscendo ad impadronirsi di una certa quantità di biancheria e di vestiario di proprietà dell'uxoricida. Ma fu scoperto ed arrestato. Il Bozzano è comparso oggi in Tribunale, ed è stato condannato a 7 anni e 6 mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale.

Il tesoriere di Silvano d'Orba condannato

Alessandria, 15, notte.

Il possidente Maurizio Garbarini di Torino, d'anni 55, è comparso in tribunale imputato di avere, in qualità di tesoriere comunale di Silvano d'Orba, distratta e convertita in suo favore la somma di L. 21.870 avuta in custodia dagli amministratori. Il tribunale lo ritiene colpevole di peculato limitatamente alla somma di L. 61.870 col beneficio del risarcimento del danno prima del rinvio a giudizio e lo condannò a 1 anno di reclusione, L. 1000 di multa (col beneficio del condono) e l'interdizione dai pubblici uffici pure per un anno. Difesa avv. Della Valle e Calcina. Presidente Colonna.

SPORT

Il campionato di calcio
Torino-Fortitudo

Ogni domenica che passa il campionato assume un interesse e una passionalità, che forse quando tre settimane or sono si è iniziato, anche i più ottimisti non avevano intravvisto. Sono bastate due domeniche per far venire alla ribalta tre squadre, che sulle altre già dominano di qualche poco, e di far trovare tra le squadre, che alla vigilia della lotta non raccoglievano molti suffragi, campagini di valore e ben decise a dar fastidi alle maggiori consorelle.

La terza domenica perciò ha un ruolo non di secondaria importanza, perchè alcune partite sono tutt'altro che di semplice impostazione. Prendiamo il Girone A: il calendario ci dà la Juventus a Modena. Chi ha seguito le prodezze di questi due « teams » sa che l'una e l'altra giocano una carta tutt'altro che trascurabile. Per la Juventus vuol dire — in caso di vittoria — assicurarsi una posizione di avanguardia, che le consentirà di guardare all'internazionale con occhio più tranquillo. Per il Modena, una sua eventuale vittoria varrà a metterla in grado di giocare una carta di primordine nel corso del Campionato. Nessuna meraviglia se la partita con quella di Vercelli o di Alessandria acquista un valore eccezionale.

Abbiamo fatto il nome di Vercelli: che cosa direbbe l'appassionato, se da Vercelli i « neroazzurri » di Cevenini se ne partissero sconfitti? Situazione capovolta, non solo, ma ecco l'anziana « Pro » erger si decisa a chiedere per sè e per la sua vecchia gloria, il... posto al sole. Saranno in grado i « bianchi » di compiere questo prodigio? Gli sportivi piemontesi, senza distinzione di colore sociale, attendono questa prova della squadra che fu di Milano I e attendono pure dai « nero stellati » casalesi qualcosa di più e di meglio di quello che han saputo far domenica scorsa. L'avversario che scende a Casale è l'Hellas. Si può vincerlo, ma a patto di non prenderlo troppo alla leggera. Il Genoa dominerà certamente il Napoli, mentre l'Alba spera, a sua volta, di dominare a Roma il Brescia. E su questa partita le riserve non sono fuori luogo.

Crediamo invece che queste possano cadere nei confronti della Fortitudo, che viene per la prima volta in Piemonte, e precisamente a inaugurare il campo del Torino. I romani, che sono giunti stamane nella nostra città, per poter iniziare la partita riposati, si ripromettono di dare del filo da torcere ai « granata ». Può darsi che questo proposito possa realizzarsi nel primo tempo: dubitiamo che essi possano reggere fino alla fine di fronte all'irruenza e alla classe degli uomini di Martin II.

Ad Alessandria vi sarà battaglia grossa non meno che a Vercelli. Vi giungono stamane che i veltri bolognesi. Questi, che pur non si fanno illusioni, coltivano tuttavia la speranza di tornarsene a casa con due buoni punti in tasca: ad Alessandria si giura che li dovranno invece lasciare sul campo. Vedremo se gli allievi di Carcano saranno capaci di tanto. La Doria va a Padova: i genovesi dovrebbero pagare pedaggio sul campo patavino, come a rigor di logica dovrebbe capitare la stessa cosa ai livornesi a Sampierdarena. Questa logica si basa però su di un solo fattore: sul campo di Villa Scassi, i compagni di Magnozzi invece ritengono che si possa vincere anche in casa dei Garzino, come i compagni di Tansini, che vanno a battersi col Milan, non disperano di ripetere il successo di Roma. Sarebbe per il Milan, un ben grave colpo. I « rossoneri », dovrebbero, nella peggiore delle ipotesi, strappare almeno un « match » pari.

Il Girone A della prima divisione annuncia alcune partite interessanti: quella tra Biellese e Sestrese, che dovrebbe veder trionfare la prima, quella tra Novara e Legnano, d'esito incerto, ma con qualche favore per gli « azzurri »; quella tra Derthona e Savona, che dovrebbe terminare con la vittoria dei piemontesi. Lo Spezia va a Savona: ha speranze di vittoria, mentre gli Astigiani non disperano di strappare il « match » nullo all'Unione Sportiva Milanese.

Riunione natatoria all'« Ymca »

Stasera, la piscina della « Y.M.C.A. » ospiterà la squadra di nuoto del Gruppo Sportivo della 40.a Legione Scaligera di Verona che scende a Torino per la seconda volta a disputare la Coppa messa in palio dalla Società Torinese: la Coppa Ybargoyen.

Difenderanno i colori della Ymca: Beal, Bionducci, Albasio, Michela, Moeno, Chiarcossi, De Mattia. Ecco l'elenco delle gare: Match a due (Ymca-Scaligera) metri 40 stile libero; metri 100 stile libero; metri 60 a rana; metri 60 sul dorso. — Staffetta artistica (Ymca-Scaligera) 3 per 40; staffetta stile libero (Ymca-Scaligera) 4 per 40. — Gare sociali per debuttanti metri 40 stile libero, rana e dorso.

Alla riunione, che avrà inizio alle ore 21,30, possono assistere soci, non soci e signore.

Il torneo tennistico della « Juventus »

E' finito ieri il torneo tennistico indetto dalla « Juventus ». Il torinese Emanuele Sertorio otteneva una bella vittoria nella finale singolare uomini, battendo il milanese Gaslini. Ecco i risultati dell'ultima giornata:

Singolare uomini (finale). — Emanuele Sertorio batte Gaslini 6 a 3, 6 a 4, 6 a 4.

Doppio uomini (finale). — Gaslini-Baldi battono Colombo-Sertorio Mario 7 a 5, 7 a 5, 6 a 3, 7 a 5.

Doppio misto (finale). — Perelli-Gaslini battono Bologna-Colombo 6 a 4, 6 a 4.

Bollettino militare

Roma, 15, notte.

S. E. G. — Cavanna colonnello promosso generale di brigata collocato a disposizione.

Arma dei RR. CC. — Schiavetti colonnello nominato comandante Legione Milano.

Arma di Fanteria. — Ciriaudo ten. col. trasferito 10 fant. — Mori, id. id. comando Divisione militare Piacenza.

Arma di Cavalleria. — Galleani ten. col. trasferito comando 1 brigata cavalleria.

Arma di Artiglieria. — Rubeo ten. col. trasferito 5.o campagna assegnato Ministero Guerra.

Corpo Commissariato Militare. — Allaro colonnello collocato ausiliaria per riduzione quadri.

Le « Forze Armate » danno notizia dei nomi dei componenti per l'anno 1926 la Commissione speciale, che, ai sensi dell'art. 4 del regio decreto legge 14 agosto 1926, dovrà sostituire la Commissione centrale di avanzamento, per giudicare dell'idoneità al grado superiore dei tenenti colonnelli e dei colonnelli delle categorie in congedo. La Commissione è composta: generale di Corpo di Armata Grazioli, sotto-capo di Stato Maggiore, presidente; generali di divisione in servizio S. P. A. Di Benedetto e Giovagnoli; generale di divisione nella riserva Ruggero; generale di divisione in aspettativa per riduzione di quadri Boccalandro, membri.

In esecuzione della legge 11 marzo 1926, sull'ordinamento dell'Esercito, hanno avuto luogo, fino al 15 ottobre corrente anno, le seguenti variazioni: 1.o) in data 30 settembre 1926, il Comando della brigata « Avellino » è stato trasferito da Milano a Marano; — 2.o) in data 30 settembre 1926, è stato sciolto il 3.o Raggruppamento trasporti (Verona), ed è stato costituito in data 1.o ottobre successivo il 4.o centro automobilistico (Verona). Le compagnie treno del gruppo treno del disciolto 3.o Raggruppamento sono state rispettivamente trasferite ai reggimenti di artiglieria da campagna 3.o, 7.o, 20.o; — 3.o) in data 5 ottobre 1926, il 91.o reggimento fanteria si è trasferito da Roma a Civitavecchia, passando alle dipendenze del Comando della Scuola Centrale militare; — 4.o) in data 5 ottobre 1926, il 3.o e 4.o gruppo del 3.o reggimento artiglieria pesante si sono trasferiti da Saoile a Osoppo; — 5.o) in data 5 ottobre 1926, il 3.o gruppo del 14.o reggimento artiglieria pesante campale è stato trasferito da Ferrara a Rovigo; — 6.o) in data 6 ottobre 1926, il battaglione del 56.o reggimento fanteria già distaccato a Feltre si è trasferito a Conegliano; — 7.o) in data 8 ottobre 1926, due compagnie del treno del gruppo treno del 2.o Raggruppamento trasporti (Milano) sono state trasferite ai reggimenti di artiglieria campale 17.o e 20.o; — 8.o) in data 12 ottobre 1926, il battaglione del 35.o reggimento bersaglieri già distaccato a Forlì è rientrato alla sede del reggimento, a Bologna.

Con apposita circolare, pubblicata nell'odierna Dispensa del « Giornale Militare Ufficiale » il Ministero della Guerra avverte che la riduzione del servizio di prima nomina a due mesi, concernente i sotto-tenenti di complemento provenienti da corsi svoltisi nel 1925-26 o dai corsi precedenti a quelli del 1924-25, non riguarda i sottotenenti di complemento degli stessi corsi del corpo sanitario, i quali sono invece tenuti a compiere il completo periodo della ferma di leva.

IL PANE

BRESCIA, 15. — Il calmiere del pane è stato fissato nella seguente misura fino alla fine del mese: pane di qualunque forma del peso da 80 a 200 grammi, al Kg. lire 2,50.

L'ex-capostazione di Savigliano si uccide

Savigliano, 15, notte.

Si è ucciso gettandosi sotto il treno diretto a Torino il capo stazione aggiunto di quel centro signor Fanteschi Guglielmo d'anni 40, da Perugia. La morte è stata istantanea. I motivi del suicidio vanno ricercati in un provvedimento preso giorni orsono dall'Amministrazione ferroviaria, che aveva sospeso il Fanteschi temporaneamente dall'impiego, tramutandolo contro di lui una inchiesta.

I 150 milioni d'America ereditati da un infermiere?

Roma, 15, notte.

E' di ieri la notizia proveniente da Salerno che un emigrante italiano morto in America, tale Nullo Bracale, aveva lasciato una eredità di circa 6 milioni di dollari. Il bello di questa storia è che al Ministero competente si è saputo come è noto qualcosa di poco bello per gli eredi. Esiste una eredità Bracale di 6 milioni di dollari, ma contemporaneamente esiste un'altra eredità, anche di un tale Bracale, nella quale il passivo supera per diversi milioni di dollari l'attivo. Secondo le prime informazioni si è saputo che due figli del Bracale rispettivamente di nome Costante e Candida, fino a qualche tempo fa abitavano a Napoli, ma non si sapeva dove fossero stabiliti. Senonchè oggi si è sparsa per Roma la notizia che all'ospedale del policlinico un infermiere aveva ereditato dal padre una somma ingente che si aggirava intorno ai 150 milioni di lire. Da una prima inchiesta fatta da un redattore del *Lavoro d'Italia* si è saputo che in qualità di infermiere prima e di cameriere poi, nel reparto sanitari era stato adibito da qualche tempo certo Gaetano Bracale nato a Roma il 5 ottobre 1886 da Nullo Bracale e da Emilia Sorrentini. Ieri sera, leggendo i giornali, Gaetano Bracale apprese che il padre Nullo, misteriosamente scomparso quando egli era ancora in giovane età, era morto lasciando una eredità di 6 milioni di dollari. La notizia fu comunicata immediatamente ai compagni che la sparsero per tutta la città. Il Bracale tiene in tasca i ritagli dei giornali recanti la notizia e si dimostra commosso ed esaltato. Egli esibisce i documenti che confermano essere lui figlio di Nullo e perciò il legittimo erede. Poi racconta:

— La notizia dell'eredità naturalmente mi è giunta inattesa; non vi è alcun dubbio che Nullo Bracale, morto in America, sia mio padre, come non vi è alcun dubbio che io sia erede suo. Mio padre era capo-stazione, era persona di buona famiglia e viveva agiatamente. Una sua sorella vive di rendita e da qualche tempo si è rinchiusa alle Mantellate, dove esercita un'opera di carità. Mio padre abitava a Roma con questa sua sorella in un appartamento in via Ricasoli. Conobbe Emilia Sorrentini dalla quale si innamorò. Ne venne una relazione illegittima, dalla quale nacquero prima mio fratello Amore che prese il nome della madre. Egli ha ora 41 anni e vive a Napoli esercitando la professione di dentista meccanico; poi io, precisamente un anno dopo. Mio padre doveva amarmi parecchio perchè volle darmi il suo nome. Infine venne alla luce, dopo 5 anni, una bambina a cui diedero il nome di Candida, che vive ora con il fratello a Napoli. Mio padre, nata la bambina, scomparve misteriosamente. Si disse che era andato in America, ma mai si ebbe la conferma di questa notizia perchè egli non scrisse a nessuno. Saputo dai giornali la notizia dell'eredità, ho immediatamente fatti dei passi per accertare la verità della cosa.

Un provvedimento contro gli amministratori dell'ex Cassa di Risparmio di Voghera

Voghera, 15, notte.

Contro gli amministratori, i sindaci e il direttore della Cassa di Risparmio di Voghera, che in seguito alle note vicende venne assorbita dalla Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, il Procuratore del Re ha esteso l'ipoteca da 6 milioni ad altri 25 milioni.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO - 15 ottobre 1926.

Mercato di nuovo incerto e debole. In particolare pesanti le Fiat. I cambi migliori.

Rendita 3,50 % (cont. 66,70-66,60, 66,60, media 66,60); 67-66,475, 66,525 — Consolidato 5 % (cont. 87,90); 88,05-87,60, 87,75 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale 1045-1034, 1044 — Credito Italiano 691-686, 690 — Banca Naz. di Credito 524 n. — Banco Roma 104 — Mediterranee 330 n. — Meridionali 568 n. — Rubattino 543-538, 548 n. — Cosulich 206-201, 205 — Italiana Gaz (cont. 238); 253-242, 248 — Sniz 210-202, 203 — Elettr. A. I. 275-270, 272 — Sip (cont. 153, 141); 154-143,50, 145,50 — Terni 368-365, 368 — Snia (cont. 106, 103) — Bauchiero 24,50 — Tedeschi 158 n. — Fiat (cont. 341); 348-335, 341; nuove 240-237, 240 — Monte Amiata 258-252, 258 — Schiapparelli 83,25-83, 83,25 — Montecatini (cont. 196, 195,50); 200-196, 198,50 — Bonifiche 360-366, 366 — Florio 149,50-125, 115 n. — Valli Lanzo 255 n. — Viscosa 145-141,50, 141,50 n. — Châtillon (cont. 107,50); 113-110, 112 — Beni 535-530, 532,50 — Cementi 167, 165 — Pittaluga 113 — Mira Lanza 106.

Cambi: Parigi 71,50 n. — Londra 119,75 n. — Belgio 70 n. — New York 24,70 n.

BORSA DI MILANO, 15 ottobre 1926.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 66,00 — Consolidato 5 % f. m. 87,25 — Banca d'Italia 1861 — Banca Commerciale Italiana 1040 — Credito Italiano 692 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 329 — Id. Meridionali 560 — Rubattino 543 — Libera Triestina 400 — Cosulich 202 — Snia 103 — Terni 366 — Meccaniche Miani e Silvestri 159,50 — Breda 102 — Montecatini 196 — Società Metallurgica Italiana 171 — Reggiane 48 — Fiat 340 — Isotta 137 — Ilva 130 — Elba 50 — Linificio Canapificio Nazionale 453 — Lanificio Rossi 5900 — Id. Targetti 305 — Cotonificio Cantoni 3450 — Id. Veneziano 190 — Id. Meridionale 48 — Id. Turati 620 — Tessuti Stampati De Angeli 830 — La Sole de Chatillon 113 — Rosari Varzi 255 — Toso 203 — Dervasconi 154 — Pirelli 305 — Industrie zuccheri 419 — Raffineria Ligure Lombarda 460 — Distillerie Italiane 92 — Riseria Italiana 125 — Eridania 525 — Gulinelli 120 — Edison 560 — Società Adriatica di Elettricità 189 — Società Elettrica Bresciana 225 — Marconi 52 — Vizzola 772 — Conti 236 — Negri 212 — Ligure Toscana di Elettricità 275 — Esercizi Elettrici 84 — Esportazione Italo Americana 63 — Costruzioni Venete 170 — Beni Stabili Roma 530 — Grandi Alberghi 120 — Fondi Rustici 914 — Cementi Spalato 300 — Cascami di Seta 730 — Banca Nazionale di Credito 525 — Consorzio Mobiliare Finanziario 567.

Cambi: Francia 70,90 — Svizzera 479 — Londra 119,64 — New York 24,67 — Berlino 5,86 — Vienna 3,48 — Bucarest 13 — Belgio 70,75 — Spagna 375 — Praga 73,25 — Budapest 0,03,46 — Albania 4,74.

BORSA DI GENOVA, 15 ottobre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 67 — Consolidato 5 % f. m. 87,55 — Consolidato 5 % cont. 87,57 ½ — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,10 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale Italiana 1040 — Credito Italiano 694 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 501 — Beni Stabili 530 — Ansaldo [illegible] — Ferrovie Meridionali 560 — Ferrovie Mediterranee 328 — Rubattino 541 — Libera Triestina 400 — Cosulich 202 — Lloyd Sabaudo 290 — Alta Italia 220 — Eridania 525 — Raffineria Ligure Lombarda 472 — Industrie zuccheri 440 — Gulinelli 119 — Distillerie Italiane 92 — Ansaldo 111 — Ilva 130 — Elba 51 — Ferriere Voltri 330 — Metalli [illegible] — Miani 160 — Dalmine 115 — Montecatini 196 — Monte Amiata 258 — Molini Alta Italia 565 — Semoleria 734 — Silos 625 — Fiat 340 — Italia 3 — Sva 17 — Terni 366 — Negri 212 — Selt 775 — Sip 150 — Esercizi Elettrici 87 — S.N.I.A. 104 — Cotoneria Meridionali 43,50 — Cementi Spalato 300 — Banca Nazionale di Credito 525 — Consorzio Mobiliare Finanziario 563.

Cambi: Francia 70,90 — Londra 119,60 — Svizzera 480 — New York 24,65 — Spagna 381.

BORSA DI ROMA, 15 ottobre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66,75; fine mese 66,00 — Consolidato 5 % cont. 87,20; fine mese 87,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale Italiana 1037 — Credito Fondiario 412 — Credito Italiano 693 — Banco di Roma 107 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 560 — Rubattino 542 — Cosulich 203 — Libera Triestina 400 — Tram 390 — Cotoniere Meridionali 41 — Snia 103,50 — Chatillon 111 — Terni 367 — Elba 51 — Ilva 127 — Ansaldo 105 — Fiat 339 — Azoto 364 — Montecatini 196,50 — Monte Amiata 259 — Antimonio 113 — Elettrochimica 104 — Gas 240 — Romana zuccheri 116 — Eridania 525 — Pantanella 155 — Bonifiche Ferraresi 366 — Fondi Rustici 914 — Immobiliare 620 — Beni Stabili 535 — Imprese Fondiarie 99 — Risanamento Napoli 700 — Acqua Marcia 1790 — Condotte Acqua 488 — Acquedotto Serino 512 — Marconi 52 — Cementi Spalato 299 — Isonzo 155 — Fondiaria Vita 440 — Acquedotto Palermo 395 — Banca Nazionale di Credito 525 — Consorzio Mobiliare Finanziario 560.

Cambi: Francia 71,12,5 — Londra 119,17,5 — New York 24,56 ½.

BORSA DI TRIESTE, 15. — Rendita Italiana 3,50 % 66,75 — Consolidato 5 % 87 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,60 — Banca d'Italia 1860 — Banca Commerciale Italiana 1038 — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 105 — Banca Commerciale Triestina 607 — Ferrovie Meridionali 560 — Adria 154 — Cosulich 200 — Libera Triestina 390 — Lloyd 291 — Premuda 555 — Gerolimich vecchie 550 — Martinolich 100 — Tripcovich 272 — Assicurazioni Infortuni Milano 9400 — Assicurazioni Generali 3840 — Riunione Adriatica prima serie 1800 — Id. seconda serie 1800 — Assicuratrici Italiane emiss. 1922 770 — Forze Idrauliche 325 — Cantiere Navale Triestino 180 — Cementi Spalato 305 — Cementi Isonzo 155 — Stabilimento Tecnico Triestino 380 — Banca Nazionale di Credito 523 — Siderurgica 385.

Cambi: Francia 71 — Londra 119,65 — New York 24,50 — Svizzera 475 — Spagna 365 — Amsterdam 960 — Berlino 5,85 — Bucarest 12,75 — Praga 73 — Vienna 3,50 — Zagabria 43,50 — Belgio 69 — Budapest 0,03,4 — Norvegia 6 — Albania 4,58.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

ROMA, 15. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 66,60 — 3,50 % netto (1902) 61 — 3 % lordo 40,28,8 — 5 % netto 87,42 ½ — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67.

MEDIA DEI CAMBI

ROMA, 15. — Francia 70,95 — Svizzera 477 — Londra 119,61 — Olanda 9,59,25 — Spagna 376 — Belgio 70,37 — Berlino 5,69 — Vienna 3,48 — Praga 73,25 — Romania 13 — Argentina, oro 23,10 — Id. carta 10,17 — New York 24,06 — Canadà 24,60 — Belgrado 43,60 — Budapest 0,03,46 — Albania 4,74 — Norvegia 5,80 — Russia 126,56,2 — Oro 475,82.

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,35 — Id. id. 3 % amm. antica 43,30 — Id. id. 5 % [illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova 51,60 — Prestito francese 4 % 1917 44,30 — Id. id. 4 % 1918 lib. 43,30 — Id. id. 1920 lib. 76,60 — Id. id. 1906 lib. 62,50 — Tunisino 1879, 917 — Rendita Argentina 1900, 168,75 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 270 — Obblig. Bulgare 4,50 % oro 1907, 600 — Rendita Egiziana 6 % unificata 474,10 — Id. Italiana 3,50 % 84 — Id. Portoghese 1.a serie 200 — Id. Russa 3 % 1891, 14,75 — Id. id. 5 % 1906, 33,95 — Id. id. 4 % 1909, 15,10 — Id. Serba 4 % 1895, 153,50 — Id. Turca unificata 117 — Banca di Francia 14.900 — Banca di Parigi 1960 — Crédit Foncier 1720 — Crédit Lyonnais 2290 — Banca Ottomana 1730 — Banca Commerciale Italiana 1401 — Metropolitain 700 — Azioni Suez 16.325 — Thomson 485 — Obbligazioni Danubio Sava 590 — Rio Tinto 7310 — Sosnowice 1617 — Brasile 5 % 1903, 532 — Brasile [illegible] 353 — Chartered 281,50 — De Beers 30,45 — Geduld 701 — Gold Fields 207 — Randfontein 151 — Rand Mines 600 — Snia 300.

Parigi, 15. — Cambi: Italia 140,25 — Londra 168,60 — New York 34,79 — Belgio 97,30 — Spagna 520 — Svizzera 670,50 — Norvegia 13,43 — Svezia 9,26 — Romania 18,50 — Germania 8,29.

Londra, 15. — Titoli: Prestito francese 5 % 18 ¼ — Id. id. 4 % 1917, 8 ¼ — Id. id. 4 % 1918, 9 ¼ — Consolidato inglese 2,50 % 54 ¾ — Egiziano unificato 84 — Rendita Spagnuola 4 % 73 ½ — Id. Ital. 3,50 % stamp. it. Console 15 — Id. Giapponese 4 % 1899, 66 ½ — Id. Turca unificata 4 % 12 ½

— Uruguay 3,50 % 95 ½ — Venezuela 3 % 68 ½ — Marconi 12 3/4 — Argento in verghe disp. 25,12 — Rame contanti 59,25 — Sala Viscosa 30 — Tendenza generale: molto stabile — Tendenza valori esteri: stabile.

Londra, 15. — Cambi: Italia 119,50 — New York 4,85,60 — Montreal 4,86,87 — Amsterdam 12,13,50 — Francia 168,00 — Belgio 173,00 — Germania 20,39 ¼ — Svizzera 25,11 — Spagna 31,72 — Portogallo 283 — Copenaghen 18,24 — Stoccolma 18,15 — Oslo 20,27 — Helsingfors 192,75 — Praga 163,60 — Budapest 21,70 — Belgrado 274 — Sofia 670 — Bucarest 900 — Atene 380 — Costantinopoli 9,5 — Austria 34,40 — Varsavia 42,50 — Buenos Aires 46,30 — Rio Janeiro 6,00 — Alessandria 97,40 — Hong Kong 24 — Shanghai 29,50 — Yokohama 24,00 — Messico 24,25 — Montevideo 49,75 — Valparaiso 39,37.

Buenos Aires, 15. — Cambio su Londra 46,81.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 21 — Francia 14,88 ½ — Inghilterra 25,11 7/8 — New York 5,17 9/16 — Belgio 14,30 — Spagna 80,28 — Olanda 207,00 ½ — Germania 123,20 — Austria 73,09 ½ — Svezia 138,50 — Norvegia 123,75 — Danimarca 137,75 — Bulgaria 3,75 — Ceco Slovacchia 15,33 ½ — Ungheria 72,48 ½ — Serbia 9,15.

New York, 15. — Apertura: Roma 4,08 — Londra 4,85 3/4 — Parigi 2,89 ½ — Bruxelles 2,81 — Madrid 15,30 — Berna 19,29 ½ — Amsterdam 40 — Stoccolma 26,74 — Oslo 25,80 — Copenaghen 26,61 — Praga 2,96 ½ — Berlino 23,80 ½ — Vienna 0,00,14 ½ — Budapest 0,00,14 ½ — Belgrado 1,77 — Bucarest 0,53 ½.

Berlino, 15. — Cambi: Italia 17,08 — Francia 12,11 — Svizzera 81,15 — Vienna 5,92,6 — Ungheria 5,88 — Londra 20,36,3 — Amsterdam 168,06 — New York 4,20 — Praga 12,44.

Vienna, 15. — Cambi: Serbia 12,50 ½ — New York 707,25 — Parigi 20,35 — Romania 3,77 — Bulgaria 5,13 ½ — Italia 28,87 — Berlino 168,41 — Svizzera 136,65 — Amsterdam 283,30 — Praga 20,95 — Budapest 99,09 — Varsavia 78,45 — Londra 34,34 — Belgio 19,92.

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio 15 ottobre 1926.

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 840, da lire 14 a 15,75 al Mg.

ASTI. — Barbera, Mg. 5000, da lire 18 a 21 al Mg. — Uvaggio, Mg. 8000, da lire 14 a 18 al Mg.

CASALE MONF. — Uvaggio, Mg. 2500, da lire 18 a 20,50 al Mg.

CEVA. — Dolcetti, Mg. 2000, da lire 11,50 a 13,50 al Mg.

CHIERI. — Freisa, Mg. 7000, da lire 11,75 a 12 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Mg. 26.000; Barbera, da lire 19 a 20,50 al Mg.; Uvaggio, da lire 15,50 a 16,50 al Mg.

TORTONA. — Uve, da lire 8,70 a 10,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dalla Camera di Commercio

TORINO, 14. — Uvaggio, Mg. 1500, da lire 18 a 25 al Mg. — Uve meridionali, Mg. 1200, da lire 17,50 a 20 al Mg.

ACQUI, 13. — Uve nere di ogni qualità, Mg. 2333, da L. 11 a L. 19 al Mg.

ALBA, 14. — Dolcetti, Mg. 20.600, da lire 14 a 15 al Mg. — Barbera, Mg. 24.300, da lire 16,75 a 19,75 al Mg. — Uvaggio, Mg. 6500, da lire 14 a 15 al Mg.

ASTI, 14. — Barbera, Mg. 6000, da lire 15 a 20 al Mg. — Uvaggio, Mg. 7000, da lire 14 a 19 al Mg.

BRA, 14. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 13 a L. 15 al Mg.

CARRU', 14. — Dolcetti, Mg. 18.000, da Lire 14,50 a 17 al Mg. — Nebbioli, Mg. 10.000, da L. 12,50 a 14 al Mg.

CEVA, 14. — Dolcetto Mg. 1600, da L. 11 a 13,50 al Mg.

CHIERI, 14. — Freisa, Mg. 6350, da lire 11,75 a 14,25 al Mg.

CUNEO, 13. — Dolcetti Mg. 5000, da L. 14,50 a 15,50 al Mg.

DOGLIANI, 14. — Dolcetti, Mg. 1200, da lire 14,25 a 19 al Mg. (Mg. 100 senza scelta).

FOSSANO, 13. — Dolcetto Mg. 400, da L. 14,10 a 15,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 10.600, da L. 12,75 a 15 al Mg.

NIZZA MONF., 13. — Moscato, Mg. 1162, da lire 15 a 20 al Mg. — Uvaggio, Mg. 2268, da lire 14,50 a 20 al Mg. — Barbera, Mg. 4647, da lire 16 a 23 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 14. — Moscato Mg. 1084, da L. 14 a 18 al Mg. — Uvaggio Mg. 3069, da L. 13 a 17 al Mg. — Barbera Mg. 7053, da L. 16 a 21,25 al Mg.

NOVI LIGURE, 13. — Nebbiolo, Mg. 78,4, a lire 15 al Mg. — Misto, Mg. 1700,5, da lire 13,50 a 15 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 14. — Mg. 26.500; Barbera, da lire 15 a 20,75 al Mg. — Uvaggio, da lire 14 a 17,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 13. — Moscato Mg. 13.593,50, da L. 14 a 18,25 al Mg.

TRINO, 14. — Uva, Mg. 450, da lire 17 a 20 al Mg.

CEREALI

Milano, 15. — Mercato fiacco. Si quotarono: Frumento al Q.le da L. 180 a 190 — Granoturco giallo vecchio da L. 120 a 125 — Id. nuovo da L. 90 a 110 — Granoturco bianco vecchio da L. 118 a 120 — Id. nuovo da L. 100 a 105 — Cinquantino da L. 117 a 122 — Sorgorosso da L. 95 a 98 — Fagiuoli da L. 140 a 200 — Castagne da L. 120 a 140 — Segale da L. 170 a 180 — Avena da L. 112 a 118 — Orzo da pilare da L. 120 a 130 — Riso camolino da L. 240 a 265 — Id. brillato da L. 260 a 270 — Id. Maratelli da L. 280 a 320 — Id. signate da L. 300 a 330.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 15. — Farina tipo unico all'80 % al Q.le L. 190 — Pane di forma grossa 500 grammi al Kg. L. 2,70; di forma piccola grammi 100 L. 2,80; grissini comuni L. 3,00; pasta con olio L. 3,20.

FORAGGIO

Alessandria, 15. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 70 a 75; di prato asciutto da L. 64 a 66 — Agostano irriguo da L. 60 a 62; id. asciutto da L. 55 a 58 — Paglia pressata di grano da L. 22 a 24.

Milano, 15. — Poca affluenza di foraggio. Si quotarono: Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 38 a 41 — Id. di 2.a qualità da L. 32 a 36 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 36 a 38 — Id. di 2.a qualità da L. 34 a 36 — Trifoglio da L. 34 a 37 — Erba Spagna da L. 37 a 41 — Paglia da L. 24 a 26 — Strame scuro da L. 18 a 20.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 15 ottobre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 5, Kg. 762,95; Greggia stag. Colli N. 12, Kg. 1011,30; Lana stag. Colli N. 26, Kg. 3043,20; Colli N. 38, Kg. 7023,45; Pesati Lane Colli N. 47, Kg. 2218,53. Totale Colli N. 42, Kg. 9241,52.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: Seta Colli N. 109, Kg. 12769,45; Id. Lana e varie Colli N. 132, Kg. 53774,60; Id. Sete Artificiali Colli N. 1, Kg. 4,40; Pesati Seta, Lana e varie Colli N. 39, Kg. 3951,20.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 16; Lavorate N. 13. Nel mese: Greggie N. 160; Lavorate N. 177.

Operazioni di purga. Nella giornata: Lana N. 3. Nel mese: Seta N. 2; Lana N. 18.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A. S. P. A.

Movimento del giorno 15 ottobre 1926

Stagionatura e Pesatura: Greggie N. 1, Kg. 325,10; assaggio N. 4; Id. Id. Organzini N. 9, Kg. 213,60; assaggio N. 9. Totale del giorno: Stagionatura e Pesatura N. 9, Kg. 100,81; assaggio N. 13. Totale del mese: Stagionatura e Pesatura N. 79, Kg. 8004,47; assaggio N. 158.

Confratelli calunniati

I Becchini americani minacciano nuove dimostrazioni al presidente Coolidge. Lamentano d'essere misconosciuti, vilipesi, persino, dai loro conterranei, e domandano giustizia. La loro professione è ritenuta qualcosa di sinistro, che atterrisce e repugna; quasi che il canto della civetta ne annunci la presenza anche al *dancing* o al bar, quando essi tornano fra i vivi. E sono fuggiti come i negri; essi che hanno sul volto «il nobile pallore plenilunare» del necroforo di Poë; essi che hanno l'onore d'accompagnarci, ultimi, alle soglie del Mistero! Ma gli Americani hanno paura della morte, e quindi dei becchini. Strana fobia di un popolo, che dà alla cronaca quotidiana il maggior numero di suicidi!

Dopo tutto, il becchino è un essere inoffensivo. Egli non si occupa di noi che quando non siamo più in caso di soffrirne, e se ci mette le mani addosso, è con tanta finezza da non risvegliarci neppure. Non è lo stile del *boxeur*, che gli Americani ammirano tanto, ma è uno stile suo. Il suo abito è nero come quello del signore in *frack*, o del «fine dicitore», o del cameriere che ci versa l'elixir di lunga vita. Nero, e irreprensibile.

Il suo aspetto è necessariamente tranquillo. Egli ha tenuta confidenza con la morte, che non ne sente più l'orrore, allo stesso modo che l'alpinista non sente più la vertigine, il pugile gli *uppercuts*, l'allevatore di pulci il solletico. Il cimitero è fiorito come un giardino. Il colombario è sotterraneo come un Tabarin. E illuminato. E fresco. Sempre ghirlande liete e lampade accese nella sua casa, sorrisa dalla curiosa ilarità dei teschi, e talvolta dai fuochi fatui che nelle notti calde, come sapete, vagano per l'orizzonte degli Ossari. Nè c'è, in quella sua casa, inquilino che si lamenti. Neanche della crisi degli alloggi. Le clessidre tombali misurano, a differenza delle meridiane, ore tutte serene. Ed egli cresce in tranquilla confidenza col tempo, con la coscienza e con lo spazio.

Inoltre egli è un ottimista. I discorsi che ascolta presso le fosse, gli elogi che compita sulle lapidi, lo persuadono che quaggiù son tutti sposi felici, madri fedeli, padri onorati, figli compianti; meritevoli, tutti, d'un serto di semprevivi. Se vi è da temere qualche cosa, quaggiù, non è dagli uomini, ma dal «crudel morbo», che ha però la virtù di stroncare i peccatori che siano per farne subito degli angeli.

Egli è un uomo esemplare. Negro l'abito, ma l'anima tutta chiara. Il signor Presidente Coolidge ha da riceverlo, ascoltarlo e contentarlo.

***

Li vedo passare, i dimostranti. Sono un esercito. Un piccolo esercito con carri e cavalli, armi e divise. Riconosco le fanterie. E il Genio, che misura le strade agli ultimi viaggi, i recinti agli ultimi riposi. E il servizio logistico; e gli uomini dei trasporti; e i zappatori. Ecco là il generale. Porta un cappello napoleonico e sta issato là in serpa, là in cima, con le redini di due o di quattro cavalli per mano. Immobile. Non c'è dignitario, quaggiù, che abbia la sua immobilità, che si mostri, nell'elevazione, così sicuro e integrale. Come alle statue equestri, le redini gli stanno in mano per figura. I cavalli andrebbero da soli. Conoscono la strada. La direzione del cimitero è infallibile. Vanno come se Dio li chiamasse. L'uomo, lassù, è compunto come Brama e immemore come Pascole. Nella sua parrucca bianca non c'è alcuna frivolità goldoniana. Ha l'aria, se magro, d'un giudice inglese. Ma generalmente è grasso. La sua maestà sta allora nella sua soddisfazione, e guardandolo vien voglia d'inchinarsi. Forse, salutando i morti tanto spesso immeritevoli, forse, involontariamente, non salutiamo che lui.

Garbati, composti, scrupolosi, lo seguono i suoi accoliti; e in nessuno di loro è la preoccupazione che distingue, generalmente, l'uomo nell'esercizio delle sue funzioni. I conducenti, in ispecie, appaiono di una totale tranquillità. E infatti, se un vetturale di vivi non è mai sicuro di riportarci vivi, un cocchiere di morti è quasi certo di non deporre al luogo d'arrivo un resuscitato. Il servizio è garantito da ogni cattiva sorpresa, per sè o per gli eredi. Ora, a che pensano i becchini? A tutto, certo, meno che al loro uffizio; a tutto, meno che al loro incomodo.

***

Me, una volta, m'hanno chiamato il terzo becchino dell'*Amleto*.

Confesso che la definizione non mi dispiace. Mi par di ricordare d'avere avuto, ragazzo, una vocazione del genere. Certo io non sognavo allora, come tutti i fanciulli, d'essere soldato o tenore, ladro gentiluomo o poliziotto dilettante. Due sole attività, veramente, mi tentavano: quella del becchino e quella del cuoco. Dal primo, tutto nero, al secondo, tutto bianco, mi pareva fosse compresa l'intera gamma delle professioni umanitarie; e come l'uno pensava al nostro cibo, l'altro provvedeva al nostro riposo; entrambi votati, veramente, a noi, entrambi alquanto taciti e reconditi, com'è il costume dei geni benefici, l'abitudine dei maghi. Poi compresi come il necroforo non sia affatto un essere lugubre, benchè cammini a testa bassa — gesto di poetica umiltà, non di tetra mortificazione — e come gli stessi affossatori dell'*Amleto* diano prova di un umore tutt'altro che atrabiliare. In verità il loro dialogo è amenissimo, più che non sia quello degli ufficiali, dei cortigiani, degli stessi commedianti che figurano nel dramma, della stessa vergine Ofelia, d'età sì fresca e pure già così turbata. Quel loro scherno, ad esempio, sulla polvere d'Alessandro Magno che potrebbe tappare un barile di birra, si potrebbe benissimo ripetere a qualunque tavola universitaria, o in compagnia di qualunque innamorata portata a bere un *bock*. Ora, badate, il becchino è sempre così. Vidi una volta — la cosa accadeva una dozzina d'anni fa — altri affossatori compiere certi scavi, dietro comando del Museo Archeologico, nel vecchio cimitero del Gentilino. Vidi e ne parlai, ricordo, in un giornale milanese, diretto allora da un uomo che se ne rallegrò molto, benchè oggi sia diventato un uomo grave. In verità il quadro era lepido. Quegli uomini zappavano cantando. Uno, scavata una buca, ci saltava dentro per vedere come ci stava, e diceva di starci benissimo: pareva fatta su misura. Poi, se s'imbattevano in un cranio ridente, ridevano a loro volta per ricambiargli la buona cera. Avverto che i becchini non bevono nei crani, come fanno qualche volta, maleducatamente, i principi del sangue nelle ballate, e i primi attori nelle commedie espressioniste tedesche; ma certo non hanno per loro nè il terrore degli uomini volgari, nè quella mostruosa confidenza dei filosofi ch'è una specie di terrore diverso. Essi li considerano con semplicità: ecco tutto. L'osso, come il fiore, appartiene alla terra. Essi scavano la terra. Quelli del Gentilino — considerate il dolce nome — tra due zappate, nell'ora meridiana del riposo, avevano impegnato una partita alla morra; e ognuna delle parti in contesa aveva a lato un teschio capovolto, dove ad ogni punto guadagnato lasciava cadere, come in un salvadanaio, un soldino sonante. Pareva, ad ogni introduzione, che il teschio si mettesse a ghignare un'altra volta.

***

Il becchino è sempre un savio. Oh, ma nel senso antico: senza pedanteria e senza partito preso, senza pena e senza spavento. Ho conosciuto, nel camposantino di Moltrasio, un necroforo notissimo, tra i reduci del Lario, come un vero eroe. Diceva d'aver paura d'una sola cosa: d'essere sepolto vivo. Al fronte, coi 305, questo rischio non c'era: chi andava giù, andava definitivo. Non era come certe malattie, che fanno il tradimento di guarire quando sei già chiuso fra quattro assi! Costui aveva in casa un nugolo di medaglie. Non le portava, però. E non per modestia. Aveva, non so come, il senso dell'eleganza, e gli pareva gridassero sopra l'abito nero.

Il beccamorti è sempre un uomo sensibile. Egli finisce per assumere la spiritualità, la diafanità di quelle figure giapponesi che vivono nel clima dei crisantemi, tra gli odori leggeri e le luci fievoli. La sua anima si raccoglie. Il suo sorriso si affina; e forse finisce per ripetere, mimeticamente, quello degli angeli sepolcrali. Io credo ch'egli carezzi la sua bella, nelle notti di giugno, con le stesse mani avvolgenti, ma sfioranti, ma squisite, con cui ci pongono tra le bende e negli abeti. Qualche cosa di trasumano dev'essere nei suoi contatti, di sacro nelle sue commozioni. E d'indulgente, insieme: poichè le labbra bacianti potrebbero pure, tra qualche decina di secoli, sigillare la bocca d'un barile di birra.

Ho scritto un giorno la novella del becchino innamorato. Immaginai ch'egli tenesse l'amore suo alla donna diletta; e con quanta secreta compiacenza, con che riserbo, con che ironia, con che finezza e voluttà di *galgenhumour* diventasse lo spettatore di lei e di se stesso. Galante compito, egli le offriva le rose dei morti e i madrigali che si leggono sulle colonne spezzate. Ed ella era sorpresa ch'egli l'abbracciasse con sì strane braccia: trepide, nello stesso tempo, e anelanti. Sì, anelanti, come quelle dei poeti, veras spirali d'eternità! Braccia prolungate, immense; che la raccoglievano, esanime, sul petto, quasi dovessero custodirla per sempre. Nel letto profondo come una tomba aveva allora, il fine amante, un senso strano che lo sbigottiva: «quel» cuore batteva. Pensava ad altri petti agghiacciati; ad altre fanciulle bellissime composte così, sui lini, a mani giunte, e un brivido di misteriosa trepidazione portava l'abbandono suo, sì, nell'estasi, dove una stessa musica notturna confondeva la realtà e l'immagine, l'alcova e il sepolcro, l'idillio e il mestiere, gli angeli alabastrini e la forma viva, il pallore del bacio e quello dei supremi convegni, quando l'anima si rassegna, anzichè agli uomini, a Dio.

A quel punto cantava l'allodola, e l'uomo disciolto tornava alle sue fosse.

***

Ma perchè gli Americani considerano così poco, e così male, questa professione spirituale fra tutte? *Il n'y a pas de sots métiers.* Non ce n'è neppure di melanconici. Il boia, in Cina, è scelto tra gli uomini faceti. Monsieur Deibler era, all'osteria, un uomo esilarante. Perchè non dovrebbe esistere nel becchino quest'amabilità riconosciuta nel carnefice? Chi ha il cattivo gusto di temere la morte, dovrà pure decidersi ad aprir le braccia a colui che, ultimo, rinchiuderà le proprie su di lui. Questo professionista è pure estraneo alla partita che, viventi, noi abbiamo impegnato col destino. Nel momento in cui essa si chiude, se il necroforo interviene, è per esserci utile, per salvarci dalla putrefazione e dai corvi. Visto un cadavere, egli corre a nasconderlo. Quale modo migliore d'onorare la vita? Purtroppo, è una professione che va diventando rara, da quando guerre e cicloni la rendono sì spesso inutile, ed io quasi mi rallegro di non aver seguito la vocazione fanciullesca, chè a quest'ora mi vedrei forse costretto a incrociare le braccia, e ridotto a far partite di morra sul Gentilino, o comizi di protesta contro il presidente Coolidge. C'è crisi di necrofori, come c'è crisi di poesia. E voi, poeti, non sdegnate il paragone. Non anche voi raccoglievate sulle vostre braccia le salme delle belle illusioni, deponendole tra i crisantemi a piè di qualche lampada gentile? Ebbene: anche voi il prossimo, non in America soltanto, considera su per giù dei menagrami. Per me, terzo becchino dell'*Amleto*, vi giuro che non parlo per invidia. Ma il vostro abito scuro, la vostra fronte curvata, il vostro chiuso sorriso, e quel modo di carezzare le cose, come fosse per l'ultima volta, e quell'ambizione, ilare e grave, di eternità, vi ha reso molto sospetti tra i vivi; voi, come quegli altri idealisti in abito nero, tanto calunniati in Europa e in America, ai quali somigliate come fratelli.

MARCO RAMPERTI.

Il Casino di Montecarlo truffato

Milano, 15, notte.

Al cassiere del Casino di Montecarlo veniva presentato da un giovane elegante, per la riscossione, uno «chèque» della somma di L. [illegible] a firma del marchese Marcello Fracassi, abitante a Milano, in via Donizetti, N. 35. Avuta l'autorizzazione del cassiere generale, data la notorietà del marchese, il pagamento venne senz'altro effettuato e la ingente somma ritirata dagli sconosciuti. La Direzione, [illegible] lo «chèque» pagabile presso la Banca Commerciale, chiese a questa il rimborso a mezzo della Banca Italo-Britannica; ma la risposta fu negativa. Il marchese Fracassi non aveva deposito di somme presso quell'Istituto. Il marchese, interrogato, negò di avere emesso lo «chèque» e constatò che la sua firma era falsa. Del fatto venne informata la Questura. Questa dalle sue indagini ebbe a risultato che lo «chèque» fu staccato da un libretto di proprietà dei fratelli Bellinzaghi, che avevano fino a poco tempo fa un negozio in corso Vittorio Emanuele, 2. Ora si stanno rintracciando questi ultimi.

I retroscena musicali di Zerbini
Il truffatore di milioni

Milano, 15, notte.

E' pervenuta stamane soltanto al Procuratore del Re, comm. Omodei Zorini, una lettera di quel Carlo Ferrara, impiegato dell'esattoria municipale, che fu accusato dal famoso Zerbini e incriminato poi per complicità. Il processo contro di lui e contro gli altri complici, tra i quali il De Vincentiis, si chiuse con una condanna. Il Ferrara, contro il quale pure non erano prove decisive, fu condannato a tre anni e 4 mesi di reclusione, sentenza cassata poi dalla Corte d'Appello che lo assolse.

Una lettera del Ferrara

La lettera pervenuta al comm. Omodei Zorini, suona così:

«Ill.mo sig. Procuratore del Re, leggo sui giornali di oggi un episodio rocambolesco relativo al romanzo del famigerato Zerbini; e mi meraviglia che mentre certi giornali possano dedicare abbondanti colonne per esaltare le gesta di un volgare furfante che sta quasi per diventare un eroe del mondo dei ladri, non abbiano ancora pensato di concedere un centimetro di spazio per far sapere al pubblico, che del processo Zerbini c'è la vittima che ne subisce ancora le conseguenze. L'Ill.mo sig. giudice istruttore, avv. Tribuzio, mi ha già espresso la sua intenzione di procedere per calunnia contro lo Zerbini, ed io quindi ho nominato a mio patrocinatore per la costituzione di P. C. l'on. Carlo Maria Maggi. Spero che questo processo sarà dibattuto con sollecitudine, poichè son già tre anni che lo Zerbini — in contrasto a quanto scriveva di voler costituirsi — ancora oggi distribuisce biglietti da mille per prendere sempre di più il largo, ed io vivo ancora sotto il peso di una calunnia. Dev.mo *Carlo Ferrara*».

Com'era naturale, la lettera del Ferrara ha richiamato agli atti voluminosi della farraginosa istruttoria, e ne son balzati in luce particolari in gran parte ignorati sulla preparazione lunga e minuziosa del «colpo» che l'«inafferrabile» ha mandato a compimento il 18 ottobre 1922, scomparendo dagli uffici cassa della Esattoria comunale in compagnia di alcuni milioni.

Si è detto che il furto non fu commesso in una sola volta, ma in più riprese, che si fanno risalire a 10 o 12 giorni prima della fuga. E' interessante constatare, però, che proprio in quel periodo lo Zerbini sentì il bisogno — stranissimo effetto della determinazione presa — di stringere più tenaci e cordiali i legami coi colleghi d'ufficio.

I concertini

Precisamente verso la fine del settembre 1922, l'«inafferrabile» recò nelle sue abitudini domestiche, una sostanziale innovazione. Mentre egli e la sua famiglia avevano condotto sempre vita piuttosto ritirata, incominciò a quell'epoca ad invitare — insistendo affettuosamente perchè non mancassero — i colleghi d'ufficio a certi trattenimenti musicali che egli dava a casa sua. Fra i colleghi c'era quello che suonava il mandolino ed era pregato di portare con sè l'istrumento; c'era chi cantava e quegli doveva fare provvista di voce e rinfrescare il repertorio, c'era chi non sapeva che ballare ed era pregato di intervenire perchè le dame non restassero senza il cavaliere, proprio quando la musica e le canzoni avevano dato una pazza voglia alle gambe di quei «quattro salti in famiglia», che ancora a quell'epoca erano una istituzione. In fondo non c'era nulla di stravano nei ricevimenti di casa Zerbini. Una cosetta modesta che non poteva dar nell'occhio e della quale si sono comprese le ragioni soltanto più tardi: quando cioè il cassiere fuggiasco incominciò ad inviare le lettere accusatrici contro i colleghi intorno ai quali, con la frequenza ai ricevimenti anodini dei giorni innanzi, aveva preparata una lieve ombra di sospetto favorevolissima alla cultura delle accuse che poi sempre per lettera andava seminando. In una lettera indirizzata alla cognata Mirte Faverani, lo Zerbini, uscendo dal riserbo che si era imposto come un dovere, accusava esplicitamente proprio il Ferrara. La lettera fu recapitata al cav. Pumo, allora capo della squadra mobile della nostra Questura, e da questi fu comunicata alla direzione dell'Esattoria. Proprio in quel periodo il Ferrara, che era in aspettativa per malattia, si trovava a Pavia. Il vicedirettore cav. Morelli, lo richiamò d'urgenza a Milano e quando egli si presentò alla Banca, senza muovergli contestazioni di sorta, lo consegnò al cav. Pumo che si trovava con lui. «Di qui — afferma il Ferrara — ebbe principio la mia odissea».

In attesa della Nona Sinfonia al Regio

L'Ode alla gioia
da Schiller a Beethoven

Domani sera, domenica, Toscanini dirigerà al Regio la «Nona», quella che meno è divulgata in Italia, a cagione della mancanza di società corali numerose e addestrate. Ricordiamone perciò qualche dato e qualche aspetto importante.

E' noto che Beethoven, componendo la IX, la destinava all'Inghilterra, ove pertanto non gli riuscì mai di recarsi. Dapprima non s'era proposto di corredarla con una parte corale, esitò poi a lungo fra il finale corale e quello strumentale. D'altro canto la melodia adattata al coro di Schiller già si trova negli Schizzi beethoveniani del 1812-13, è anteriore, cioè, di circa dodici anni alla composizione dei primi tre tempi; negli schizzi del primo «allegro» e del «molto vivace» non v'è poi traccia di riferimento al tema dell'ode alla gioia. Nottebohm, l'acuto interprete dei taccuini beethoveniani, constata pure che prima del luglio '23 non v'è accenno di un'introduzione o d'una transizione strumentale che prepari l'entrata del coro. Alla fine del '23, Beethoven, lavorando attorno all'ode di Schiller pensò di far precedere la melodia principale del coro da una specie di preludio in forma di recitativo, nel quale avrebbe richiamato temi d'altri movimenti della sinfonia. Consultando gli schizzi, il Nottebohm notò che sotto un tema, di cui il disegno ricorda quel ritornello dei fiati che apre il finale, Beethoven aveva scritto: «Lasciamo questo caos, che ricorda la nostra angosciosa situazione»; accanto al tema del 1.o tempo: «Oggi è un giorno solenne; sia festeggiato con canti e...»; accanto al motivo dello scherzo: «Oh, no, non chiedo ciò, ma qualcosa di più piacevole»; accanto al tema dell'adagio: «e neanche ciò, benchè sia più gaio»; e poi: «e neanche questo, è troppo strumentale; ora lo canto io stesso»; e qui un abbozzo strumentale del tema della gioia; ed il recitativo concludeva: «Ecco quel ch'io volevo», ed intonava: «*Freude, Schöner Götterfunken...*».

Per trenta anni Beethoven recò nel suo spirito l'ode schilleriana, ne fu dominato, la rivisse. «O Provvidenza! fa che un puro giorno di gioia sorga per me, ancora una volta sola; da quanto tempo più non odo la intima eco della vera gioia! Quando, oh! quando, Divinità, potrò di nuovo udirla, nel tempio della Natura e degli uomini? Mai? No, sarebbe troppo atroce». Così egli, che mai si contaminò di retorica, aveva scritto nella mesta e notissima lettera di Heiligenstadt. Egli aspirava a sciogliersi da ogni vincolo terreno, sublimandosi nell'arte che era per lui superamento delle contingenze e delle avversità, e, come tale, era gioia, la divina scintilla che tutti affratella. Schiller gli offriva una magnifica visione concretata in arte del linguaggio. Beethoven vi ritrovò se stesso. Era già nel suo spirito quella visione. Quel mondo spirituale era suo. Egli aveva già provato quel tumulto di passioni di cui altre sue opere erano state l'eco parziale. Si trattava ora di realizzare tutto il suo mondo interiore, di interpretarlo definitivamente. Ogni più dura necessità, ogni più triste miseria lo incalzava, lo attanagliava; lo spirito resisteva mirabilmente e superava la tristizia del mondo. Egli rappresentava fuori di sè la propria imagine, l'imagine dei propri dolori, l'imagine dell'umanità. Tutto il mondo sentimentale dell'ode si era trasfuso nel suo spirito; egli lo serbò profondamente; ne abbozzò dapprima un'espressione musicale, e non ne fu contento; ne tentò più tardi un'altra, e neanche questa gli parve adeguata. Pensava, raffinava, sublimava. Finalmente, quando il travaglio fu compiuto, liberò le nuove strofe, in duplice contemporanea espressione; aveva raggiunto nel suo spirito i limiti della visione.

Intanto, nel lavoro della creazione aveva espunto alcune parti della lirica, serbandone soltanto il nucleo poetico essenziale. Con quella eliminazione e con questa scelta liberava l'ambito della sua opera. Egli scelse abilmente, nella non breve ode, le sole imagini, autentica vita di poesia musicale, e tralasciò quei pensieri non esprimibili musicalmente, che nella lirica schilleriana non erano pervenuti a sublimarsi in imagini poetiche. Si identificò col poeta nella forma e nello spirito della composizione; non solo musicò coralmente ciò che il poeta aveva verbalmente coralizzato, ma seguì la fantasia del poeta in quel suo ingenuo, mirabile, incessante umanizzarsi e divinizzarsi, ora levando lo sguardo, come uomo, a Dio, ora parlando agli uomini un linguaggio divino, ora sentendosi mortale fra i mortali, ora trasumanandosi in virtù della divina poesia, ora soffrendo i mali terreni, ora presentendo i beni celesti. Fece suoi il sentimento della natura generosa che consola, quello dell'umanità che soffre per difetto di spiritualità o di gioia pura, quello della divinità ovunque presente, nella natura e nell'umanità. E questi sentimenti rivelò con l'ingenuità del poeta-fanciullo, che ora parla per bocca dell'uomo ed ora per bocca di Dio, e che talvolta canta semplicemente il suo sogno.

«Gioia, bella scintilla divina, figlia dell'Elisio, noi entriamo, ebbri di fuoco, o celeste, nel tuo santuario. Il tuo fascino riunisce ciò che le abitudini han separato. Tutti gli uomini diventano fratelli, ove la tua lieve ala posa (Strofa I). Siate affratellate, umane genti; fratelli, sopra la volta stellata, certo abita un amato padre. Colui il quale è riuscito ad essere amico d'un amico, chi ha conquistato una deliziosa donna, confonda la sua gioia con la nostra; e anche chi può chiamare sua, sia pure una sola anima sulla terra! Ma chi non ha mai potuto far questo, se ne vada pure, piangendo, da questa lega! (Str. II). Tutti gli esseri, buoni e cattivi, bevono gioia al seno della natura e ne seguono la rosea traccia; ne ottengono ugualmente tutti baci e vino, e un amico provato nella morte. Al verme fu concesso il piacere, mentre il Cherubino sta davanti a Dio (Str. III). Vi inginocchiate, o folle? E tu, o mondo, senti il Creatore? Cercalo sopra la volta celeste; sopra le stelle egli deve abitare (Coro della Str. IV). Lieti, come i suoi soli volano per i meravigliosi spazi del cielo, seguite, o fratelli, la vostra via, lietamente, come un eroe verso la vittoria» (Coro della Str. V).

Tale la scelta delle strofe, delle imagini, dei concetti nella lunga ode schilleriana; scelta che è una sintesi della parte più trascendente della poesia, ed anche la meno concettosa e la più sentimentale. In ciò si vela non solo l'accorta selezione di ciò che più conviene all'espressione musicale, il sentimento e non il concetto, ma anche l'elaborazione intima della poesia quasi preesistente nello spirito del musicista.

L'ode era spicciata dalla vena di Schiller quando di romanticismo non v'era il nome, bensì l'intuizione. Goethe, conversando, nel '31, con Eckermann, gli rammentò che, cinquant'anni prima, su per giù l'epoca dell'*ode alla gioia*, egli, Goethe, e Schiller non avevano pensato che dalla distinzione di poesia «ingenua» e poesia «sentimentale» sarebbe sorta la distinzione di classicismo e di romanticismo. Ma [illegible] Beethoven riprese l'ode romanticamente e si cullò in quell'onda lirica, sognò, fantasticò e meditò. Inoltre l'ode, già popolare, era intimamente espressiva della vita tedesca. C'è in essa il senso della solidarietà, della cordialità. Dalla festosa contemplazione della ricca natura, dall'osservazione dei propri mali, l'uomo, forte ed agguerrito per le lotte sostenute, leva lo sguardo a Dio, con libero esame del mondo e della sua coscienza; identifica l'umanità e la natura nella divina creazione, ma non conosce, o non vuol conoscere, altri enti divini oltre il suo Dio; pensa a un Dio, al quale tutto riconduce, pur lasciandosi libertà di azione e di critica. Questo modo di sentire è essenzialmente tedesco. Più tardi, il Manzoni invocò la Madre dei Santi quale datrice di gioia ai mortali,

> Per te sollevi il povero
> Al ciel, ch'è suo, le ciglia,
> Volga i lamenti in «giubilo»
> Pensando a cui «somiglia».

Schiller aveva esaltato la divina gioia, dicendo al mondo: «Non presenti il Creatore? Sopra il cielo stellato certo abita un caro Padre. Miserie ed angustie siano accomunate alle ricchezze; chi conosce l'amore e la fedeltà mescoli il suo *giubilo* con chi ha trovato quaggiù un'anima gemella. E' bello, *somigliare a Dio*». E se il Manzoni ricondusse tutta l'umanità nella chiesa cattolica, forse in un tempio lombardo, per sperare e pregare, Schiller, invece, aveva immaginato di adunare le moltitudini, liete tra le arboree colonne e le volte fronzute d'una patria foresta, per esaltarle ed accomunarle con la visione della gioia, senza dimenticare che un bicchiere colmo di biondo vino si sorseggia volontieri da buoni tedeschi. A Beethoven piacque certo trovar rispecchiati nella popolare poesia i caratteri essenziali del popolo tedesco, solidarietà, virilità, spiritualità. Ma se ciò egli avesse rappresentato, l'opera non sarebbe risultata universalmente ed eternamente poetica, bensì legata ad una particolare espressione, ad una limitata e temporanea interpretazione del mondo. E però Beethoven superò forme e contingenze, ed immaginò una qualsiasi moltitudine, forte nell'animo, accomunata negli intenti e negli affetti, ammirata della natura. Ascese dallo *Sturm und Drang* agli *inni* di Novalis. E poi che ebbe rievocato se stesso, come un oscuro individuo, nel circolo dell'umanità, pronto a collaborare per l'universale fratellanza, disposto a mirare con ingenuo occhio di fanciullo e di poeta l'eterna meraviglia delle stelle e dei fiori, sciolse i canti dal commosso suo spirito.

a. d. a.

Il concerto di stasera
Domani la «Nona»: gli interpreti

Per quanto superfluo, ricordiamo che questa sera, sabato, alle ore 21,15 precise, sarà dato il terzo concerto beethoveniano, diretto da Arturo Toscanini, con l'interpretazione della sesta (la Pastorale) e della settima sinfonia.

Domani sera, domenica, alle ore 21 (invece che alle 21,15, si noti bene, perchè orchestra e cori dovranno nella notte partire da Torino in treno speciale), avrà luogo il quarto ed ultimo concerto, con l'ottava e la nona sinfonia. Come è noto, all'esecuzione della celebre «Nona» partecipano la massa corale del teatro alla «Scala» e quaranta signore dell'Accademia di canto corale, pure della «Scala», le quali cortesemente hanno voluto accettare di prendere parte all'eccezionale avvenimento d'arte. Questo imponente coro è stato istruito dal maestro Vittore Veneziani, della «Scala». Solisti della «Nona» saranno: Inez Maria Ferraris, Ebe Stignani, il tenore Piero Menescaldi ed il basso Antonio Righetti.

Si raccomanda vivamente al pubblico di essere domenica sera in teatro prima delle ore 21, perchè l'ingresso sarà vietato rigorosamente durante l'esecuzione. E la folla, a giudicare dall'attesa febbrile, sarà enorme.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO — Ore 21,15: Terzo concerto beethoveniano (6.a e 7.a Sinfonia) diretto da Arturo Toscanini.
VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e balli). Ore 20,45: «Pagliacci» e ballo «Pietro Micca».
ALFIERI — (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «Le penne del pavone» di O. Foggia.
CARIGNANO (Comp. drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: «Il dottore miracolo» di De Flers e Croisset.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bonom».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «La coa dël gat» bizzarria.
BALBO (Riv. Bluette). — Ore 21: «I tre episodi».
CHIARELLA — Ore 21: Riv. «Signori si recita».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 21: Quarto ed ultimo concerto beethoveniano (8.a e 9.a Sinfonia) diretto da Arturo Toscanini. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15: «Cavalleria rusticana» e ballo «Pietro Micca». — Ore 20,45: «Madame Butterfly» e ballo «Pietro Micca». — **ALFIERI**: ore 15: «Le penne del pavone» di O. Foggia — Ore 21: «La sconosciuta» di Gavault. — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Il dottor miracolo» di De Flers e Croisset. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Compare Bonom». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «La coa dël gat».

Sotto i tigli senz'api

BERLINO, ottobre.

Sotto i tigli senz'api svolazzava una bellissima, una splendida, non mai veduta farfalla. Si posò sul lucente cranio di Stresemann. E subito — paff! — col suo retino nerobiancorosso un vigile e intrepido difensore della patria l'ha acchiappata. Ma ecco che Stresemann non è più ministro! e la farfalla meravigliosa è un granchiolino. Morale...

Prego credere che questo apologo quasi storico non è il sogno d'un ubriaco, nè è un frammento inedito delle Metamorfosi di un Ovidio tedesco, bensì — un po' di scorcio, ma con tutta la serietà che merita l'argomento — è la sintesi... cinematografica d'un episodietto della lotta politica attuale. A raccontarlo per A e per B è un po' meno divertente. Ma come si fa? Fate conto di leggere la Metamorfosi in un'edizione con note. Chi capisce il latino di primo acchito, salta le note.

La farfalla di Stresemann

Dunque, un bel giorno un giornaletto ultranazionalista del conte Reventlow comunicò ai suoi lettori una scandalosa scoperta: il barone Walter Rothschild aveva... battezzata col nome di Stresemann una nuova e magnifica specie di farfalla esotica. Bisogna sapere che nella famiglia dei Rothschild non si coltivano soltanto gli studi della Banca e della Borsa, non ci si diletta soltanto di sport ippico, di letteratura teatrale e di collezioni artistiche: il barone Walter Rothschild ha l'innocente passione degli studi entomologici e possiede una superba collezione di lepidotteri. Da un paio di secoli, dacchè papà Linneo ha introdotta nella storia naturale la nomenclatura binominale, i naturalisti, a forza di classificare, descrivere e denominare sistematicamente tutti gli esseri viventi che ospita la faccia del globo, non sanno più dove battere la testa. Linneo aveva carta bianca e il piacere d'un gioco quasi nuovo: trovava nomi poetici, appropriati e per lo meno simpatici, come quando gratificava se stesso e i suoi simili della qualifica (impersonale) di *Homo sapiens*. Ma dopo di lui i naturalisti, e specialmente gli entomologi, intensificando e specializzando sempre più i loro studi, si sono trovati a dover battezzare migliaia e migliaia di animaletti di una medesima famiglia, e la ricerca di nomi nuovi è diventata un ingrato rompicapo. Una delle scappatoie più usate è quella di appioppare ad una ignara bestiola il nome di un personaggio qualsiasi. Così nacque il *Papilio Stresemanni Roth.* Quel «Roth» è il senso abbreviato del padrino, e, secondo le buone regole del galateo dei naturalisti, rimane sul biglietto da visita della pianta o dell'animale classificato, a perpetua memoria di chi gli impose il suo nome latino.

L'occhio di lince dei *Reichswart* — «Guardiano dell'Impero», così si chiama il giornaletto del conte Reventlow — cadde su quella paroletta spia: *Roth*. Era chiara la corrispondenza di amorosi sensi fra l'alta Banca, la finanza internazionale e giudaica, corroditrice di tutte le patrie, e l'odiato ministro degli Esteri: un Rothschild che, in omaggio a Stresemann, ne dà il nome ad una farfalla!? Farfalla galeotta!

Disgraziatamente, se è facile sapere quanti baroni Rothschild esistono, non è abbastanza facile assicurarsi quanti *Papilio* sono stati catalogati dagli infaticabili entomologi, non altrettanto agevole è sapere quanti e quali Stresemann vivono sotto la luna. Il *Papilio* non poteva prender la parola per dar notizie autentiche circa il suo padrino onorario, il barone Rothschild non se ne curava o non leggeva il *Reichswart*... Per fortuna della storia, c'era a Berlino un certo Stresemann... Questi scrisse una letterina, nella quale dice: «Io, sono il dottore Stresemann, conservatore non dei trattati e delle relazioni diplomatiche alla Wilhelmstrasse, ma, un po' più in qua, delle collezioni al Museo Zoologico dell'Università di Berlino. Nel 1911 feci un viaggio alle isole Molucche, e in quelle montagne catturai, tra gli altri animali, anche certe farfalle. I lepidotteri furono affidati, per lo studio scientifico, allo specialista barone Rothschild, e questi, molto gentilmente, volle dare al bellissimo Papilio, specie nuova, il mio modesto nome. Del resto, ciò avveniva nel 1915, quando Stresemann, nonchè ministro, non era molto noto nel mondo della politica».

Ed ecco come — ve lo dicevo da principio — sotto il colpo di retino del sospettoso Guardiano dell'Impero, apparve ad un tratto uno Stresemann privo della dignità ministeriale, e la farfalla si rivelò un granchiolino.

Un entomologo

Si parla ancora del «capo del reparto cimici», l'entomologo Schumacher: conoscitore valente delle cimici in senso lato, con tutte quelle ignote al volgo, cimici delle piante, nostrane ed esotiche. Maestro di sua professione, lo Schumacher da molti anni dedica gli ozi che questa gli conceda, allo studio appassionato dell'entomologia, ed è così apprezzato dai naturalisti del Museo Zoologico di Berlino, che alle sue cure fu affidato l'ordinamento di una sezione delle collezioni del Museo, e precisamente del gruppo cimici. Senza far parte del personale ufficiale, lo Schumacher, da vecchio ed assiduo frequentatore, divenne, nel museo, come di casa. Ebbe anche un posto di bibliotecario in una importante Società entomologica. Ora questa si è decisa, con tutta la considerazione dovuta a codesto oracolo delle cimici, a denunciarlo come ladro. Il suo amore per i cari insetti era tale, ch'egli non sapeva rinunciare ad averli seco, benintesso sotto vetro, disseccati e infilzati con le sottili spille negli scatoloni da collezione. Così lo Schumacher si era andato portando a casa, di soppiatto migliaia e migliaia di insetti, se n'era formata una collezione per uso e diletto tutto suo, ma a spese del Museo e della Società entomologica.

Chi ha qualche domestichezza con collezionisti, non ignora come la passione del collezionista — d'insetti e di francobolli, di monete o di libri — possa giungere sino ad un parossismo che tocca la frenesia, o addirittura la frenologia. Con la sua cultura scientifica, il nostro Schumacher lo sa benissimo, ed ha infatti presentata una mirabile difesa. «All'infuori della mia attività di insegnante — ha detto il grande cimicilogo — tutto quello che faccio, io lo fo in uno stato di *trance*. Io sono sempre in *trance* (quando mi fa comodo — ha dimenticato di aggiungere). Gli accusatori hanno trovata troppo bella la giustificazione dell'entomologo indiscreto, ed è probabile che i giudici condivideranno questa impressione. L'alibi psicologico dello Schumacher si concilia difficilmente con alcuni altri particolari: per esempio, che egli si portò a casa, oltre agli insetti, anche grossi pacchi di preziosi opuscoli scientifici, e che ebbe cura — sempre in *trance*, a sentir lui — di sopprimere nel tempo stesso le schede che, nel catalogo della biblioteca entomologica corrispondevano alle pubblicazioni sottratte.

In fondo, questo povero Schumacher merita tutte le indulgenze, tutte le simpatie. Anzi, dico che è un martire della scienza. E' colpa sua, se lo hanno fatto capo del reparto cimici? La lunga frequentazione di questi insetti di vita parassitaria, che si insinuano misteriosamente dappertutto, non poteva restare senza influenza simpatica su di lui. Chi va con lo cimice...

L. E.

La morte dell'architetto Luigi Broggi

Milano, 15, sera.

Ieri sera nella sua abitazione di via Senato 8 cessava di vivere in seguito a polmonite, l'architetto comm. Luigi Broggi di 76 anni, artista notissimo a Milano e apprezzato per le sue opere in tutte le scuole d'architettura d'Italia. Da bel 37 anni egli insegnava architettura, per pura finalità di filantropia didattica alla Scuola Adele Mortignoni in via Campo Lodigiano, della quale era stato nominato presidente 11 anni fa.

Opere principali dell'illustre estinto sono il Palazzo della Banca d'Italia, il Palazzo della Borsa, quello del Credito Italiano ed il grandioso Salone dei Concerti al Conservatorio di Milano in collaborazione col sen. Nava. Nel 1890 all'Esposizione di Torino presentò un progetto di Palazzo per la Camera dei Deputati. A lui si deve anche la villa della Regina Margherita a San Remo. Fu allievo prediletto di Camillo Boito. Consigliere comunale, dedicò la sua multiforme attività a molte istituzioni culturali e benefiche.

CRONACA CITTADINA

La «corda» e il «diaframma»

Sulle incompatibilità di carattere esistente fin dai primordi dell'applicazione del telefono tra le signorine telefoniste e gli utenti, è superfluo insistere, perchè è universalmente conosciuta. Agli occhi dell'utente, anche non vedendola e anche figurandosela perciò sempre bella e graziosa, la signorina telefonista è un essere diabolico, che risponde tardi alle chiamate e che sbaglia nel dare il numero richiesto. Quello poi che l'utente sia per la telefonista, solo le signorine delle centrali lo sanno; è però facile supporre che almeno sarà considerato un seccatore.

Quando dunque alcuni anni or sono venne annunciata la introduzione del telefono automatico, col quale sarebbe stato possibile ottenere la comunicazione senza l'intervento della signorina telefonista, si ritenne che tutte queste signorine, che avevano per tanti anni fatto disperare il prossimo, sarebbero state soppresse. Grande è perciò la meraviglia nel constatare che non solo la categoria delle lavoratrici della «spina» è ancora abbondantemente rappresentata in città, ma anche che, come i missionari, si vanno altresì spargendo nei Comuni più lontani, rimasti finora chiusi alla civiltà telefonica. Il telefono automatico, che talvolta dà anche esso il numero sbagliato quando si guasta o quando l'utente è distratto e non sa dove mette il dito, ha dato dunque una grande delusione ai nemici delle signorine telefoniste, essendo ormai chiaro che la loro scomparsa non si verificherà perchè, anche quando tutti i numeri saranno automatizzati, le signorine saranno ancora necessarie per dare le comunicazioni interurbane, le quali si vanno tanto diffondendo che, nella solita America, si sono fatti degli esperimenti riusciti per parlare col telefono persino alla distanza di 5000 chilometri.

La superiorità della «corda» femminile

Come si spiega questo ostinato attaccamento della donna agli apparecchi telefonici? Perchè in tutti i paesi del mondo, se si vuole la comunicazione, bisogna che l'uomo si rassegni a supplicare una donna, mentre il biglietto del tram è un altro uomo che lo dà, magari aggiungendovi un po' di sgarbo non necessario? Perchè, se il genio degli inventori non è ancora arrivato a farci comunicare direttamente con Milano, o Londra o Berlino senza che intervenga un terzo a metterci in linea, questo benedetto terzo deve essere ovunque di sesso femminile?

E' un errore ritenere, come comunemente si crede, che la preferenza alle donne sia data per ragioni di economia. Nemmeno perchè siano più... pazienti degli uomini: la pratica quotidiana, anche senza il telefono, si può dire, per non esagerare, che non rivela alcuna superiorità. La ragione è invece tecnica: la sola superiorità che la donna ha sull'uomo è, a quanto pare, di carattere telefonico. Di fronte al... diaframma del telefono noi uomini siamo decisamente inferiori.

La dimostrazione scientifica della superiorità telefonica femminile ce l'ha data l'Inghilterra. Malgrado la loro calma, anche gli inglesi avevano in orrore le povere «telephone girls» e reclamarono la loro sostituzione con personale maschile, illudendosi, si capisce, di ottenere maggior cortesia. Il Governo prese a cuore la petizione e nominò una Commissione perchè facesse gli studi necessari. Le esperienze fatte provarono che la corda dell'uomo ha una troppo grande sonorità che nuoce alla chiarezza della trasmissione, e perciò la Commissione concluse affermando che le signorine sono «indispensabili» perchè il diaframma del telefono viene impressionato in maniera più intelligibile dalle corde vocali femminili.

Il confronto tra le corde maschili e quelle femminili venne ripetuto anche all'Accademia di medicina di Parigi, dove gli illustri medici arrivarono a stabilire che, nel parlare, emettiamo un certo numero di litri di aria e che, per non stancarci, abbiamo bisogno di possedere delle corde vocali che la massa di aria, passando, faccia vibrare senza affaticare. Più le corde sono lunghe, più difficilmente vibrano e più presto si affaticano. Il risultato è questo: le donne, avendo le corde vocali meno lunghe delle nostre, parlando si affaticano quattro volte meno di noi.

Non c'è dunque altro da fare che rassegnarsi a questa accertata inferiorità.

Il personale telefonico e i servizi igienici

La necessità di conservare ai servizi telefonici l'ausilio delle signorine ha consigliato la «Stipel» di fare in modo che esse si trovino nelle migliori condizioni per esplicare il loro lavoro, ed ha perciò provveduto a trasformare opportunamente il palazzo di via Confienza, che, per quanto costruito da non molti anni, era ridotto piuttosto male.

Abbiamo visto la fotografia di un vecchio sotterraneo del palazzo dei telefoni che era adibito un tempo ai servizi... igienici, ed abbiamo potuto fare un confronto con i locali attuali, che hanno subito una trasformazione mirabile: dove prima erano muri neri e incrostati, biancheggiano ora i marmi rilucenti e la pulizia regna perfetta.

Il lavoro delle signorine telefoniste non è lieve e nemmeno molto divertente. Mentre le ore di lavoro passano e le chiamate non danno tregua, la loro fatica aumenta. L'orario di lavoro è di sette ore con un'interruzione di dieci minuti ogni tre ore. Negli intermezzi, le telefoniste, in attesa del nuovo turno, hanno a loro disposizione un'ampia sala di refezione tutta bianca e pulita. Una cameriera accoglie i loro ordini e provvede al riscaldamento del caffè o di qualche alimento che le signorine vogliono poi consumare durante il periodo di riposo. Per quelle che hanno più voglia di erudirsi che appetito, un angolo della vasta sala, arredato come un salotto, con riviste e giornali per le amanti della lettura, è pronto ad accoglierle.

Terminato l'orario, le signorine scendono nei locali sotterranei dove ciascuna ha il proprio spogliatoio. Lavabi e gabinetti da bagno molto belli possono essere liberamente usati dalle impiegate che desiderano riacquistare la loro freschezza naturale.

Tutti questi servizi, che prima non esistevano affatto, contribuiscono naturalmente al miglioramento dell'ambiente in cui le signorine telefoniste devono svolgere il loro febbrile lavoro e le perfezionano anche professionalmente perchè aumentano la loro forza di... resistenza alle insistenze ed alle insolenze del pubblico.

La perfetta telefonista

Pare non sia tanto facile diventare una telefonista «perfetta»: secondo gli autori di un libro sul «lavoro della telefonista», uscito recentemente, occorrono molte attitudini. Sono i signori Pontègne e Solari che hanno tracciato in questo libro il profilo fisico, intellettuale e morale della buona telefonista. Dal loro studio risulta che le attitudini possono essere classificate in tre grandi categorie:

Attitudini fisiche: buona vista, udito buono, taglia piuttosto elevata, elocuzione chiara e facile, buona muscolatura dorsale, buone vie respiratorie e apparecchio digestivo normale.

Attitudini psicologiche: buona memoria, molta attenzione, senso esatto dello spazio, buone reazioni nervose, gesti rapidi e precisi e un'abilità bimanuale normale.

Attitudini morali e sociali: adattamento ai regolamenti di servizio, umore calmo ed eguale, profonda coscienza professionale.

Gli autori non reputano necessaria una certa cultura e anzi dicono che «l'istruzione serve poco».

Nella perfetta telefonista insomma, ciò che più conta è la «corda vocale»; ed è così che, per via del diaframma del telefono, si risolve la vecchia questione della superiorità o inferiorità della donna rispetto all'uomo, che si discuteva fin dalle origini della specie.

G.

L'aumento del caro-vita agli operai edili

In applicazione all'art. 11 del contratto collettivo di lavoro per gli operai addetti all'industria edilizia stipulato il 7 agosto 1926 tra la Corporazione fascista delle costruzioni e la Federazione dell'industria edilizia, ed in conseguenza delle variazioni avvenute nei numeri indici del costo della vita, le tariffe allegate al contratto sono a partire dal primo ottobre u. s. aumentate come segue:

Per gli operai L. 0,12 all'ora; per i garzoni L. 0,6 all'ora.

In conseguenza di ciò anche i cottimi saranno riveduti sulle nuove tariffe.

Il «vernissage» del nuovo campo del «Torino Foot-ball Club»

Dopo Milano, anche Torino ha un nuovo amplissimo campo di foot-ball. Cose che potevano sembrare un sogno qualche anno fa, quando al foot-ball si giuocava in modesti recinti nei prati della periferia. Oggi si parla di milioni anche per il giuoco del calcio. Il campo del «Milan» è costato la bellezza di 5 milioni, quello del «Torino», che è un capolavoro in questo genere d'arte edilizia, poco meno di due milioni e mezzo.

Come abbiamo già avuto occasione di scrivere, il nuovo campo del «Torino» sorge in quella distesa di prati che ha per confini il corso Stupinigi ed il grande edificio della «Fiat-Lingotto», ed occupa 36,000 metri quadrati, completamente cintati da un alto muro. Il «campo» propriamente detto occupa la metà di questa area; il rimanente serve per il campo di allenamento, il campo del tennis e per il garage, capace di ospitare alcune centinaia di automobili.

Già ha avuto luogo il vernissage del nuovo campo. Cerimonia semplice, riservata alle personalità... strettamente sportive ed ai rappresentanti della stampa. Facevano gli onori di casa il presidente del «Torino», commendatore Marone, col consiglio direttivo dell'antico Sodalizio, al completo, e l'ing. Gamba, progettista del nuovo campo. Sotto la sua guida gli invitati hanno visitato minutamente la nuova costruzione e la verde pelouse, mentre l'avv. Minoli, della «Federazione Italiana Giuoco del calcio», collaudava il campo di giuoco, verificando se corrispondeva alle misure regolamentari.

I visitatori hanno potuto ammirare l'ardita e bellissima tribuna coperta, capace di 1300 posti a sedere, dalla quale si potrà godere, oltre allo spettacolo calcistico, il magnifico panorama della nostra ridente collina, e le gradinate in cemento armato, che possono ospitare circa 9500 persone, e che saranno destinate ai posti popolari. Caratteristiche di queste gradinate sono la conformazione a parabola ed i cancelletti in ferro «rompifolla». Il parterre è fatto a scalini, di modo che è assicurata la completa visibilità a tutti gli spettatori. Tra tribuna, gradinate e parterre il campo può ospitare attualmente 15,000 persone; ma l'ing. Gamba, che illustra ai visitatori la sua opera, spiega che in un secondo tempo, quando si raccorderà con una nuova gradinata la tribuna ai posti «popolari», il campo potrà ospitare almeno 30,000 spettatori.

La pelouse, che è coperta da uno fine fittissima erba, che le dà l'aspetto proprio di un soffice vasto tappeto, misura 105 metri di lunghezza e 70 di larghezza, ed è completamente isolata dal parterre da un corridoio della profondità di mezzo metro. Nel corridoio vi sono sei pozze di scarico per la infiltrazione dell'acqua.

Dopo la visita all'esterno, gli invitati passano nei locali che chiameremo interni. Sotto le gradinate della tribuna troviamo un completo e grazioso appartamento. Sono quattordici camere, linde e... civettuole, munite di ogni comodità, che serviranno ai giuocatori. Altre camere sono adibite ai servizi sanitari, alle doccie, agli spogliatoi. Un vasto salone è destinato a buffet e ristorante, con relativo verdeggiante dehor. Interessantissimo pure, in tempi di supporters troppo entusiasti, il sottopassaggio, che permetterà ai giuocatori di... sorgere come per incanto sul campo, senza alcun contatto col pubblico.

Finito... l'esame del campo, e dopo che l'ing. Gamba è stato complimentato per la bella moderna costruzione, che, all'infuori della maggior ampiezza, nulla ha da invidiare a quella del «Milan», considerato come il più bel campo di giuoco d'Europa, l'avv. Minoli prende la parola, quale rappresentante della «Federazione Italiana Giuoco del calcio», e si compiace della nuova palestra sportiva, augurando che debba essere un campo di vittorie, che consenta alla nostra città di mantenere quel primato calcistico così brillantemente conquistato dalla torinese «Juventus». Risponde il presidente del «Foot-Ball Club Torino», comm. Marone, con l'augurio che il nuovo campo del «Torino» continui la brillante tradizione cittadina. La breve e semplice cerimonia è conclusa.

Oggi il campo riceverà gli ultimi... ritocchi per l'inaugurazione ufficiale, che avverrà domenica, in occasione del match Torino-Fortitudo. Sappiamo che interverranno all'inaugurazione del nuovo campo il Duca d'Aosta, il Duca di Pistoia, la principessa Maria Adelaide e monsignor Gamba, arcivescovo di Torino, che procederà alle 14,30 alla benedizione del campo. In occasione dell'eccezionale avvenimento, la Direzione del F. B. C. Torino avverte che è stato disposto un servizio di autobus con partenza da piazza Paleocapa.

Il pietoso episodio di via Piana

Le migliorate condizioni del ferito

Le condizioni del giovane Roberto Arcere, che durante la giornata di ieri si erano mantenute gravi, sono lievemente migliorate in serata. Il nessun accenno ad emorragia polmonare interna permette di conciliare a sperare, se non sopravvengono complicazioni, che lo sventurato giovane possa guarire. Tuttavia il suo stato non è ancora esente da preoccupazioni ed al suo capezzale seguitano ad alternarsi con amorosa ed assidua cura la madre e la sorella.

Viene ora a conoscersi un episodio, che sta a dimostrare come il Roberto Arcere fosse effettivamente uno sventurato squilibrato. Una settimana prima che avvenisse il clamoroso fatto, conclusosi col tentato suicidio del giovanetto, una signora si recava in Questura e avvertiva il funzionario di guardia che in via Piana, 11, un giovane di 20 anni si era barricato in camera, armato di rivoltella, e sordo alle preghiere della madre e della sorella, che lo supplicavano di aprire, minacciava invece di fare una strage se qualcuno avesse tentato di penetrare nella sua stanza.

Il commissario dott. Giudica, informatosi che la richiedente era una vicina di casa, ordinò ad un maresciallo di recarsi sul posto; ma prima gli indicò quale contegno doveva tenere: molta dolcezza, molta persuasione, perchè trattandosi di un individuo estremamente eccitabile, avrebbe potuto avvenire che in un momento di crisi avesse tentato di uccidersi.

Il maresciallo andò in via Piana, si condusse come gli era stato ordinato, parlò con buone maniere, attraverso la porta, al Roberto Arcere, e dopo molto parlamentare riuscì a calmarlo e ad indurlo ad aprire la porta. Quella volta l'episodio si chiuse con una crisi di pianto e di pentimento. Pochi giorni dopo la stessa scena si ripeteva, e questa volta invece — come il lettore conosce — ebbe una drammatica conclusione.

Il vino cattivo

L'altra notte, il meccanico diciottenne Bonelli Giovanni, da Borgosesia, abitante in via Pisa, 41, ebbe un litigio con un vicino di casa, certo Sachero, il quale era ribaldato in stato di ubbriachezza. Improvvisamente costui assalì l'avversario armato di coltello. Fortunatamente, in soccorso del giovinotto accorse subito un altro casigliano, il meccanico Monasteri Vincenzo, d'anni 37. Grazie a questo intervento il Sachero fu disarmato, ma nella colluttazione egli riuscì a morsicare i due avversari producendo ad entrambi lesioni che il dott. Canavero giudicò guaribili in quattro giorni. Il Sachero fu più tardi arrestato.

Un furto in Pretura

Il signor Pasquale Acquesi, abitante in via Ormea, 115, denunziò di essere stato derubato di un paletot, che aveva appeso ad un attaccapanni in una sala della Pretura.

— Di una bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita nel cortile della casa n. 6 di via Manzoni, fu derubato Domenico Mudnato.

Biblioteca civica

La Direzione della Biblioteca civica comunica che con oggi 16 ottobre, si inizia, oltre all'orario diurno, anche il servizio serale nei giorni feriali, come in passato, dalle ore 20 alle 22,30.

Strano gioco di titoli
Una truffa di 50 mila lire

L'autorità ha scoperto un'associazione di alcuni individui che si facevano passare per uomini d'affari, mentre effettivamente altro non cercavano che di eseguire qualche bel colpo che potesse metterli in possesso di un buon gruzzolo. Il piano da questi loschi individui abilmente architettato non è riuscito che in piccola parte. Ecco come era stato preparato il trucco.

Nello scorso luglio, certo Giacomo Curatolo di Mombaruzzo si presentava alla Banca Baravalle e Molinetti di Alessandria, offrendo in deposito venticinque azioni di cento lire l'una ch'erano state emesse dall'Istituto italiano di assicurazione e credito, con sede a Torino, in via S. Francesco d'Assisi, 27. Il capitale sociale era di un milione. Il Curatolo, sul deposito di queste azioni, chiedeva un anticipo di un migliaio di lire. Poichè il rischio era lievissimo, la Banca, benchè non avesse mai sentito far cenno di questo «Istituto», accondiscese a compiere l'operazione. Ma alcuni giorni dopo lo stesso Curatolo si ripresentava alla Banca con un altro pacco di centoventi azioni.

Questa volta la Banca Baravalle, prima di sborsare il denaro, volle chiedere informazioni di questo ignoto istituto ad un noto banchiere di Torino, suo corrispondente ed il procuratore di questi allora si recò in via S. Francesco d'Assisi 27. Trovò negli uffici dell'Istituto di Assicurazioni il ragioniere Cesare Siviera di Luigi di 29 anni, da Parma, il quale si dichiarò il direttore e saputo dell'offerta di 120 azioni fatta dal Curatolo alla Banca Alessandrina, si dichiarò disposto ad acquistarle in proprio. Anzi egli sborsò senz'altro il denaro corrispondente.

Quando la Banca Baravalle e Molinetti fu informata da Torino dell'acquisto delle 120 azioni da parte dell'Istituto, riscattò senz'altro le azioni stesse e pagò la somma corrispettiva al Curatolo. Questa operazione non aveva fruttato al Curatolo e al direttore dell'Istituto alcun vantaggio immediato; ma servì invece a preparare il colpo più grosso che la combriccola dei truffatori aveva in animo di portare a termine.

Il primo atto si era svolto in luglio, in agosto si iniziò il secondo. Agli sportelli della Banca Baravalle si presentava in quell'epoca certo signor Rota, da Ponte Stura il quale dichiarandosi consulente dell'Istituto Italiano di Assicurazioni offriva la vendita cinquecento azioni. La Banca che fino a quel momento non aveva avuto ragione di dolersi delle operazioni concluse con l'acquisto di tali titoli, accettò ma riservandosi di assumere nuove informazioni a Torino. Quasi contemporaneamente al Rota si era pure ripresentato quel tale Giacomo Curatolo ad offrire altre 150 azioni, che egli però non lasciò in deposito dichiarandosi pronto a portarle il giorno in cui la Banca Baravalle fosse stata disposta ad acquistarle.

Il direttore dell'Istituto Italiano di Assicurazioni, rag. Siviera, interrogato nuovamente dall'incaricato del corrispondente torinese della Banca Alessandrina, si dichiarò disposissimo a riscattare le seicento cinquanta azioni in blocco. Egli anzi non nascose la sua soddisfazione per poter fare un'affare per lui vantaggioso. Quelle 650 azioni gli erano indispensabili — egli asseriva — per ottenere la maggioranza nell'assemblea degli azionisti dell'«Istituto» che avrebbe dovuto aver luogo un mese dopo. Il Siviera stese un regolare contratto che fu firmato da ambe le parti. Il direttore avrebbe pagato alla consegna delle azioni.

In seguito a questo accordo la Banca Baravalle si affrettò a pagare al signor Rota 40.500 lire e nello stesso tempo mandò ad avvertire il Curatolo perchè portasse le sue 150 azioni. Costui trovò dei pretesti, disse che ormai non ne voleva più sapere di cedere i titoli, insomma fu irremovibile.

La Banca Alessandrina inviò allora al Siviera i cinquecento titoli acquistati dal Rota ma il direttore dell'«Istituto Italiano di Assicurazioni e Credito» li rifiutava recisamente. Il contratto parlava chiaro. Aveva stipulato l'acquisto di 650 titoli e non ne accettava meno perchè in quel caso non avrebbe potuto ottenere la maggioranza nell'assemblea.

Fu un colpo di fulmine tanto per quegli che aveva trattato l'affare a Torino, quanto per la Banca Baravalle e Molinetti che si trovava ad aver sborsato 40.500 lire per dei titoli dei quali non si conosceva il valore intrinseco. In più la persona che aveva trattato l'affare riceveva due giorni dopo una regolare citazione colla quale il Siviera reclamava una indennità di 30.000 lire per inadempienza del contratto col quale l'altro si era impegnato a consegnare 650 titoli.

A questo punto la Banca alessandrina decise di assumere più precise informazioni su questo sospetto Istituto di credito e sul suo direttore. Tali informazioni portarono ad una brutta scoperta: l'Istituto di Assicurazioni non aveva mai svolto, dal giorno della sua creazione, attività di nessun genere, se si eccettua la vendita delle 500 azioni alla Banca Baravalle e Molinetti, di Alessandria. Appariva chiaro e lampante che il Siviera, il Rota ed il Curatolo avevano agito di pieno e comune accordo. Essi formavano una sola combriccola. Convinta di ciò, la Banca alessandrina denunciava, in unione alla persona che aveva trattato in suo nome l'affare a Torino, la truffa patita all'autorità.

Questa, dopo aver esaminato i fatti e assunte più precise informazioni, spiccava mandato d'arresto contro il Siviera e i suoi complici. Il primo di questi veniva arrestato nel suo ufficio di Torino; degli altri due non si hanno ancora... notizie.

L'uomo della «Rinin» processato per cocaina

E' cominciato un processo che ha per protagonista nientemeno che il famoso Cattaneo Francesco, detenuto sin dall'11 dicembre per l'uccisione e lo squartamento della Rinin. E col Cattaneo tra i carabinieri erano certi De Simone Cesare di N. N., Melera Luigi di Eugenio, arrestati contemporaneamente al Cattaneo. Hanno seduto sul banco degli accusati, l'oste e l'ostessa dei «Tre Limoni» (Gianardi Margherita e Belluzzi Francesco) la famosa locanda che era il quartiere generale della combriccola Cattaneo e Compagni nonchè altri individui della... élite notturna, maschi e femmine, belli e sinistri, cioè ben 21 giudicabili, parecchi dei quali detenuti, altri in libertà provvisoria e alcuni latitanti.

Cattaneo, De Simone, Melera, i coniugi Belluzzi e soci erano imputati di spaccio di cocaina e tale commercio fu, come si ricorderà, scoperto dalla P. S. mentre stava investigando circa la misteriosa uccisione della «Rinin». La morte di questa disgraziata è risultata infatti come allacciata al triste commercio della cocaina. Cattaneo e soci sono pure imputati di associazione a scopo di contrabbando di cocaina a mezzo di complici residenti a Genova e a Milano. Taluni degli imputati, i cui nomi non sono ignoti negli annali giudiziari, sono accusati di avere partecipato a convegni per darsi all'uso della cocaina.

Il Cattaneo è stato oggetto di una speciale sorveglianza. Ha assistito all'udienza con contegno indifferentissimo. Sembra che la grave imputazione davanti alle Assise non lo riguardi nemmeno e intanto si è difeso... come ha potuto di queste minori imputazioni davanti al Tribunale Penale. In sostanza ha ammesso di avere partecipato a questo losco commercio. Parecchi altri imputati non hanno tenuto contegno molto dissimile, cioè anche loro hanno ammesso qualche cosa. Altri invece, hanno negato tutto, persino di conoscere i compagni di banco. Qualcuno era così sorpreso e si dimostrava così innocente da sembrare caduto dal paradiso. E' sfilato, in questo interrogatorio, tutto un triste mondo di pervertiti, di pregiudicati, di viziosi e di speculatori sul vizio, di esseri deboli e di disgraziati: insomma il mondo della cocaina. Per lo svolgimento di questo processo che venne fissato dinanzi ai giudici della sezione VI, dato il numero degli imputati il collegio dovette emigrare nell'aula della sezione VIII molto più vasta. Il processo continuerà oggi. Presiede il cav. Zanotti e l'accusa è sostenuta dal P. M. avv. Di Majo. Numerosi gli imputati e numerosi i difensori. Ecco l'elenco: Farinelli, Barbaris, Maccari, Dagasso, Baravalle, Nasi, Borroni, Dal Fiume, Gianotti, Rattone, Oberi, Verdirame, Astore, Puccio, Calvi e Romano.

Una difesa dell'on. Farinacci in Tribunale
Gli imputati assolti

Davanti alla VI Sezione del nostro Tribunale si è svolto ieri un breve processo, che richiamò nell'aula un foltissimo pubblico, mentre altra folla, che non aveva potuto trovare un posto, rimaneva pazientemente ad attendere nelle adiacenze del Palazzo di Giustizia. La ragione di questo insolito affollamento risiedeva nel fatto che avvocato difensore di uno degli imputati era l'on. Farinacci, che al suo apparire in via Corte d'Appello ed all'uscita, finita la causa, venne fatto segno a manifestazioni di vivo interessamento.

Inoltre, ad aumentare le ragioni di curiosità ed a richiamare gente, concorreva anche il fatto che il difeso dall'on. Farinacci era il noto organizzatore corporativista Giuseppe Staffa, il cui nome già fu oggetto di cronaca e di resoconti giudiziari a proposito di altre vicende sindacali in cui egli si trovò immischiato.

La causa discussa ieri contro lo Staffa e due suoi compagni aveva destato rumore quando avvenne il fatto, che vi diede origine, ma era è finita in niente. Il tipografo Giovanni Rosa nello scorso agosto denunciava quanto segue: «Stamane, verso le ore 4.30, mentre attraversavo via Madama Cristina per recarmi al lavoro nella tipografia Mulatero e Perrero, in via Monti, 11, all'altezza di corso Raffaello venni fermato da quattro individui, i quali, dopo avermi domandato chi ero e dove andavo, mi chiesero i miei documenti. Feci loro vedere alcune tessere che tenevo nel portafogli e diedi le informazioni che mi avevano chiesto. Senonchè, ad un certo punto, uno di essi, e precisamente quello non identificato ancora, affermando che le mie risposte erano per loro una provocazione, incominciò a tirarmi dei pugni alla testa, imitato subito dagli altri tre. Io, dopo di essere caduto a terra più volte, chiesi loro di non picchiarmi più, essendo mutilato di guerra. Allora il più vecchio di loro, e cioè lo Staffa Giuseppe, mi ingiunse di dire la verità se non volevo andare all'estero per salvarmi alla loro immancabile punizione. Finalmente mi lasciarono andare; ma fatti pochi passi, di nuovo mi furono vicini per picchiarmi e gettarmi a terra ancora una volta, mentre quello rimasto sconosciuto tentava di impadronirsi del mio portafogli, che ancora tenevo in mano. Allora cercai di difendermi alla meglio cercando di dare qualche calcio, e così riuscii ad allontanarmi di corsa, inseguito da quei quattro, e precisamente dallo sconosciuto e da certo Druetto, che gridava: «Io l'ammazzo!». Riuscii finalmente a sottrarmi a loro, e andai prima in tipografia, ove raccontai il fatto ai miei compagni di lavoro, fra cui certo Capecchi Alberto, abitante in via Baretti, 12, che dichiarò di essere stato fermato anche lui dagli stessi individui, e poi corsi a casa da mio fratello, in corso Dante, per essere medicato. All'Ospedale di San Giovanni, ove fui accompagnato, venni giudicato con prognosi riservata».

Dei quattro, tre vennero identificati subito dalla polizia e cioè lo Staffa, Vincenzo Druetto di Giovanni tornitore, abitante in via Bodoni e Barbieri Carlo di Vittorio abitante in via Valperga artista di ginnastica. Barbieri fu trovato in possesso d'una rivoltella e sprovvisto del relativo porto d'armi e Staffa in possesso d'un coltello. Vennero rinviati a giudizio tutti tre per rapina.

Ieri, in udienza, come già fece in istruttoria, lo Staffa ha narrato che s'era avviato lungo via Nizza con parecchi giovani, di cui alcuni suoi compagni ed altri a lui sconosciuti. Il gruppo a un certo punto si divise. Il Druetto che appunto si era allontanato ritornò porgendogli un distintivo degli arditi del popolo e un piccolo coltello che disse di avere tolto a un individuo per istrada. Avvenne l'incontro col Rosa ed allora avvicinatosi e udito che era mutilato invitò i giovani a rispettarlo. Lo Staffa ha aggiunto: «Prima però che io intervenissi, vidi effettivamente dare degli schiaffi, non posso dire ad opera di chi, e corsi, come ho detto, quando sentii che si trattava di un mutilato. E' assolutamente falso che il Rosa sia caduto a terra e sia stato picchiato da tutti noi. Non è vero che io abbia ingiunto al Rosa di dire la verità se non voleva andare all'estero per salvarsi la posizione. Non è vero che dopo averlo fatto allontanare abbiamo di nuovo raggiunto il Rosa, picchiato e gettato a terra e non è vero che alcuno di noi abbia tentato di impadronirsi del suo portafoglio. Non devo rispondere del porto di coltello, perchè il coltello è precisamente quello tolto dal Druetto allo sconosciuto».

Gli altri due imputati fecero analoghe dichiarazioni. Dissero che non avevano partecipato alla bastonatura e riversarono la colpa su sconosciuti. Uno dei due ammise d'avere dato solo uno schiaffo. Il Barbieri dichiarò che, addormentatosi all'aperto, nel dehors di un caffè, s'era trovato svegliandosi tra le guardie con una rivoltella in tasca. All'udienza la parte lesa, che non si era costituita P. C. modificò alquanto la sua denuncia. Disse che il portafogli lo estrasse di sua iniziativa per mostrare i suoi documenti; che uno solo di tali documenti cioè una tessera dell'«Alfa», associazione alpinistica, gli era stata tolta mentre il portafogli gli era stato subito riconsegnato.

Il Druetto fu difeso dagli avvocati Parealo e Viancini, il Barbieri dagli avv. Dagasso e Raffaele Rossi, lo Staffa dall'on. Farinacci e dall'avv. Bertoldo. Il P. M. avv. Andriano sostenne, anzichè il reato di rapina quello di violenza privata. Molto attesa — come si è detto — era l'arringa dell'on. Farinacci, il quale parlò con molto calore sostenendo che era da escludere anche l'esistenza del reato di violenza privata. L'on. Farinacci dichiarò che era giunto a Torino per sostenere un'alta questione di principio: a difendere cioè dei fascisti rei di avere risposto a una provocazione, perchè una provocazione continua è il comunismo, e citati a giudizio sotto una mostruosa e assurda imputazione di rapina. Il Tribunale ha ritenuto i tre imputati colpevoli di lesioni semplici guarite entro i 10 giorni e li ha assolti per mancanza di querela di parte. Ha condannato il Barbieri per porto d'armi abusivo a 3 mesi di reclusione condizionalmente e col beneficio della non iscrizione. I tre imputati vennero immediatamente posti in libertà e furono molto festeggiati dai compagni insieme ai loro difensori.

Condannato che minaccia di «far la pelle» al denunciante

Tali Reano Giovanni, abitante in via Nizza, 76, e Ferrero Enrico di Antonio, abitante in via Nizza, 93, sono comparsi davanti ai giudici della VIII Sezione accusati di estorsione per avere costretto certo Giuseppe Viecca a consegnare loro, colla minaccia di denuncia all'autorità e di grave scandalo, lire 150, parte di maggiore somma da essi pretesa. Erano pure imputati di essersi, nelle stesse circostanze, attribuite le funzioni di militi in servizio d'ordine pubblico e di cui da richiedendo al Viecca documenti e perquisendolo. Il Viecca si trovava alle nove di sera nel parco del Valentino quando fu avvicinato dal Ferrero, il quale lo invitò ad addentrarsi nel folto del parco. Il Viecca naturalmente si rifiutò e fece per allontanarsi più che in fretta, ma in quel momento fu avvicinato dal Reano. I due si qualificarono della milizia e invitarono il malcapitato a seguirli in Sezione. Ma poi cambiarono parere e lo lasciarono libero con una... multa di L. 50 che il Viecca, a scanso di noie, pagò subito. Ma, due giorni dopo, ritornarono alla carica richiedendo con minaccie L. 500. Il malcapitato venne ad un accomodamento, sborsando 100 lire. Ma più tardi eccoli a pretendere altri quattrini una terza volta, ed allora il Viecca riferì la cosa al Comando della Milizia che ordinò un'inchiesta e denunciò all'autorità i due lestofanti. Il P. M. avv. Casalegno pronunciò una severissima requisitoria, bollando con veemenza la immonda impresa dei due imputati, che il Tribunale condannò a 5 anni e 1 mese di reclusione. Uscendo tra i carabinieri, uno degli imputati minacciò di fare la pelle al denunciante appena espiata la pena. Anche questo nuovo reato è stato immediatamente denunciato e quindi il condannato avrà un supplemento di pena.

Il dramma di Mezzenile
(Corte d'Assise di Torino)

Dopo la requisitoria del Procuratore Generale, comm. Moretti, hanno pronunciato arringhe di difesa gli avvocati Gino Oberi, Nasi, Dagasso e Carlo Barberis. E' seguita una breve replica del P. G., a cui rispose l'avv. Barberis. Si addivenne alla votazione dei quesiti. I giurati hanno ritenuto per la Genotti Brat Margherita l'omicidio preterintenzionale, coll'eccesso di legittima difesa.

Hanno risposto negativamente per i due fratelli Geninotti Togli, Giovanni e Giuseppe, pei quali il P. M. aveva ritirato l'Accusa.

In base a tale verdetto, il Presidente conte Massea ha condannato la Genotti Brat Margherita ad anni tre e mesi 4 di reclusione, ed ha assolto i due fratelli per non aver commesso il fatto.

Il falso pellerossa ricorre in appello

Edgardo Laplante, il «quondam» Cervo Bianco, è rimasto disgustato della condanna inflittagli dal Tribunale e soprattutto sorpreso che la pietà di ignote ammiratrici si sia manifestata attraverso poetici invii di fiori piuttosto che di... sigarette, che sono la sua passione. Sigarette e querimonia, fiori a parte, Edgardo Laplante ha firmato il suo ricorso in Appello, il che gli permetterà di rimanere ancora nelle nostre carceri e di fare una seconda apparizione al gentile pubblico torinese.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 8 al 15 ottobre 1926

In occasione delle nozze Molinari-Minutolo, gli sposi ed i partecipanti al banchetto offrono ai poveri della «Carità del sabato», L. 175 — Perchè S. Rita preghi Iddio a proteggerci sempre, in ringraziamento, 100 — Ivan Cerruti, 100 — Raccolte in un pranzo sociale alla Riunione Famigliare Cartesia, 50 — Per ottenere una grazia da S. Rita da Cascia, Dalli Umberto, 50 — Invocando da Pio X la grazia che chiedo, Derec, 50 — Alla «Carità del Sabato» per i suoi poveri pregando S. Antonio di Padova perchè mi aiuti, Emilio, 50 — A S. Rita da Cascia per gr. ric., 30 — A Santa Rita da Cascia per gr. ric. e per dei poveri bimbi, Aldo e Titi, 25 — A Santa Rita da Cascia per gr. ric., 25 — Per ringraziamento a Pier Giorgio Frassati ai suoi poveri, B. G., 25 — Perchè Luisa Marsalli rimanga nella memoria in quanti la conobbero, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche o la seconda rata per un secondo posto nelle Colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza (parrocchia San Dalmazzo), 20 — In ringraziamento al SS. Cuore di Gesù per due grazie ricevute beneficando una povera famiglia, Anna B. 20 — Differenza di un pagamento effettuato destinato ai poveri, 14,60 — Ai poveri di S. Antonio, Madonna della Consolata, Santa Teresa del Bambino Gesù, Sacro Cuore di Gesù, San Francesco d'Assisi, Santa Rita da Cascia e San Gaetano per ottenere la grazia della guarigione di una cara persona, A. F., 12 — V. G., per i poveri di Santa Rita da Cascia per gr. ric. implorandone un'altra, 15 — Alla Madonna della Consolata per gr. ric., Giuseppina M., 10 — Avanzo sottoscrizione corona funebre (Sezione Movimento e Traffico Ufficio Contabilità), 14 — L. M. R. per voto mensile a Maria Vergine, San Antonio, Santa Rita da Cascia, mesi settembre ottobre, 10 — All'opera di carità di Pier Giorgio Frassati implorando grazia di guarigione per M. D., 10 — Da Genova per i poveri della «Stampa», 10 — In onore a San Giuseppe per qualche povero, A. V., 10 — A Santa Rita da Cascia per gr. ric. affinchè continui la sua protezione, R. L., 10 — Per obblazioni, Elio, 10 — Carlo S., in memoria dell'8.o anniversario di morte e in suffragio all'anima eletta dell'amato papà, chiedendo spirituale protezione e aiuto nell'avvenire, 10 — Ines Leone, 10 — In omaggio alla B. V. della Consolata che ci tenga sotto la sua protezione, N. N., 5 — Ottenuta grazia dalla SS. V. del Rosario: S. Rita, S. Liberata invocando protezione di una persona cara, R. A. G., 5 — N. E., 5 — Nessuno ricorre alla Madonna di Don Bosco senza essere esaudito, 5 — A una famiglia bisognosa perchè Dio mi dia salute e forza, G. S., 5 — Ringraziando S. Rita da Cascia e S. Espedito invocando ancora grazia per tre settimane, R. P., 5 — In ringraziamento al S. Bambino di Aracoeli, 5 — N. N., 5 — Per i poveri di Santa Rita da Cascia e S. Antonio di Padova ringraziando e sempre implorando la loro protezione, M. T. F., 5 — N. E. (lire 5 meno 0,60 per posta [spesa]), alla «Carità del Sabato», 4,40. — Totale Lire [illegible].

NOTE SPICCIOLE

Associazione lombarda «A. Manzoni». — Questa sera alle 21,30 assemblea generale.

Centuria Piave. — Questa sera alle 20,30 adunata obbligatoria. Domattina alle 7 adunata obbligatoria in caserma per servizio. Tenuta ordinaria.

Circolo rionale «A. Gamaglio». — I tesserati del Fascio dovranno farsi timbrare la tessera dal fiduciario del circolo a cui appartengono. Tale vidimazione per i tesserati della zona del Circolo avverrà nelle sere di martedì, giovedì e sabato.

Alfa. — Domani gita in due comitive: escursionistica e turistica, alla Rocca Lunelle (m. 1367) e Uja di Calcante (m. 1622), Valle di Lanzo. Ritrovo ore 5.45 alla stazione Ciriè-Lanzo. Iscrizioni questa sera in via Saluzzo, 25 da Giacobi.

Milizia Ferroviaria. — Militi ed accompagnatori debbono trovarsi domani alle ore 8 in sede, via Bogino, la Bassa tessera.

Società M. S. Ex Officina Ciotta. — Domani alle 9,30 assemblea generale.

Centuria «Nazzaro e Lisa». — Domani alle 8, adunata obbligatoria in caserma. Uniforme ordinaria.

Giovani Esploratori Italiani. — 1.o Reparto adunata domenica ore 7,30, colazione al sacco. - 2.o Reparto adunata obbligatoria alle ore 20,30 domenica ore 8 in sede. Lupetti domenica adunata ore 7,30, colazione al sacco. Fluviali ore 20,40 in Lassitra e ore 8 e 14 obbligatoria all'Amaldà.

Comando della Legione «G. Prestinari». — Domenica adunata alle ore 7,30 alla Caserma delle seguenti Centurie: Centuria Biamino (solo i capi squadra e premilitari); Centuria Pistone (premilitari e postmilitari); Centuria Carrone (premilitari e postmilitari); Centuria mitraglieri, Musso (premilitari e postmilitari); Squadra ginnastica adunata allo Stadio Militare. Tutti indistintamente con fez e giubba. Centuria Castelnuovo della Lanze, riposo. Centuria ciclisti Pezzi, riposo.

Sindacato fascista pastai e mugnai. — Domattina alle 10 in sede assemblea straordinaria.

Centuria «Pronto Soccorso». — Domattina alle ore 7 adunata in tenuta ordinaria ed attrezzi.

Sindacato fascista birra, acque minerali, ecc. — Domattina alle 10 in sede, assemblea generale straordinaria.

ULTIME NOTIZIE

Asquith

Elogi e polemica

Londra, 15, notte.

Le dimissioni di Asquith da *leader* del partito liberale e la loro forma singolarmente combattiva hanno colto di sorpresa quasi tutti gli ambienti politici, alla stessa guisa che i giornali di ogni colore. Perciò ieri sera, di fronte all'annunzio subitaneo, gli scrittori di editoriali non hanno potuto approfondire il fenomeno, e valutare le sue ripercussioni sulle sorti del liberalismo militante. Il loro compito più ovvio, dinanzi ad un amico — o ad un nemico — che si mostrava improvvisamente in ritirata, era di fare ponti d'oro.

« Giammai devierò »

Il compito è stato assolto con poca fatica e in abbondante misura, giacchè pochi statisti si prestano come Asquith alla inghirlandazione. Per cultura, dignità, carattere, egli indubbiamente primeggia: nulla di tortuoso e di ignobile maculò giammai la sua lunga carriera. Egli è sempre stato un uomo di principi: « Dai principi del liberalismo come li ho sempre intesi e come li intendo tuttora, non ho mai deviato e mai devierò, nè a destra nè a sinistra ». Così proclamò egli nella sua lettera di ieri sera al presidente della Federazione liberale, e nessun commentatore poteva esimersi dall'accogliere questa dichiarazione come una verità meno lampante dell'altro rilievo che l'accompagnava: « Ormai ho compiuto 75 anni ». Pure, Asquith li portava benissimo e oggi quegli articolisti che ieri sera si abbandonarono ad elogi funerari si accorgono che il vecchio statista non profilava neanche lontanamente, nella sua lettera di ieri sera, la sua uscita dalla lizza politica.

Nella stessa frase surriportata egli non usava soltanto il tempo passato, ma anche il tempo futuro: « Giammai devierò ». Le impressioni della prima ora si sono quindi modificate parecchio ed un giornale di stasera compendia il risultato della revisione prendendo un po' in giro i confratelli conservatori che stamane elogiavano Asquith come un morto, e gli organi lloydgeorgiani che lo turibolavano come un antagonista in fuga. « Tutto questo — osserva il giornale — si fonda sopra un malinteso. Asquith non si ritira dalla politica, ma soltanto dalla carriera di « leader ». Il suo ritiro costituisce un mezzo tattico diretto non ad aiutare ma ad imbarazzare Lloyd George ed i radicali. La lite tirerà avanti come prima, ed assisteremo tra poco, in campo asquithiano, ad una campagna di esortazioni a Lloyd George perchè imiti l'esempio del suo rivale sgombrando il campo alla sua volta, e spianando così la via all'unificazione autentica del partito ».

La diagnosi è già confermata in sufficiente misura da quanto è seguito oggi stesso a Glasgow. La Federazione liberale scozzese, riunita colà nel pomeriggio, votava un ordine del giorno in cui dichiarava « di avere appreso con profondo rammarico che Asquith, il grande « leader » del partito liberale, si è sentito costretto ad abbandonare la sua carica ». Il termine « costretto » rivela tutta una situazione. L'ordine del giorno prosegue riaffermando « a nome dei liberali scozzesi » l'immutata fiducia in Asquith » ed esprimendo « la profonda ammirazione per il suo esplicito atto di integrità e di elevati propositi ».

Il presidente dell'assemblea, proponendo l'ordine del giorno suddetto (che naturalmente ottenne pieni voti) trovò opportuno di precisare che « nel corso di cinquant'anni, Asquith non adattò mai le sue felici e brillanti attitudini alle tentazioni e agli opportunismi del momento. La sua lealtà verso i colleghi, la sua indifferenza ai suggerimenti dell'ambizione e il suo disprezzo per gli intrighi fanno di lui un magnifico esemplare di grande uomo politico ».

Più che l'unità, l'indipendenza

Asquith, dal canto proprio, nel tanto atteso discorso che ha pronunziato stasera davanti all'assemblea liberale di Glasgow tornò a battere esplicito ed energico sul chiodo, la cui punta è ovviamente intesa a trafiggere Lloyd George e il suo ultimo atteggiamento. « Il laburismo — ha detto Asquith — sta trasformandosi sempre più in un'organizzazione di classe. Questo fenomeno è stato illustrato a luce meridiana dallo sciopero generale del marzo scorso. Quello sciopero fu uno dei più gravi attentati contro la legge e contro la morale. Il primo dovere del liberalismo era quello di non parlamentare, di non vacillare, e di condannare lo sciopero di sana pianta ».

Lo stesso concetto era stato ripetuto da Asquith nella sua lettera di ieri sera dove, in un punto, scriveva: « Lo scoppio di uno sciopero generale organizzato rappresenta il più grave avvenimento interno che si sia mai prodotto durante la mia esistenza. Se lo sciopero fosse riuscito, il sistema parlamentare sarebbe terminato. Ogni temporeggiamento di fronte ad una situazione di tal genere avrebbe screditato fatalmente il partito liberale ».

Accennando poscia, nel discorso, alle condizioni attuali del partito, Asquith disse: « L'unità del partito è importante. Ma ogni risorsa, ogni fondo a disposizione di esso devono essere messi in comune. Più importante che l'unità, è l'indipendenza ». Asquith era attorniato dagli uomini più cospicui del partito: Grey, Simon, Runciman e via dicendo. Lord Grey, in un discorso successivo, rincalzava gli argomenti di Asquith.

La replica di Lloyd George avverrà domani. Egli è partito oggi da Londra alla volta di Barnstaple, in Cornovaglia, dove parlerà nel pomeriggio di domani.

M. P.

Il buon affare degli Hohenzollern

Berlino, 15, notte.

La Dieta prussiana, a grande maggioranza (e precisamente con 258 voti favorevoli contro 37 contrari e 60 astenuti) ha approvato definitivamente e senza ritocchi l'accordo con gli Hohenzollern. La proclamazione del risultato della votazione, fatta dal presidente all'assemblea fu accolta dai comunisti — che fino ad allora erano rimasti assai tranquilli — con vociferazioni altissime. Una colluttazione tra un comunista ed un deputato della destra degenerò ben presto in una battaglia generale, che continuò anche dopo che il presidente aveva abbandonato il suo seggio. I deputati comunisti lo occuparono, scagliando nell'aula il campanello presidenziale, cercando di pronunciare dei discorsi. Dalle tribune del pubblico interloquirono rumorosamente alcuni comunisti che erano riusciti a introdurvisi. Gli agenti di polizia che cercavano di espellerli ebbero a sostenere una difficile lotta prima di riuscirvi. Infine, ricomparve il presidente, armato di un nuovo campanello. Il tumulto, con lancio di proiettili diversi, continuava. Il presidente espulse dall'aula non meno di dieci deputati comunisti, e finalmente alcune mozioni di biasimo contro il Governo presentate da questi furono messe in votazione e respinte (benchè una di esse, contro il nuovo ministro degli Interni, che è un socialista, trovasse l'appoggio anche della destra nazionale).

Il « Consiglio di guerra » minerario

Un conflitto con la polizia: 12 agenti e 35 operai feriti.

Londra, 15, notte.

Il Direttorio federale dei minatori, riunitosi oggi per dare seguito al favorevole responso delle Sezioni locali sul tema dell'allagamento dei pozzi, e di varie altre cose assai battagliere ma ormai inattuabili, ha deciso di proclamare la guerra a fondo. Il Consiglio esecutivo della Federazione, secondo un annunzio ufficiale di stasera, si è trasformato oggi in « Consiglio centrale di guerra ». La sua sede, da ora in poi, non sarà più a Londra ma in un bacino minerario della media Inghilterra, al centro delle operazioni. Le squadre di manutenzione adibite alle miniere ed ancora oggi al lavoro come d'ordinario non saranno però richiamate immediatamente.

« Il Consiglio centrale di guerra » non ignora gli umori di quelle squadre e dei loro particolari dirigenti. Esso quindi tenterà una tattica di avvolgimento. A tale scopo ha già invitato i *leaders* delle squadre di manutenzione a conferire sotto le tende dello stato maggiore che il segretario Cook capeggierà sul campo di battaglia. Similmente, il « Consiglio centrale di guerra » sa benissimo che non è possibile di porre il divieto ai trasporti di combustibile, nè ottenere il tanto desiderato contributo dalle tesorerie sindacali, le quali non vuote quando non si trovano già indebitate fino agli occhi. Per ora, dunque, il « Consiglio di guerra » chiuderà nel cassetto queste due aspirazioni. In compenso, esso lancierà una grande campagna oratoria attraverso tutti i bacini, avendo già scritturato per la bisogna i 50 deputati minerari che siedono in Parlamento. La fiumana di parole mirerà a indurre i 240.000 minatori scesi di nuovo nei pozzi a tornarne fuori e a riprendere lo sciopero. Questo, secondo i calcoli del « Consiglio di guerra », si prolungherà in tal guisa per almeno altre sei settimane. L'argomento principe dei propagandisti sarà che sta calando l'inverno, e che il pubblico defraudato di combustibile dal riacutizzarsi dello sciopero incomincierà a battere i denti e ad arrabbiarsi con il Governo. L'idea è di refrigerare il paese fino al punto di provocarne la resa a discrezione. E' superfluo aggiungere che tutto questo per il momento non impressiona nessuno, ma il senso generale che le cose, ad onta di tutto, rimangano avviate alla soluzione dettata dal buon senso potrebbe essere piuttosto eccessivo e risolversi in qualche grosso guaio. Il « Consiglio di guerra » conduce forse le ostilità più che altro a parole, ma sta di fatto che gli rimangono fedeli circa 800 mila minatori, ed è possibile che le masse prendano alla lettera il nuovo grido di battaglia.

Un caso abbastanza sintomatico si è verificato oggi nella miniera di Glencymmer, in vicinanza di Port Talbot. La miniera era in azione ed era vigilata da 12 *policemen*. Ad un tratto, si avanzarono contro la forza pubblica circa 700 minatori scioperanti, armati di randelli e di pietre. Essi si precipitarono giù per le pendici verso gli uffici della miniera, e li presero d'assalto infrangendo tutte le vetrate e venendo a conflitto con la polizia. Lo scontro fu accanitissimo. I gendarmi fecero ripetute cariche con gli sfollagente ma furono sopraffatti. L'ispettore Coles, che comandava la squadra, cadde con la fronte lacerata da un colpo di mattone.

Per fortuna, giungeva un autocarro con un'altra ventina di agenti. Questi partirono subito al contrattacco e riuscirono a costringere gli assalitori ad abbandonare gli uffici della miniera. Essi si ritirarono sopra un'altura attigua, donde sfidarono la polizia a sottometterli. Gli agenti accettarono la sfida e diedero l'assalto all'altura. Furono accolti da una fittissima sassaiuola e dovettero attendere rinforzi prima di riuscire a sloggiare i malintenzionati che dalla loro posizione dominavano la bocca della miniera. Al conflitto parteciparono circa 150 « policemen », dodici dei quali sono rimasti piuttosto seriamente feriti. Circa 35 scioperanti dovettero pure essere in parte medicati dai dottori accorsi, oppure ricoverati nell'ospedale.

M. P.

Sarraut succederà ad Herriot nella presidenza del partito radicale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Nella seconda giornata il Congresso radicale di Bordeaux sembra aver risolto la più spinosa questione sul tappeto: quello della elezione di un nuovo presidente.

Nel pomeriggio l'on. Sarraut, ufficioso personalmente anche da Herriot e da Malvy, si è deciso ad accettare di portarsi candidato alla presidenza. E' dunque estremamente probabile che la successione di Herriot tocchi all'eminenza grigia del partito radicale.

Prima di separarsi, i congressisti approvarono il seguente ordine del giorno:

« Il Partito radicale e radicale-socialista esprime al cittadino Herriot, l'organizzatore della vittoria dell'11 maggio 1924, l'uomo dei negoziati di Londra e di Ginevra, l'espressione della sua profonda gratitudine per i servizi da lui resi alla repubblica e alla Patria e l'assicurazione della loro fedele affezione. Nelle attuali circostanze il partito ricorda al paese repubblicano le responsabilità che spettano agli uomini che in passato accumularono i debiti e poi, per difendere i loro privilegi e i loro rancori, organizzarono il panico nei possidenti. Esso mette in prima linea fra le sue preoccupazioni la restaurazione della valuta francese, vuol fare rispettare il diritto di giustizia fiscale; e fedele alle idee difese davanti al suffragio universale rimane pronto a collaborare con tutti i partiti di sinistra che volessero allearsi sinceramente con esso. Chiede poi a una parte e all'altra che non si ripetano gli attacchi — che debbono essere risparmiati — fra alleati e ritiene che l'intesa dei partiti di sinistra sia la sola che possa determinare la realizzazione delle riforme concordemente promesse ».

Franklin-Bouillon ha tentato invano di opporsi al voto dell'ultima parte dell'ordine del giorno, il cui testo è innegabilmente piuttosto cartellista.

Una dichiarazione del console dell'Uruguai su false voci a Genova

Genova, 15, notte.

Il comm. Herrera, console generale dell'Uruguai, ha fatto a persona autorevole, a totale smentita delle voci artificiosamente diffuse in questi ultimi giorni, le seguenti dichiarazioni, che non mancheranno di produrre la più favorevole impressione nell'opinione pubblica italiana:

« Nella mia qualità di decano del corpo consolare di Genova, ed in ossequio alla pura verità, attesto formalmente per personale conoscenza e per tutti i rapporti che ho con tante e tante persone a Genova, in tutte le sfere sociali, che nessun conflitto fra esercito e milizia, tra fascisti e milizia, e tra fascisti e fascisti, e nessun incidente che possa interessare comunque l'ordine pubblico è avvenuto a Genova; e che quindi le notizie che parlano di gravi incidenti del genere, verificatisi in queste ultime settimane, con morti e feriti, pubblicate sui giornali esteri, e forse anche in Italia, non hanno il benchè minimo fondamento; e che la tranquillità a Genova non è stata mai così completa come in questi giorni ».

(Ag. Stefani).

I ladri di diamanti

15 milioni rubati a un banchiere belga

Perdura il mistero sulla sorte del diamante rosa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Siamo evidentemente in un periodo critico per i gioielli e i loro proprietari. A pochissimi giorni dalla scomparsa del diamante rosa, un altro furto sensazionale viene segnalato da Biarritz. Il noto banchiere belga Loewenstein, di cui si parlò molto in questi ultimi tempi a proposito dell'offerta di un prestito da lui fatto tanto al Governo belga quanto a quello francese, aveva preso dimora nella famosa stazione balneare biscagliese, dove conduceva vita lussuosa. Undici ville erano state affittate per il personale del suo seguito. Stamane, la settima brigata mobile di Bordeaux veniva avvisata telefonicamente che stanotte degli audaci malfattori erano penetrati in casa del Loewenstein e si erano impadroniti di gioielli per un valore di 15 milioni. I ladri sono riusciti ad aprire una cassaforte con una chiave chiusa in un altro mobile, ed hanno portato via tutti i gioielli che conteneva, tra cui una collana di 177 perle valutata 4 milioni. I commissariati della frontiera franco-spagnuola sono stati avvertiti del furto. Finora la polizia non ha alcuna traccia dei malfattori.

Altrettanto si può dire della polizia di Chantilly, la quale è ancora allo stadio delle ricerche alla cieca su piste diverse e tutte egualmente problematiche. Gli specialisti si domandano se i ladri del diamante rosa non siano quegli stessi che nella notte dal 6 al 7 gennaio 1921 svaligiarono il Castello di Saint Germain-en-Laye. Si ricorderà che a quell'epoca dei malfattori, muniti di una scala doppia, rubata in una stazione penetrarono in una delle sale del Museo da cui asportarono un certo numero di braccialetti e di collane che risalivano all'epoca gallo-romana. Tali gioielli sembravano d'oro, ma in realtà erano dorati. All'epoca di quel furto la polizia aveva potuto stabilire che i malfattori erano in numero di due, ma questi sono sempre rimasti sconosciuti. Il modo con cui il furto nel Castello di Chantilly è stato commesso ricorda quello del Castello di Saint Germain.

Il miliardario inghiottito dall'Atlantico

La misteriosa scena in cabina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

La drammatica sparizione del miliardario David F. Davis, precipitato dal transatlantico *Majestic* in mare, è stata interpretata come un suicidio. E tale sembra essere, senonchè una circostanza nuova emersa oggi da una prima inchiesta fatta a bordo del *Majestic* appena arrivato a Cherbourg, viene a dare a questo suicidio un carattere eccezionale e quasi romantico.

E' risultato anzitutto che il Davis, ricchissimo proprietario di terreni in Florida e che aveva fatto fortuna nel commercio del cemento armato, si recava a Parigi col figliuolo Giorgio, di dieci anni. Con lui viaggiavano due suoi associati, i signori Montayne e Schindler, e certa signorina Zehring, di 24 anni. Il gruppo dei viaggiatori plurimilionari aveva attratto, durante la traversata, l'attenzione dei passeggeri per il suo contegno straordinariamente allegro. Mercoledì, alle 5,30 del mattino, si udirono delle grida provenienti dalla cabina del signor Davis. E tosto una giovane donna — non si sa bene se la Zehring o altra signora — uscì fuori e corse a dire ai due soci del milionario che essa aveva sorpreso il Davis mentre stava per attraversare il boccaporto della sua cabina, per raggiungere il bordo della nave. Essa aveva voluto trattenere il Davis, evidentemente intenzionato a gettarsi in mare, ma non fece in tempo e il Davis, preso lo slancio, precipitò nei flutti dell'oceano inabissandosi. L'allarme si propagò tosto a bordo del transatlantico e giunse dal ponte di comando, alle potenti macchine che furono subito arrestate. Il capitano ordinò subito le più febbrili ricerche e furono messe delle scialuppe in mare. Ma ogni scandaglio fu vano, tanto più che il disgraziato signore era caduto tra i vortici d'acqua determinati dall'elica.

Il *Majestic*, dopo una sosta durata un'ora, riprese il suo viaggio e arrivò stamattina a Cherbourg.

I passeggeri danno le versioni più svariate di questo dramma. Ma quale di esse è attendibile? Si tratta d'un suicidio? Forse in un momento di eccesso fisico o alcoolico il miliardario si è lasciato trasportare da una improvvisa furia suicida! C'è perfino chi prospetta l'ipotesi d'un delitto. Ma finora esso non sembra giustificato da nessuna speciale circostanza. Comunque è certo che la polizia sta indagando per avere intorno alla vita, alla situazione e al viaggio del Davis tutte quelle informazioni che valgano a illuminarne la drammatica fine. Pertanto il figlio del signor Davis, gli associati del padre e la signorina Zehring hanno preso il treno speciale per Parigi dopo aver negato qualunque dichiarazione sul luttuoso fatto.

Un incidente tra Alberto Giannini e G. Brunati e l'on. Negrini

Roma, 15, notte.

Il *Mondo*, uscito in edizione straordinaria, reca la notizia di un incidente tra Alberto Giannini, direttore dell'*Attaccabottoni* e Giuseppe Brunati e l'on. Negrini. Il Giannini, secondo la narrazione del giornale, era nell'ufficio di redazione dell'*Attaccabottoni*, insieme col [illegible] Galantara; quando il Brunati e l'on. Negrini si presentarono, chiedendo di lui. Il Brunati fece l'atto di colpire al viso il Giannini; ma questi riuscì a parare lo schiaffo; però veniva ferito alla testa da una bastonata vibratagli dall'on. Negrini. Intervenne gente a separare i contendenti. Indi il maresciallo di servizio presso i locali del giornale accompagnava il Brunati al Commissariato di P. S., mentre il Negrini si allontanava in carrozza. Il Giannini si recava all'ospedale di S. Giacomo, dove il sanitario di guardia lo visitava e medicava, applicandogli sulla testa alcuni punti di sutura. La ferita è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Il vice-questore Di Majo, recatosi all'ospedale, ha interrogato il Giannini. Alla domanda se intendesse sporgere querela contro l'aggressore, il Giannini rispondeva negativamente. Pare sia sua intenzione dare all'incidente un seguito cavalleresco.

L'incendio d'un piroscafo a Genova

Genova, 15, notte.

Questa sera è scoppiato improvvisamente nel porto un violentissimo incendio a bordo del piroscafo *Umbria* della « Sitmar », ma il pronto intervento dei pompieri valse a scongiurare le conseguenze gravi che esso poteva avere. L'*Umbria*, che si trova nel bacino di carenaggio alle Grazie per riparazioni allo scafo, in breve fu avvolto dalle fiamme che distrussero una grande quantità di legname che si trovava in coperta, la cambusa e il deposito dei cavi. I pompieri, dopo tre ore di lavoro, riuscirono a domare l'incendio. I danni ascendono a circa 70.000 lire. Durante l'opera di spegnimento, il comandante dei civici pompieri, ing. Rolando, fu colpito al piede sinistro da un grosso ferro e riportò una contusione.

L'assassinata di Pontevigodarzere

sarebbe la mondana scomparsa da Parma?

Parma, 15, notte.

Le cronache locali sono da più giorni largamente interessate alla misteriosa scomparsa di Gemma Pagani di anni 46, una mondana nota per la bellezza che la distinse nei suoi anni migliori. Ella lasciò, circa 20 giorni fa, la nostra città in compagnia di un ammiratore assai più giovane, Mario Rossi da Montebelluna. Prima di allontanarsi da Parma, la Pagani vendette una casa di sua proprietà sita in via Correggio, realizzandone 80.000 lire. Secondo quanto si assicura però, la donna non portò con sè la somma, ma si munì invece di 10.000 lire ritirate da un deposito alla Cassa di Risparmio, ed ancora di parecchie banconote spagnuole per un importo di 500 pesetas. Alla vigilia di partire, la Pagani comunicò il suo proposito ad un figliuolo, impiegato presso un istituto locale, giovane assai stimato che viveva da lei separato, ma che non le aveva tolto il suo affetto ed il suo rispetto di figlio. Questi non si oppose ai progetti della madre, o forse gli arrise l'idea che questa trascorresse i suoi ultimi anni in un genere di vita più onesto ed onorato. E la coppia partì lasciando l'indirizzo di una trattoria di Piacenza ove avrebbe preso alloggio. Da allora il figliuolo, nonostante il suo interessamento, non seppe più nulla della madre.

Ma ecco che circa una settimana fa si imbattè nel Rossi, tornato solo a Parma, che gli comunicò di avere abbandonata sua madre e di aver mandato a monte, per certe stranezze di lei, il progettato matrimonio. Quasi contemporaneamente giungeva notizia da Piacenza che era stato rinvenuto colà il cadavere di uno sconosciuto che dall'apparenza dimostrava 40 anni. La nostra Questura si mise perciò subito in comunicazione con quella di Piacenza, ma questa fece sapere che la notizia diffusa era inesatta, in quanto la scoperta del cadavere era avvenuta presso Padova. Da quella località si rispondeva poi ad entrambe le Questure che il cadavere rinvenuto era già stato identificato per quello di certa Pia Bergamini di anni 42, domestica presso una famiglia residente nella provincia di Padova. Il dubbio che potesse trattarsi della Pagani cadde, e la sua scomparsa ritornò nel mistero. Pertanto nuove ricerche sono state fatte, e a ridestare i primi sospetti è valso in questi giorni il fatto che il Rossi si è reso irreperibile, mentre è risultato che egli aveva usato false generalità. D'altra parte si è saputo che sul cadavere rinvenuto a Padova è stata osservata una lunga cicatrice al basso ventre. Ora si assicura che la Pagani, in seguito ad una operazione subita anni addietro, portava appunto tale segno.

A confermare che le prime ricerche erano invece sulla buona strada, ecco oggi un fatto nuovo. I carabinieri di Padova hanno infatti richiesto alla nostra Questura i precisi connotati della Pagani. Perchè? Si è dunque riesumato il cadavere dell'assassinata di Vigodarzere? Sono sorti anche là dei dubbi sull'annunziata identificazione della Bergamini, e non è questa addirittura ricomparsa? Comunque, tutte queste circostanze fanno supporre che qualche cosa di nuovo sia avvenuto, e che sia di tale entità da portare nel mistero che circonda la scomparsa della Pagani un'improvvisa luce.

Ex-meccanico della « Fiat » che spara contro la forza pubblica a Parma

Parma, 15, notte.

Un movimentato arresto è stato compiuto questa sera, a tarda ora, in una delle vie più frequentate della città. L'arrestato si è qualificato per certo Ferruccio Scabbini di Emilio, di anni 30, da Montù Beccaria (Pavia), domiciliato a Torino, in via Nairo, 18, ex-meccanico della « Fiat » da due mesi disoccupato. Lo Scabbini, entrato questa sera in una casa da tè, vi si comportava in modo da provocare l'intervento di un agente e di due carabinieri che erano stati chiamati sul posto. Egli si diede alla fuga e fu rincorso dai militi. Allora estrasse la rivoltella e giunto in piazza Garibaldi sparò un colpo contro gli inseguitori, che andò fortunatamente a vuoto. Ma era ormai stretto da vicino e fu preso e ammanettato. Condotto in Questura gli sono stati sequestrati un coltello e la rivoltella. Nel portafoglio gli sono state trovate 2605 lire. Lo Scabbini è stato subito tradotto alle carceri di San Francesco.

Dramma d'amore a Sarzana

Sarzana, 15, notte.

Un dramma d'amore è avvenuto oggi nella nostra cittadina. Ne sono protagonisti il ventenne Mario Guaschini di Luigi, soprannominato Carmelita, nato a Sarzana, e Maria Menchi di Ercole, d'anni 20. Una relazione intima allacciata fra i due avrebbe portato, secondo la Menchi, alla nascita di un bimbo, avvenuta il 22 marzo 1926. Il Guaschini era tornato da qualche giorno dal servizio militare, in attesa di riprendere gli studi presso l'Istituto industriale di Bergamo, dove frequentava l'ultimo corso. Era da poco trascorso il mezzogiorno, quando i due giovani si sono incontrati sotto gli archi della Porta Parma, nella immediata vicinanza dell'abitazione di entrambi. Dopo avere scambiato poche parole, che da parte della giovane debbono essere state minacciose, questa, estratta una rivoltella a rotazione calibro 9, esplodeva tre colpi a bruciapelo. Il giovane rimase ferito gravemente al torace ed alla faccia esterna della coscia sinistra, per cui versa in grave pericolo di vita. La Menchi ha soltanto dichiarato: « Ho ucciso il padre di mio figlio ».

CRONACA

Contratto di lavoro per le sartine

Presso la sede della Lega industriale è stato tenuto un colloquio fra il comm. Meledandri, il segretario della Corporazione dell'abbigliamento Suriani, ed i rappresentanti degli industriali dell'abbigliamento per trattare delle condizioni morali e materiali delle sartine da stipulare nel nuovo contratto di cui la Corporazione ha richiesto l'instaurazione. Il colloquio non fu conclusivo, ma ha avviato sulla via dell'accordo le parti, così che le ulteriori trattative ne saranno agevolate.

Le maestranze fra le quali era da qualche tempo molto viva l'attesa di una definitiva sistemazione saranno ben presto convocate per prendere conoscenza dei principali capisaldi del nuovo contratto di lavoro e dei vantaggi che da esso potranno loro derivare.

Mortale caduta dal tram

Ieri sera, poco dopo le 22, certa Rina Pagano, cinquantenne, non meglio identificata, scendendo da una carrozza tramviaria in corso Ponte Mosca, all'altezza della stazione della ferrovia Valli di Lanzo, cadde malamente a terra, battendo con violenza il capo sul selciato. Soccorsa prontamente e adagiata sopra un'automobile privata, venne trasportata all'Astanteria Martini. Quivi fu visitata dal dottor Cavalli, che le riscontrò la frattura della base cranica, con emorragia interna. Malgrado le amorose cure prodigatele, la poveretta non ricuperò i sensi e dopo una mezz'ora dalla disgrazia cessò di vivere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Una grave infezione si è sviluppata alla domestica Filomena Pol, di anni 28 che si era prodotta un piccolo taglio alla mano destra.

A 1 anno, 4 mesi e 10 giorni di reclusione, 200 lire di multa spese e tasse, è stato condannato dal Tribunale certo Emilio Ramella, di anni 31, da Torino, autore di furto a danno di Giuseppe Barbera.

Pierino Diego fu Carlo, autore di un furto in danno del proprio cugino Pietro Coda, di Pollone, è stato condannato a mesi 10 di reclusione, spese e tasse.

DA CASALE MONFERRATO

Per sottrazione e consumo abusivo di elettricità Giuseppe Scotti di Montiglio Monferrato, Carlo e Francesco Biano di Murisengo, sono comparsi in Tribunale. Francesco Biano è stato assolto per insufficienza di prove. I due primi invece sono stati condannati a mesi 5 e giorni 15 di reclusione, ai danni e spese e a provvigionale in diverse entità. Al Carlo Biano, ancorchè incensurato, è stata negata la condizionale.

I cacciatori mascherati del Gran Paradiso

Aosta, 15, notte.

Un fatto, che per le sue particolari circostanze sembra avere qualche relazione con l'avvelenamento dei diciannove stambecchi, dovuto a stricnina e rinvenuti nel settembre scorso presso i ghiacciai del Gran Paradiso, nel recinto del Parco Nazionale, si è verificato martedì scorso quasi nella stessa località, a 3000 metri d'altezza, in una strettissima forra fra le punte di Vieyes e La Rolla, su Valsavaranche. Il sorvegliante forestale Giovanni Chanoux, di anni 36, nativo di Champorcher ed addetto al Parco Nazionale del Gran Paradiso, verso le 17 di martedì, durante una perlustrazione, improvvisamente si trovava di fronte a due cacciatori abilmente mascherati. Prima ancora di aver rivolto loro alcuna parola, o di aver intimato il « fermo », egli veniva fatto segno a diverse fucilate sparate a bruciapelo e di cui, una, lo feriva alla regione parietale destra, lasciandolo tramortito al suolo. Riavutosi quasi immediatamente, non essendo la ferita tanto grave, il coraggioso sorvegliante riusciva a raggiungere uno degli aggressori, col quale ebbe una breve colluttazione, senza però riuscire a strappargli la maschera che portava, mentre l'altro cacciatore che, in un primo tempo aveva tentato di prestare aiuto al compagno, si nascondeva dietro ad una roccia, tentando nuovamente di colpire a fucilate il sorvegliante forestale, il quale veniva ripetutamente percosso col calcio del fucile e lasciato poi semi-svenuto sul posto. Il Chanoux non potè raggiungere il Comando delle Guardie che a notte inoltrata. Subitamente medicato, egli riferì l'accaduto all'Autorità, la quale esplicò le più diligenti inchieste, recandosi anche sul luogo per i relativi accertamenti. Pare che uno dei cacciatori, il principale aggressore, sia certo Elisèo Jocallaz, detto Edoardo, di anni 28, residente ad Introd e già recidivo per caccia abusiva e contravvenzioni alle leggi forestali. Egli sarebbe riuscito a varcare la frontiera in compagnia dell'altro cacciatore e di alcuni giovani assai sospetti per i fatti precedenti. L'inchiesta è resa difficile anche per un po' di animosità che è sorta nelle popolazioni dei Comuni circonvicini al Parco stesso, avendo in questi ultimi anni il direttore generale ing. Bayer, già sopra-intendente alle Caccie dell'Imperatore Francesco Giuseppe, creduto opportuno di allargare il recinto del Parco, stendendolo anche a molte proprietà private ed adibite a seminativi, ove gli stambecchi avrebbero recato dei danni.

Stato Civile di Torino

15 ottobre 1926

NASCITE 11: maschi 4, femmine 7.

MATRIMONI: Gennari dott. Luciano con Nobile dei marchesi Carlo Teresa.

MORTI: Mazzi Pietro di Antonio, d'anni 67, di Corte Brugnatella, minatore, via S. Secondo, 30 — Vincenti Teresa m. Gualini, id. 82, di Dronero, casalinga, via Ormea, 61 — Riccardi Regina Maria fu Paolo, id. 80, di Magenta, casalinga, via Ceres, 18 — Perucca Emilio fu Giovanni, id. 74, di Candia Lomellina, mercante — Pagliero Angela fu Giovanni Battista, id. 34, di San Maurizio Canavese, casalinga — Tontarelli Giovanni di Angelo, id. 18, di Tignale, fattore — Saviolo Domenica fu Tommaso, id. 48, di Saluzzo, commessa — Cesa Francesca vedova Calissel, id. 78, di Varengo, lavandaia — Salvadeo Maria m. Rivera, id. 43, di Lomello, casalinga — Mecca Maria Maddalena vedova Gili, id. 88, di Trofarello, pensionata — Verga Maria di Giuseppe, id. 32, di Hancock Nichingan, impiegata — Saioli Antonio fu Antonio, id. 78, di Messina, commerciante — Baccalini Enrichetta m. Vecchio, id. 87, di Castellaro de' Giorgi, casalinga — Rossi Pasqualino fu Giuseppe, id. 35, di Altavilla, manovale — Avanzino Fioravante, id. 74, di Torino.

Minori d'anni sei 4. Totale 21, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

I prezzi di compensazioni e riporti alla Borsa di Parigi

Parigi, 15, notte.

BORSA DI PARIGI. — Prezzi di compensazioni e riporti: Banca di Parigi comp. L. 1660; rip. L. 7 — Credito Fondiario comp. L. 1780; rip. L. 3 — Azioni Suez comp. L. 16.300; rip. L. 67,50 — Rio Tinto comp. L. 7290; rip. L. 2000.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 18 Minima + 9

La giornata di ieri: Serena.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 14 + 19

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 11

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile

La Famiglia Tortone-Tosco, commossa e riconoscente per l'indimenticabile dimostrazione tributata alla memoria del suo adorato Estinto

Cav. TORTONE PIETRO

ringrazia quanti, Autorità, amici e conoscenti, vollero accompagnare la salma all'estrema dimora.

In special modo porge sentite grazie alla popolazione e villeggianti di Cavoretto, al Vicario Can. Franco, alla Società ex-militari di Cavoretto, alla Bocciofila Cavorettese e Crimea di Torino, al Foot Ball Club di Torino, all'Unione Sportiva Torinese, all'Unione Liberale Monarchica, all'Associazione Generale Industriali Commercianti e a tutti quelli che con fiori e scritti vollero loro affettuose espressioni onorarne la memoria.

Un ringraziamento speciale al Dott. Cav. Barone Zaverio e figlio e alle famiglie Tosco, Trabbia e Alessio che tanto si prodigarono per l'amato Estinto.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti della religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

MICHELE GIRARD

La moglie, i figli, le figlie ed i parenti tutti, costernatissimi, annunciano.

Si ringraziano coloro che vorranno accompagnare la cara Salma all'estrema dimora e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo in Avigliana Domenica p. v., alle ore 16 pomeridiane.

Avigliana, 15 Ottobre 1926.

La famiglia del Compianto

MARUCCO Rag. EMILIO

vivamente commossa per l'imponente dimostrazione tributata al suo amatissimo Estinto, riconoscente ringrazia, la Direzione, gli impiegati Suoi colleghi della Spett. Ditta F. CINZANO e C., tutti i Suoi amici, e tutte le gentili persone che con fiori, scritti, intervenuto al funerali, vollero prendere parte al grave lutto che l'ha colpita. 27852

Lunedì 18 Ottobre, alle ore 9, sarà celebrata nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa) la Messa anniversaria dell'anima buona e cara di

GARDINO JETTA

Le sorelle e nipoti saranno riconoscenti a quanti vorranno assistervi unendosi alle loro preghiere. (A

Ieri, improvvisamente, alle 8,15, mancava all'affetto dei suoi cari

SAROLDI DUILIO

Ne danno il dolorosissimo annunzio:
la moglie Giuseppina Manzoni;
le figlie Fanny e Agis;
il babbo Cav. Luigi;
la mamma Girardi Chiara;
il fratello Alcide colla moglie Afra e figlio Flavio;
la sorella Erina Signa col marito e bimbo;
cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 17 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Corso Regina Margherita, Num. 274. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società An. I.V.A. L. Saroldi & C. partecipa la dolorosa improvvisa perdita di

SAROLDI DUILIO

suo Direttore Commerciale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della Società I.V.A. L. Saroldi & C., annunzia con vivo dolore la perdita di

SAROLDI DUILIO

Direttore Commerciale della Società.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e la Maestranza della Soc. I.V.A. L. Saroldi & C. annunziano con dolore la perdita di

SAROLDI DUILIO

loro amato Direttore Commerciale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima Vetraria Italiana e con essa il Direttore Sig. Vallauri Giuseppe hanno il dolore di annunziare la perdita del Signor

SAROLDI DUILIO

amato Direttore della rappresentata Soc. An. I.V.A.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. Soffieria Arbinolo partecipano con dolore l'immatura perdita del loro benemerito Consigliere

SAROLDI DUILIO

Torino, 15 Ottobre 1926

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima Soffieria Monti di Milano annuncia con vivo dolore l'improvvisa perdita di

SAROLDI DUILIO

suo Sindaco.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. An. Soffieria Monti di Milano annunciano con vivo cordoglio la repentina fine del loro collega

SAROLDI DUILIO

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Comm. Prof. Vitaliano Cassardi comunica con vivo dolore l'improvvisa fine del proprio amico affezionato

SAROLDI DUILIO

Direttore Commerciale della Società I.V.A.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì 19 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe (Via S. Teresa), avrà luogo la Messa di trigesima per la compianta 27906

AUGUSTA NOTA

La famiglia attesta la propria gratitudine a quanti vorranno associarsi a questa rievocazione della Cara Estinta.